



# **Le nuove frontiere della multifunzionalità: “l’agricoltura sociale”**

*Prefazione*

Paolo De Castro - Paolo Ferrero

---

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE

Ripatransone (AP) - 17 Novembre 2006

## Indice

### Prefazione

di **Paolo De Castro**

*Ministro per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali* ..... **pag. 7**

### Prefazione

di **Paolo Ferrero**

*Ministro della Solidarietà Sociale* ..... **pag. 9**

### Presentazioni

di **Giancarlo Collina**

*Segretario Generale CGIL Camera del Lavoro di Ascoli Piceno* ..... » **10**

di **Paolo D'Erasmus**

*Sindaco di Ripatransone* ..... » **12**

di **Italo Cocci**

*Presidente Azienda Agricola Belsito* ..... » **14**

## Relazione:

di **Antonio Carbone***Presidente A.L.P.A. Nazionale* ..... » **16**

## Comunicazioni

di **Saverio Senni***Professore Università della Tuscia* ..... » **25**di **Francesco Di Iacovo***Professore Università di Pisa* ..... » **51**di **Francesco Adornato***Professore Università di Macerata* ..... » **66**di **Roberto Finuola***Coordinatore Segreteria Tecnica Cabina di Regia Nazionale Presidenza  
Consiglio dei Ministri* ..... » **70**

## Dibattito

di **Alfonso Pascale***Presidente Rete Fattorie Sociali* ..... » **92**di **Francesco Baldarelli***Presidente I.S.A. S.p.A.* ..... » **103**

di **Andrea Ferrante**

*Presidente AIAB* ..... » **109**

di **Salvatore Stingo**

*Presidente Cooperativa Agricoltura Capodarco* ..... » **113**

## Conclusioni

Onorevole **Gianni Piatti**

*Sottosegretario Ministero dell' Ambiente* ..... » **116**

## Documenti

*Carta dei Diritti dei piccoli produttori agricoli nell'Unione Europea* » **122**

**Saverio Senni** - *Slides* ..... » **125**

*Documento Sportello Agricoltura Sociale* ..... » **140**

*Foto convegno* ..... » **151**

**Paolo De Castro***Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*

Negli ultimi anni rapide e profonde trasformazioni hanno caratterizzato l'evoluzione dei sistemi agroalimentari.

Le spinte al cambiamento sono venute da più fronti e non hanno coinvolto la sola struttura delle relazioni economico - produttive, ma hanno prodotto una nuova configurazione degli stessi rapporti tra società e agricoltura, declinati in un rinnovato paradigma delle politiche europee a sostegno del settore.

L'agricoltura è divenuta fattore di sviluppo economico e sociale, oltre che strumento di salvaguardia e valorizzazione ambientale; una potenziale leva su cui poggiare modelli di crescita territoriale sostenibili. Viviamo una fase epocale, di straordinari cambiamenti originati e alimentati soprattutto dal fenomeno della globalizzazione che, insieme al percorso di liberalizzazione dei mercati, ha da un lato moltiplicato l'accesso alle occasioni di consumo e determinato nuovi equilibri commerciali, dall'altro ampliato l'articolazione e il peso delle sensibilità sociali.

In questa direzione il percorso di riforma della PAC ha determinato una significativa accelerazione della rivisitazione delle politiche di settore a fronte di una riduzione costante della spesa agricola e della definizione di un nuovo modello di intervento che attribuisce maggiore attenzione alle politiche di sviluppo rurale, alla sicurezza alimentare, alla qualità e alla multifunzionalità.

In particolare a partire da Agenda 200, con la sistemazione delle politiche afferenti lo Sviluppo Rurale, l'Europa ha progressivamente messo a fuoco un modello di sostegno al settore incentrato sulla multifunzionalità. Come conseguenza sono stati definiti modelli che legano l'inter-

vento a comportamenti virtuosi degli agricoltori in materia ambientale, paesaggistica e di sicurezza e qualità delle produzioni alimentari.

Questo processo di greening della PAC ha l'obiettivo di superare il tradizionale rapporto tra produzione agricola e uso delle risorse naturali, proiettando l'agricoltore verso una nuova dimensione funzionale. Il concetto di multifunzionalità impone agli studiosi e al decisore pubblico, di guardare all'agricoltura e ai territori rurali attraverso nuove chiavi interpretative e di tracciare i percorsi per il riconoscimento della produzione di output non direttamente legati ai mercati.

La presente pubblicazione ha il pregio, in questo orizzonte, di indagare il concetto di multifunzionalità da diverse angolature, suggerendo interessanti spunti di riflessione che oltre ad affrontare problematiche definitorie, impegnano il tema delle stesse strategie di valorizzazione.

**Paolo Ferrero***Ministro della Solidarietà Sociale*

L'attenzione che negli ultimi anni si sta sviluppando intorno all'agricoltura sociale obbliga le istituzioni ad osservare tale materia con un certo riguardo. Lo spopolamento delle campagne, la crisi sociale ed economica che vivono le zone montane e la carenza di servizi essenziali nelle zone rurali richiedono infatti che la politica pensi ad un sviluppo sociale nelle zone marginali diverso da quello concepito per le aree urbane.

Ritengo pertanto lodevole l'iniziativa dell' ALPA-CGIL di approfondire questo tema., infatti questo Convegno ha dato l'occasione per studiare cosa può dare l'agricoltura nelle terapie delle diverse tipologie di malattie mentali e nel recupero di soggettisvantaggiati. L'inclusione sociale ha sempre contraddistinto le comunità rurali mentre la solidarietà tra le persone è quasi totalmente scomparsa nella società urbana, troppo presa da ritmi frenetici e dall'individualismo imposto dal pensiero economico dominante. Ho avuto occasione di visitare personalmente alcune realtà agricole e ho visto almeno due tipologie di agricoltura sociale. La prima è quella dell'azienda agraria organizzata secondo un principio di multifunzionalità che riesce a dare, produzioni food e no-food, modello al quale il convegno ha dato ampio spazio; la seconda è rappresentata da comunità che utilizzano l'orto sociale o altre forme di agricoltura per il recupero di soggetti diversamente abili.

Diversi sono i ruoli dei due modelli di agricoltura sociale: ruolo sociale dell'azienda agricola e ruolo terapeutico per le comunità di recupero.

Il mio impegno come Ministro della Solidarietà sociale è di seguire, e possibilmente accompagnare, lo sviluppo del percorso avviato, in un settore così delicato, con le esperienze che sono state presentate durante il Convegno. Ringrazio tutti per l'importante lavoro svolto fin qui.

## **Giancarlo Collina**

*Segretario Generale CGIL Camera del Lavoro di Ascoli Piceno*

Buongiorno a tutti. Mi corre l'obbligo in qualche modo di ringraziare soprattutto gli ospiti, l'Alpa Nazionale, il comitato Direttivo dell'Alpa Nazionale, i relatori che in questa giornata con le loro comunicazioni penso ci esporranno concetti ed idee per capire la nostra agricoltura. L'agricoltura italiana può trovare una nuova dimensione. Ringrazio anche il Sottosegretario Gianni Piatti per sua la presenza.

Quando in un colloquio con Antonio Carbone abbiamo ragionato sullo sviluppo del nostro territorio, avevamo già aperto come CGIL CISL e UIL un Tavolo con la Provincia per ripensare a un nuovo modello di sviluppo. In questo territorio c'è stata una crisi e c'è ancora fortissima, con la perdita di posti di lavoro negli anni dal 2003 al 2005 ha avuto quasi 3000 lavoratori in mobilità. Ci siamo interrogati su quale fosse il tipo di sviluppo con cui il nostro territorio poteva in qualche modo ripartire. C'è la presenza di un distretto agro industriale legato soprattutto alla conservazione del pesce e dei prodotti orticoli con una notevole presenza di imprese; ma anche qui in qualche modo stiamo segnando dei passi di arretramento. Quindi interrogandoci abbiamo pensato di ripartire dalla filiera e quindi dall'agricoltura. Sicuramente in una veste nuova. Siamo così promotori di questa giornata insieme con l'ALPA Nazionale e con l'Azienda Agricola Belsito rappresentata da Italo Cocci suo Presidente, come opportunità, anche per noi, di ascolto fondamentale per iniziative successive che possano in qualche modo consolidare questa idea di una azienda agricola multifunzionale, che abbia quel valore sociale ed ambientale, che diventa fondamentale per un nuovo tipo di sviluppo; uno sviluppo sostenibile.

Sicuramente questa può essere anche un'occasione per ragionare su nuove figure che in qualche modo possono venire fuori da queste idee, sicuramente in un momento importante per il territorio Piceno. Io continuo ancora a ringraziare l'Alpa Nazionale per questa scelta di fare il Convegno nel nostro territorio. Credo che sia per noi di alto valore.

## **Paolo D'Erasmus**

*Sindaco di Ripatransone*

Buongiorno e benvenuti a Ripatransone. Sarò veramente brevissimo, pochi minuti per portare il saluto della città di Ripatransone e mi auguro che poi voi possiate avere l'opportunità di visitare il centro storico di questo nostro Comune che si estende per 74 kmq. Un territorio veramente molto molto grande. Io ringrazio l'ALPA e l'Azienda Agricola Belsito per l'opportunità che viene data a questo territorio di discutere del mondo dell'agricoltura, che è sicuramente una tematica molto importante e soprattutto che ci dovrà vedere sempre più uniti tra associazioni, politica e aziende che operano in questi luoghi. Sempre più lavorare insieme per cercare di costruire tutte quelle opportunità necessarie per vincere le sfide che purtroppo in questo periodo storico si pongono per tanti settori produttivi tra cui anche quello dell'agricoltura. Io ringrazio quindi il Presidente dell'A.L.P.A.Nazionale Antonio Carbone per questa opportunità, saluto il Sottosegretario Gianni Piatti e tutti voi presenti in questo Convegno.

Ripatransone è città dell'olio e città del vino da diversi anni. Ci sono 11 cantine che imbottigliano ed esportano vino a livello nazionale ed internazionale, inoltre è bandiera arancione del Touring Club Italia dal 2002. Quest'anno per la terza volta è stata riconfermata bandiera arancione, quindi è un Comune certificato a livello turistico ambientale dal Touring Club e dal dicembre del 2005 questo Comune è ISO 14001 a livello di certificazione ambientale. Comune capofila insieme al Comune di Offida e al Comune di Costignano. Tutto questo non è sufficiente sicuramente per contrastare quelli che sono i fattori negativi che purtroppo

negli ultimi anni anche il settore dell'agricoltura si è trovato a fronteggiare. Pensiamo che tenere una politica ambientale forte a livello territoriale e mettere in campo tutte quelle azioni di promozioni e valorizzazione possano comunque dare un valore aggiunto a questo territorio. Mi auguro con forza che il sistema Italia, ed in esso quello delle Marche - prevalentemente fatto da piccolissime aziende agricole che hanno una loro storia, una loro tradizione, arrivate a delle produzioni di qualità molto alte che si affermino con successo nella competizione globale. Dobbiamo lavorare per valorizzare e promuovere questo sistema, quello che già esiste, non dobbiamo inventarci nulla di nuovo, questo è il nostro patrimonio. Dobbiamo dare fiducia a questa realtà, dobbiamo traghettarla verso nuove frontiere, questo è quello che non è successo purtroppo negli ultimi anni, mi sembra che dei messaggi positivi ci arrivino dal Governo appunto per cercare di mettere insieme questo mondo straordinario che è il mondo dell'agricoltura e il mondo del turismo e il mondo dell'ambiente, appunto perché questi settori devono necessariamente lavorare insieme. Lavorare insieme perché non ci può essere agricoltura senza turismo, non ci può essere turismo senza ambiente, è un sistema che va necessariamente consolidato, che va rafforzato. Quindi io auguro a tutti voi buon lavoro. Gli interventi programmati sono molto qualificati e daranno sicuramente un contributo importante vista anche la presenza oggi di un autorevole rappresentante del Governo nazionale.

## **Italo Cocci**

*Presidente Azienda Agricola Belsito*

Ringrazio come hanno fatto il Sindaco e Giancarlo Collina l'A.L.P.A. e la CGIL per questa scelta di insediare questo Convegno qui da noi, qui a Belsito. Francamente mi sento in casa due volte, soprattutto perché è un Convegno della CGIL, organizzazione alla quale per ventanni ho aderito. Credo di dover apprezzare questa scelta e soprattutto il tema, e un input che ci è stato dato come azienda agricola diciamo, che è quello di muoverci in direzione del sociale, in direzione dell'ambiente, in direzione di un'economia che rappresenti in qualche modo una via di uscita a quanto purtroppo è diventata l'economia agricola nei paesi industrialmente avanzati. E lo stiamo facendo al momento in 150 ettari di terra, un'estensione non grande però sicuramente molto più grande di quella che è la media nazionale. Abbiamo un'azienda agricola media che lavora su 150 ettari..però riteniamo che da sola, come azienda, non riesca, per le dimensioni che ha, ad essere visibile sui mercati internazionali e nei sistemi internazionali. Quindi le nostre iniziative si muovono cercando di trainare il territorio su quelle direttrici che il Sindaco D'Erasmus diceva poco fa. Dobbiamo trainare il territorio sulle questioni dell'ambiente. Questo modello agricolo è uno dei più grandi inquinatori del terreno e delle acque, nei paesi avanzati. Esso consuma energia mentre farebbe bene a diventare produttrice di energia; usa sostanze chimiche che degenerano l'ambiente e i prodotti che mangiamo; interviene in maniera non corretta sulle specie animali e vegetali alterandone il patrimonio genetico. Ecco, contro questa agricoltura bisogna contrapporre un modello di impresa, come dire? che

vada controcorrente: che sia rispettoso dell'ambiente, delle specie animali e vegetali che ci circondano, del territorio, delle persone che ci lavorano e ci vivono, delle persone che in qualche modo sono ospiti di eventi, utenti dei servizi che erogiamo, dei prodotti che produciamo. Con questo spirito non crediamo di dover essere competitori con nessuno ma cooperatori con gli altri agricoltori che operano nel territorio. Ci sentiamo dei cooperatori. Sentiamo che questa Società pur avendo una ragione sociale che è s.p.a. ha una fisionomia molto vicina alla fisionomia di una cooperativa, per il modo con il quale si assumono le decisioni, ci si relaziona con i soggetti istituzionali, i soggetti privati. Abbiamo bisogno di questo percorso che, ripeto, tende a salvaguardare l'acqua, gestire in modo adeguato l'energia e il ciclo dei rifiuti, a orientarsi verso l'educazione alimentare, soprattutto dei bambini. In questo sforzo dobbiamo essere supportati dalle intelligenze di tutti e dalle competenze istituzionali, che al riguardo, devo ammettere, hanno manifestato sin da quando siamo partiti una notevole attenzione e una grande considerazione. Speriamo insieme a loro di elaborare una strategia democratica, che in qualche modo possa rimettere l'agricoltura al centro di un sistema.

**“Le nuove frontiere della multifunzionalità:  
La funzione sociale e ambientale delle attività agricole”**

**Antonio Carbone**

*Presidente Alpa Nazionale*

In apertura dei lavori desidero ringraziare tutte le persone che a vario titolo hanno permesso e favorito la realizzazione di questa importante iniziativa a partire dall'Azienda Agricola Belsito, leader delle fattorie biologiche e sociali nelle Marche, che ci ospita, iniziativa che per l'A.L.P.A. rappresenta un ulteriore arricchimento della sua funzione di rappresentanza delle figure miste, e di elaborazione di moderne tematiche per un diverso modello ed assetto dell'agricoltura nel nostro Paese.

L'obiettivo del Convegno, è di sviluppare una riflessione a più voci , ascoltando i punti di vista delle Università, dell'esperienza concreta di aziende già da anni operanti nel territorio, delle Istituzioni regionali, del Governo nazionale.

Il confronto aperto da questa relazione e dalle diverse comunicazioni, che seguiranno, pensiamo debbano avere la forza di tracciare elementi di una nuova politica agricola idonea ad interpretare la fase di modernizzazione del Paese e le sue nuove esigenze.

L'attuale modello economico e sociale dell'agricoltura da anni è sottoposto a profonde modificazioni; ciò è legato alle esigenze di uno sviluppo ecosostenibile e caratterizzato dal superamento dell'idea puramente produttivistica.

Nell'ambito del confronto politico e culturale, tra economisti ed

ambientalisti, spesso si sviluppa una dialettica finalizzata alla ricerca dell'equilibrio tra le ragioni della tutela della natura e quelle dell'economia negli assetti produttivi e sociali dei Paesi industrializzati.

Riflessioni più attuali infatti puntano a superare il mito della crescita economica illimitata. Ciò per individuare nuove forme economiche e sociali meno distruttive ed inique. Scrive André Gortz (a fronte del nuovo programma a lungo periodo elaborato dalla SPD) che "la modernizzazione ecologica esige che gli investimenti non servano più alla crescita ma al calo dell'economia, vale a dire al ridimensionamento della sfera governata dalla razionalità economica nel senso moderno del termine".

Da qui quindi l'elaborazione di politiche di "decrecita" come definizione di processi di de-costruzione delle modalità concrete nell'attuale assetto produzione-consumo (P. Cacciari).

Proprio queste tematiche ci spingono quindi a ricercare nuove opportunità per il settore primario, il quale con la multifunzionalità riesce a svolgere un ruolo generale che sempre più rappresenta il terreno di un moderno patto sociale tra agricoltura e società. E' in questo contesto quindi che nasce per l'A.L.P.A. la scelta di impegnarsi "nell'Agricoltura Sociale" come frontiera più interessante nella diversificazione delle funzioni agricole tradizionali.

Le prime esperienze nascono in Olanda negli anni '90. In Italia l'Istat nel 2001 ne ha censite circa 450 mila. Le fattorie sociali sono imprese agricole che organizzano in azienda i servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi ed occupazionali di soggetti deboli o di aree svantaggiate. Sono quindi esperienze che uniscono a processi economici, attività di alto valore sociale ed etico.

D'altra parte in modo più embrionale già nel 1792 William Tuke in Inghilterra, sperimenta il rapporto, per fini terapeutici, tra malati mentali ed alcuni animali. Questa elaborazione ha, negli anni 60, acquisito un valore scientifico attraverso sperimentazioni e ricerche negli Stati Uniti, fino ad arrivare ai giorni nostri ove viene riconosciuta una vera e propria funzione di terapia per alcune malattie. Arriviamo infatti ad esperienze provocatorie quali "la fattoria in ospedale". Alcuni agricol-

tori portano cani, galline e conigli nei cortili del reparto di pediatria per ricreare rapporti tra bambini malati ed animali "in un clima di festosa serenità".

Queste poche note storiche ci aiutano a dare un'idea non estemporanea delle problematiche di cui discutiamo in questo Convegno.

L'obiettivo di fondo è infatti alimentare una diffusa attenzione delle Istituzioni, oltre che della politica e del sociale verso questa particolare agricoltura, in un contesto di politiche di sviluppo rurale e di multifunzionalità.

Il modello di Agricoltura Sociale in cui ci riconosciamo è quella (come sostiene il Professor Senni) che svolge una conduzione di attività agricole per un ruolo attivo nel generale benessere per le fasce della società che presentano disagi e fragilità esistenziali. Inoltre in esse è possibile sviluppare funzioni educative e didattiche verso i bambini e più in generale verso la popolazione scolastica urbana spesso priva di conoscenze e di esperienze della vita nel mondo agricolo.

L'insieme di queste potenzialità rappresenta un ventaglio di possibilità e di opportunità che la fattoria sociale potrà utilizzare in funzione delle proprie disponibilità e peculiarità territoriali.

## **Crisi del Welfare State**

Cambiamenti economici, sociali e culturali di enorme portata hanno spinto un po' tutti i Paesi europei compresa l'Italia a mettere, a torto o a ragione, in discussione il proprio modello di Welfare State. Sappiamo bene tutti che questo è un nervo scoperto della nostra società e delle politiche per i Governi.

Il dialogo e il confronto su questo tema è difficile quanto necessario.

Noi qui vogliamo cogliere un aspetto del tutto parziale ma non insignificante delle possibilità di un diverso modello agricolo ed in particolare dell'agricoltura sociale di dare un contributo importante a reinterpretare ed affermare un'idea e nuove funzioni dello stato sociale che non faccia arretrare i diritti dei cittadini.

Respingiamo certamente l'idea che il Welfare State invece di essere

una risposta ai problemi della disoccupazione, della povertà e delle trasformazioni economiche, esso stesso costituisca la causa di questi problemi e della crisi economica del Paese. Noi crediamo che i termini "eguaglianza, libertà e solidarietà" siano ancora valori chiave della società moderna e che come tali vadano attualizzati e salvaguardati. Respingiamo la tesi dell'incompatibilità tra sviluppo e welfare e tra sviluppo e fattori di eguaglianza, libertà e solidarietà.

Gli effetti delle trasformazioni economiche nel Paese sollecitano la necessità di misure pubbliche in rapporto al diminuire delle altre fonti di protezione contro il disagio. La stessa famiglia è sempre più strozzata nelle sue capacità di fornire protezione (anziani, malati, handicap ecc.). Questo scenario rende oggettivamente gli individui, soprattutto i più deboli, più vulnerabili e a rischio dei fenomeni di esclusione.

Ed allora l'agricoltura sociale può costituire il luogo ove in modo non episodico si realizzano strategie di intervento finalizzate a concreti processi di inclusione sociale, di eguaglianza, di equità, di produzione e riproduzione di fattori culturali atti a sviluppare risorse immateriali che fanno leva sull'economia della conoscenza.

Su questi temi verterà la comunicazione del Professor Di Iacovo.

Siamo convinti che il punto cruciale in merito al welfare state sia quello di adeguare i diritti sociali ad una realtà in rapida evoluzione, in grado di rispondere alle attuali contraddizioni del modello di economia, di occupazione e di famiglia che tutti noi stiamo vivendo.

## **Multifunzionalità**

La multifunzionalità dell'agricoltura è oggi universalmente riconosciuta come una delle opportunità strategiche sulle quali lavorare, nelle aree rurali, al fine di costruire un modello equo e sostenibile dello sviluppo.

La risorsa terra, e più in generale la risorsa territorio, assume il carattere di principale fattore produttivo che gestito secondo tecniche di basso impatto ambientale può collocarsi alla base di produzioni di beni che soddisfano bisogni primari (alimentazione) ma anche produzioni

immateriali che fanno capo alla storia, alle tradizioni, alla cultura di quell'area.

Sono questi nuovi ruoli riconosciuti all'agricoltura, nei Paesi sviluppati, che rilanciano i termini di un moderno dibattito sul riequilibrio territoriale, sulle opportunità di nuova occupazione e sull'esigenza di profili professionali innovativi anche per il comparto agricolo e il recupero del capitale rurale.

La funzione ambientale unita quindi alla funzione sociale rappresentano un primo punto dell'equilibrio virtuoso che molte imprese agricole possono realizzare al proprio interno, in questo difficile e faticoso processo di trasformazione.

Le peculiarità dell'attività di agricoltura sociale portano a realizzare produzioni di tipo biologico, ripristino di habitat naturali, valorizzazione della bio-diversità animale e vegetale, salvaguardia dell'ambiente paesaggistico ed altro, in una visione integrata di questo diverso modello economico dell'azienda agricola.

Particolare funzione è rappresentata da quella didattico-culturale che permette la divulgazione di saperi della civiltà agricola, soprattutto nei nostri paesi industrializzati ove spesso sono cancellati dal panorama delle conoscenze diffuse.

Esperienze interessanti le ritroviamo nella documentazione raccolta nei musei con la ricostruzione dei lavori e delle condizioni di vita propri della civiltà contadina. Tutto ciò rappresenta un fondamentale legame tra passato, presente e futuro, di cui nessuna civiltà tecnologica può fare a meno.

## **Agricoltura sociale**

L'agricoltura sociale assume in sé tutta intera la centralità dell'uomo, e utilizza le sue capacità in un processo produttivo che non espropria il lavoratore del suo sapere e della sua funzione bensì lo rende protagonista favorendo i percorsi di inserimento delle figure più deboli del tessuto sociale.

Un ulteriore interessante aspetto di queste aziende è la "vendita

diretta", di filiera corta che oltre a produrre vantaggi economici ai consumatori favorisce il legame con il territorio e la frequentazione dei cittadini di queste realtà produttive. Si rompono così i processi di settorializzazione tra sistema agricolo e tessuto sociale più in generale. L'esistenza di esperienze di agricoltura sociale rivitalizzano il rapporto tra ambiente rurale ed urbano rendendo il primo funzionale ai bisogni, di migliore qualità della vita, di molte realtà cittadine.

Le fattorie sociali inoltre hanno dimostrato che tale modello organizzativo e produttivo può interessare aziende di varie dimensioni, fino al piccolo produttore con il suo ettaro di terra.

Esse infatti possono nascere anche come processo di aggregazione, in forme consortili o cooperative, in grado di unire soggetti a vario titolo finalizzati al processo di inclusione sociale ed occupazionale.

Sempre dall'esperienza, emerge come l'agricoltura sociale alla fine svolge un ruolo di recupero anche del patrimonio urbanistico-rurale abbandonato, con il ripristino sul territorio del controllo ambientale.

Le implicazioni sul piano giuridico di tali esperienze dilata il concetto di operatore agricolo, come sostiene il Professor Adornato, e va ben oltre una concezione restrittiva di "imprenditore a titolo principale". Il modello evolve verso le "reti di attività" che rappresentano soggetti più ampi che operano in rapporto all'agricoltura del territorio. Proprio in questo modello si colloca la figura mista, il piccolo produttore, quell'ampia fascia di operatori agricoli che un'idea sbagliata, sostenuta da alcune organizzazioni professionali agricole erroneamente moderniste, vorrebbero espellere dal sistema primario immaginando invece un'agricoltura fatta solo da medie e grandi aziende. Proprio su questo tema infatti l'A.L.P.A. ha avviato una battaglia politica volta a tutelare e a garantire la continuità del sistema agricolo italiano nella sua complessità e pluralismo degli operatori. Vogliamo di conseguenza aprire una riflessione sul mestiere di agricoltore, autonomo e dipendente, in questa fase della nostra storia sociale ed economica del Paese. Non una figura separata, marginale, residuale del sistema produttivo ma una figura polivalente e poli-professionale, cosciente di un diverso ruolo e funzione nella società e in continua osmosi con essa in rapporto appun-

to alla mutata capacità del primario di rappresentare l'indice della qualità della vita di un Paese, della forza di integrazione territoriale e culturale.

La questione del lavoro agricolo è quanto mai attuale in quanto, in questi anni, usando quasi un eufemismo, abbiamo visto una certa "distrazione culturale e politica" sul lavoro in generale ed in agricoltura in particolare. Invece oggi emergono spinte di grande interesse sul piano dei profili professionali innovativi, moderni e di alto contenuto culturale e scientifico.

Le fattorie sociali possono rappresentare anche il luogo per un'analisi ed un approfondimento di queste tematiche per rilanciare un'idea più forte della centralità del lavoro, della sua funzione inalienabile sul piano economico, etico e professionale. Si pone l'obiettivo di riportare il lavoro ad essere una risorsa del Paese.

Una funzione non ancora esplorata dall'Agricoltura Sociale può essere rappresentata dalle attività artistiche di Land-Art (interventi artistici realizzati direttamente sul territorio agricolo da parte di artisti). Nonché la possibilità di ospitare in modo temporaneo o permanente comunità d'arte per attività non solo espositive ma di veri e propri laboratori artistici. Una sinergia tra cultura, arte, habitat ed agricoltura sociale. Ai Professori qui presenti l'onere di "sistemazione" di questa idea nel modello della Fattoria Sociale.

## **Finanziaria 2007 e sviluppo rurale**

Nell'avviarmi alle conclusioni voglio fare due ultime considerazioni su: la finanziaria 2007 e i progetti di sviluppo rurale in corso di elaborazione ed approvazione da parte delle Regioni. La CGIL conferma il suo giudizio positivo sui capisaldi della Finanziaria quali:

- equità, risanamento, sviluppo.

Con altrettanta chiarezza però sottolinea la mancanza o l'insufficienza di visibilità di un progetto forte di fondo in grado di offrire, pur nei sacrifici di oggi, una credibile e realistica prospettiva di cambiamento

nel nostro Paese.

Queste critiche sono ben diverse e molto lontane dalle lamentazioni corporative di quei ceti e professioni che, durante il Governo Berlusconi, hanno pesantemente spostato a loro favore le risorse economiche e finanziarie del Paese.

E' in questo spirito di ricerca di nuova progettualità e di discontinuità nelle politiche agricole con quelle del precedente Governo, che sosteniamo le scelte dei programmi di sviluppo rurale da parte delle Regioni.

Nel merito di ciò sarà la comunicazione del Dottor Finuola a soffermarsi in modo dettagliato e propositivo. Qui voglio rapidamente indicare alcuni capisaldi del nostro ragionamento.

- Le aree rurali costituiscono un potenziale rilevante nelle economie nazionali non adeguatamente utilizzate;
- la necessità di impedire che continui uno spopolamento delle aree rurali soprattutto da parte dei giovani e degli scolarizzati;
- cogliere positivamente la possibilità offerta dalle nuove tecnologie di portare anche in queste aree standard di vita qualitativamente importanti ed indispensabili ad un nuovo livello dei saperi;
- la necessità nelle aree rurali di politiche intersettoriali ed integrate in grado di determinare processi evolutivi. Da qui la proposta da sempre sostenuta dall'A.L.P.A. di far nascere i Distretti Rurali come strumenti di programmazione territoriale ed impiegare in modo virtuoso sia i PSR che le Politiche Regionali di Coesione;
- la possibilità di utilizzare da qui al 2013, gli aiuti PAC disaccoppiati, in funzione di una forte innovazione e riorganizzazione del sistema agricolo in queste aree.

Nel quadro del Piano Nazionale per lo Sviluppo Rurale e dei suoi tre grandi obiettivi l'A.L.P.A. sostiene la necessità e l'opportunità, in questa fase, di ampliare le esperienze di agricoltura sociale (superando le attuali circa 500 aziende censite) sia di tipo privato che nelle forme giuridiche dell'impresa sociale no-profit o onlus. Ciò è realistico se si opera attraverso un Progetto Integrato di Filiera a cui le Regioni e gli

Enti riconoscano una priorità rispetto agli altri investimenti ed alle altre pur importanti opzioni.

Un grande sforzo culturale organizzativo e politico va realizzato nelle Regioni e nei diversi territori. Aggregare risorse ambientali, produttive ma anche umane e culturali per dar luogo ad un recupero di aree abbandonate dell'agricoltura in una prospettiva appunto di agricoltura sociale e fattoria sociale.

## **Conclusioni**

L'A.L.P.A. ritiene che su questo terreno il ruolo moderno dell'associazionismo agricolo debba svolgersi oltre una visione tradizionale, spingendosi ad essere promotore di un diverso modello dell'agricoltura e quindi a sostenere concretamente tali processi.

L'A.L.P.A. per questo ha deciso di costituire uno "Sportello di informazione e orientamento all'agricoltura sociale" finalizzato a fornire ai propri associati e non tutte le opportune conoscenze per facilitare una riconversione delle attività agricole verso produzioni di servizi richiesti dal territorio ed in grado di intercettare quei bisogni sociali prima indicati.

Tutto ciò offre pertanto l'opportunità per le aziende agricole singole e associate di realizzare accordi e convenzioni con i Comuni, le Comunità Montane, le Provincie e le stesse Regioni, per progetti di insediamento di fattorie sociali, con capacità di offrire servizi in vari campi quali sanità, scuola, recupero devianze, eccetera.

E' questo l'impegno che l'A.L.P.A. si assume rispetto ai tanti interlocutori oggi qui presenti e interessati a che l'agricoltura sociale cresca nel nostro Paese.

## **“Caratteristiche delle funzioni sociali dell’agricoltura”**

**Saverio Senni**

*Professore Università della Tuscia*

### **1. La funzione sociale delle attività agricole**

La capacità delle attività agricole di generare benefici di carattere sociale, quali quelli di carattere terapeutico-riabilitativo nei confronti di particolari gruppi della popolazione, non è certamente una novità nelle campagne.

Se ad esempio si considerano i disabili, è agevole notare come nel linguaggio corrente vengono definite tali persone accomunate dall'assenza/insufficienza di una o più "abilità". Questo significato, per così dire in negativo, della disabilità si accentua man mano che nel processo di sviluppo si passa da una società agricola e rurale a quella industriale e urbana. Nel tessuto industriale e cittadino la mancanza di alcune abilità determina situazioni problematiche per gli individui che ne sono portatori, per le loro famiglie e per la comunità intera, con conseguenti fenomeni di marginalizzazione o di vera e propria esclusione dalla vita sociale.

Diversamente, l'agricoltura contadina tradizionale non conosceva la "disabilità", almeno nei termini con cui la si intende comunemente oggi. Quell'agricoltura trovava una mansione, un ruolo, anche se limitato, per tutti i componenti della famiglia contadina, ognuno coinvolto e partecipe della vita sociale e produttiva di quella comunità familiare. Si può dunque affermare che una funzione sociale l'agricoltura l'abbia sempre svolta e che in una certa misura tale funzione derivi dall'esse-

re, quello agricolo, un settore dove la dimensione economico-produttiva si intreccia strettamente con quella familiare e le due dimensioni determinino reciprocamente vincoli e opportunità.

Se il tradizionale tessuto familiare contadino è andato scemando in gran parte dei territori rurali italiani, la struttura familiare delle imprese agricole rimane ancora un tratto di gran lunga dominante nell'agricoltura italiana. La dimensione spiccatamente familiare delle aziende agricole può costituire un elemento di forza nella progettazione di un'offerta di servizi sociali alla persona da parte delle aziende stesse.

Una specifica declinazione della funzione sociale dell'agricoltura riguarda fasce cosiddette deboli, o svantaggiate, della popolazione. Sulla base delle specifiche condizioni di svantaggio degli appartenenti a tali categorie la collettività, tramite le organizzazioni e le istituzioni a questo fine preposte, si adopera con interventi fondamentalmente riconducibili a due ambiti:

- interventi di carattere terapeutico-riabilitativo;
- interventi finalizzati all'inclusione sociale.

#### *Terapia e riabilitazione come servizi di un'agricoltura socialmente utile*

A partire dagli anni '50 del secolo scorso l'agricoltura italiana è stata attraversata da processi di profonda trasformazione. La modernizzazione del settore ha avuto una spinta accelerazione con i fenomeni di esodo agricolo e rurale ben noti. Nei decenni successivi il settore primario viene gradualmente assunto a pieno titolo come uno dei settori portanti dell'economia, per quanto in declino di importanza, che sottostà alle stesse logiche economiche che governano il settore industriale e quello dei servizi. Con crescente intensità e rigore gli strumenti sia teorici che analitici della scienza economica vengono applicati anche alle imprese agricole e ai mercati dei loro prodotti contribuendo ad indirizzare le politiche settoriali divenute uno dei cardini dell'ormai adulta Comunità Europea.

Quella che potrebbe essere definita la 'pari dignità' del settore agri-

colo nei confronti degli altri settori dell'economia ha progressivamente anche modificato il linguaggio degli operatori del settore. Il termine 'contadino', ad esempio, è stato sostituito prima da 'agricoltore' e poi da 'imprenditore agricolo', a ribadire che questa figura non è altro che una declinazione settoriale della generica figura imprenditoriale per la quale valgono, o comunque dovrebbero valere, le stesse regole di comportamento degli imprenditori in qualunque ambito produttivo.

Per potersi mantenere competitive, in particolar modo nel riconoscere ai fattori di produzione impiegati remunerazioni comparabili a quelle prevalenti nei settori extragricoli, le imprese agricole hanno progressivamente sostituito lavoro meccanico a quello manuale e sono andate specializzandosi sulla base delle vocazioni produttive locali, con un occhio alle forze di mercato e l'altro alle politiche settoriali sempre più pervasive e infine integrandosi sempre più con i settori industriali sia a monte che a valle.

Questi processi, a differenza di altri paesi europei, si sono sviluppati con diversa intensità nelle varie tipologie strutturali delle imprese e nei diversi territori, determinando un quadro del settore che assomiglia un mosaico composito nel quale imprese agricole integrate, dinamiche, vitali e ragionevolmente efficienti operano accanto a una miriade di piccole unità produttive, despecializzate, parzialmente orientate al mercato, sovente di esclusivo autoconsumo.

I processi di cambiamento sinteticamente tratteggiati hanno fatto sì che fino all'inizio degli anni novanta la collettività riconoscesse al settore primario quasi un'unica funzione: quella di produrre alimenti per la popolazione urbana, possibilmente a costi contenuti, e di contribuire allo sviluppo economico del sistema paese. In un tale contesto alcune importanti specificità che caratterizzano i processi di produzione in agricoltura, quale l'aver a che fare con organismi viventi ed il generare cibo come principale output, sono passate in secondo piano.

Il riconoscimento di una pluralità di funzioni svolte dalle e nelle imprese agricole fa leva in parte anche sul riconoscimento di tali specificità che la lettura multifunzionale dell'agricoltura riporta oggi in primo piano.

La funzione sociale che le attività agricole possono esplicare nei con-

fronti di soggetti deboli è strettamente connessa alle specificità di questo ambito sopra esemplificate e che riguardano sia le modalità di attuazione dei processi produttivi che i prodotti ottenuti.

*La funzione terapeutico-riabilitativa del processo produttivo agricolo*

Caratteristica del tutto peculiare delle attività agricole è quella di svilupparsi in uno stretto rapporto tra l'uomo e le piante o gli animali. Tra i primi a realizzare che attraverso la peculiare relazione tra uomo e natura che si viene a determinare nelle attività di coltivazione e di allevamento si potessero perseguire obiettivi di carattere terapeutico per soggetti affetti da patologie della sfera psichica, mentale o comportamentale vi fu nel XVIII secolo Benjamin Rush, considerato uno dei padri della psichiatria americana. Ma è solo a partire dagli anni trenta del XX secolo che si cominciano a diffondere prima all'interno degli ospedali psichiatrici poi gradualmente in ambienti esterni i programmi terapeutici e di riabilitazione basati sulla cura delle piante. Nel dopoguerra nasce e si sviluppa nei paesi anglosassoni una vera e propria disciplina curativa che coniuga competenze mediche con quelle botaniche: si tratta dell'*Horticultural Therapy*, solo da pochi anni tradotta come "terapia assistita con le piante". Analogamente, a partire dagli anni ottanta si sviluppa un crescente interesse verso forme terapeutiche assistite con gli animali.

I punti di forza di questi percorsi di intervento medico-sanitario risiedono in alcune prerogative specifiche delle attività culturali e di cura degli animali.

In primo luogo queste hanno a che fare con elementi familiari, quali sono appunto le piante e gli animali, e pertanto agevolmente 'riconoscibili' anche da individui con limiti o difficoltà di natura cognitiva o psichica. Si tratta inoltre di elementi che non discriminano e, soprattutto per quanto riguarda le piante, non presentano caratteri di minacciosità nei nostri confronti. Tali aspetti, solitamente trascurati, rappresentano importanti proprietà delle attività agricole in chiave sociale, ovve-

ro quando l'obiettivo è anche quello di un coinvolgimento attivo di soggetti svantaggiati. Uno studio condotto nelle carceri del Lazio, ovvero in ambienti dove le relazioni umane sono segnate da un'elevata diffidenza, ha evidenziato come per i detenuti che partecipano ai lavori agricoli all'interno del carcere la caratteristica di 'sincerità' delle piante rappresenta uno dei principali fattori di preferenza per questo ambito lavorativo. Tale caratteristica è alla base anche delle proprietà terapeutiche delle relazioni tra uomo e animali, sebbene in questo caso una certa 'minacciosità' può essere percepita da soggetti fragili. Nel caso dell'accudimento di animali, come avviene nelle attività di allevamento, la relazione tra soggetto individuo e l'animale può assumere caratteri di maggiore intensità. Diversamente da quanto non accada per le piante, agli animali, avvicinandosi maggiormente al tipo cognitivo dell'individuo, viene riconosciuta una identità individuale sancita dall'assegnar loro un nome "proprio" che consente di stabilire delle relazioni più intense e reciproche di quanto non accada con le piante. Con riferimento alle modalità con cui possono svilupparsi le relazioni uomo-pianta in un contesto agricolo è opportuno rilevare come queste nel corso dei secoli si siano notevolmente dilatate.

Il ventaglio delle possibilità produttive e delle tecniche di produzione della gran parte dei prodotti dell'agricoltura è oggi giorno estremamente ampio e diversificato.

Una generica coltivazione può essere condotta al coperto oppure in pieno campo, o in entrambe le modalità in successione. Possono essere utilizzati presidi chimici in modo ampio, parziale o nullo, avvalendosi dei metodi di coltivazione biologico o biodinamico. Il grado di meccanizzazione può essere molto variabile, oscillando tra la possibilità di realizzare cicli produttivi quasi interamente meccanizzati e quella di condurli con modalità esclusivamente manuali.

Adottando il concetto di matrice della tecnica le  $n$  diverse modalità di produzione di un singolo prodotto, moltiplicate per gli  $m$  diversi prodotti realizzabili in un'azienda agricola generano una matrice delle possibili tecniche agricole dalle dimensioni difficilmente stimabili.

La visione di un settore agricolo monofunzionale, quale quella che

ha prevalso nei decenni trascorsi, ha fatto sì che di tutte le pressoché infinite modalità produttive realizzabili in agricoltura venissero prese in considerazione solo quelle che garantivano all'impresa agricola i migliori risultati in termini rigorosamente economico-produttivi. Ciò ha fortemente limitato il numero dei processi di produzione ritenuti meritevoli di interesse e ha comportato, sia sul campo che a livello accademico, una perdita di consapevolezza nei confronti della varietà delle possibilità di produzione.

Il riconoscimento alle attività agricole di un ruolo multifunzionale contribuisce a restituire all'unità di produzione agricola questa prerogativa e riporta interesse verso modalità di esecuzione dei processi produttivi che adottando esclusivamente una logica di efficienza economica verrebbero scartate.

Se si confronta la tradizionale unità produttiva in agricoltura, ovvero l'azienda agricola, con quelle di altri settori emerge come nessuno di questi possa vantare unità di produzione versatili, flessibili e duttili come può essere la fattoria. Nei progetti di inclusione di persone con disabilità o portatrici di disagio sociale, la possibilità di disegnare itinerari terapeutico-riabilitativi o di inserimento lavorativo appropriati rispetto alle specifiche abilità residue può rappresentare per queste esperienze uno straordinario vantaggio competitivo rispetto ad altri percorsi.

Un'ulteriore aspetto dell'agricoltura che assume interesse nella prospettiva di generare attraverso le attività agricole dei benefici di carattere sociale riguarda l'aver a che fare con tempi biologici. L'arco temporale in cui si sviluppano i processi di produzione agricoli, per quanto variabile, è generalmente molto lungo rispetto a quanto non avvenga nel settore secondario o nel terziario. Il progresso tecnico è sì riuscito in alcuni casi ad abbreviarlo, ma in misura limitata.

Il tempo che trascorre da un'operazione di semina alla raccolta del prodotto può variare da alcune settimane, per le specie a ciclo biologico breve, ad alcuni anni per quelle a ciclo lungo. Anche in quegli allevamenti che forniscono un prodotto su base quotidiana, si pensi al latte o alle uova, i tempi per trasformare i fattori di produzione in prodotti hanno una durata mai irrilevante.

La relativa lentezza dei cicli di produzione agricoli rende il settore primario un ambito nel quale i ritmi di lavoro non sono quasi mai incalzanti; consente di poter modulare la 'velocità' di esecuzione delle varie operazioni e anche di fermarsi, di concedersi pause, senza per questo necessariamente mettere a rischio la qualità del prodotto finale. L'intensità delle sollecitazioni sensoriali che si hanno conducendo attività a carattere agricolo rappresenta un ulteriore aspetto che viene sovente sottolineato nella letteratura sul ruolo terapeutico delle attività agricole. La vista, l'udito, l'olfatto e, ovviamente, il gusto nell'assaporare i prodotti del proprio lavoro, vengono tutti stimolati in un contesto di produzione agricola e ciascuno di questi può rappresentare uno strumento terapeutico. In diversi casi relativi a soggetti con patologie che ne hanno determinato una intima chiusura rispetto al contesto sociale esterno proprio lavorando sugli stimoli sensoriali che genera il contatto attivo con le piante è stato possibile di conseguire importanti risultati terapeutici (Relf,1992).

Fare agricoltura implica inoltre movimento fisico.

Oltre a quella sensoriale, anche la dimensione motoria dell'individuo viene continuamente sollecitata; le mansioni sedentarie sono molto limitate e ciò viene considerato un aspetto rilevante nel caso di soggetti con patologie di tipo mentale o della sfera psichica che si ripercuotono negativamente, con diverse modalità, anche sulla sfera motoria.

L'interazione con organismi viventi presenta altri aspetti interessanti nella prospettiva di una finalità sociale delle attività agricole. Proprio perché le piante coltivate e gli animali allevati sono esseri viventi, ciascuno è diverso dall'altro. Ciò determina che nell'eseguire delle operazioni colturali, o di cura degli animali, anche le più semplici, intervengano momenti che si potrebbero definire "micro-decisionali". Una semplice operazione come l'annaffiatura manuale di piante in serra, ad esempio, richiede una qualche valutazione sulla quantità d'acqua da erogare a ciascuna pianta prima che si passi a quella successiva. L'espianto di erbe infestanti da un orto dove sono presenti ortaggi in accrescimento genera delle scelte continue in merito alle specie da estirpare e a quelle da lasciare, che determina un piccolo momento

decisionale per ciascun atto di estirpazione eseguito. Analoghe considerazioni possono riguardare le operazioni di raccolta, di taglio di prati e così via. Ancora, la presenza di una micro-decisionalità diffusa non costituisce certo un aspetto di interesse nell'ambito dell'agricoltura 'ordinaria', ma lo può diventare quando l'obiettivo dell'attività agricola è anche quello di inclusione di soggetti svantaggiati. In tal senso è accaduto che persone affette da gravi difficoltà cognitive quando coinvolte in attività colturali abbiano rivelato capacità 'decisionali' totalmente sconosciute prima.

Nella letteratura anglosassone sulla terapia orticulturale una delle chiavi di lettura che ricorre più spesso per illustrare l'efficacia di programmi terapeutico-riabilitativi basati sulla coltivazione di piante riguarda il senso di responsabilità che si determina nell'accudimento di piante o animali.

La condizione di svantaggio determina per molti individui che altri, in misura dipendente della gravità dello svantaggio, si prendano cura di loro. Nelle attività di coltivazione e di allevamento tale condizione viene ribaltata: sono i soggetti, per quanto portatori di disabilità o di altra forma di fragilità, che si prendono cura di altri organismi. Nella partecipazione ad attività di coltivazione o di allevamento si sviluppa negli individui (in verità non soltanto in quelli svantaggiati) un senso di responsabilità che rappresenta un elemento di costruzione di una propria identità: sono "io" che ho aiutato questa rosa a fiorire, questo ortaggio a giungere a maturazione, questa gallina a deporre le uova, ecc.

L'agricoltura sociale appare così un'agricoltura responsabile nel più ampio senso del termine: che si assume delle responsabilità nei confronti di persone non pienamente integrate nella comunità, contribuendo alla coesione sociale della collettività, e che promuove l'assunzione di responsabilità da parte di soggetti a cui nella maggior parte dei casi si tende a non affidare alcuna responsabilità.

### *Prodotti agricoli e funzione terapeutico-riabilitativa*

Le considerazioni sopra sviluppate evidenziano alcune particolari

proprietà dei processi agricoli, sia di coltivazione che di allevamento, che possono coadiuvare un percorso terapeutico-riabilitativo. Anche altre attività non agricole possono presentare alcune di tali caratteristiche, ma solo in agricoltura queste si presentano tutte congiuntamente.

Vi sono poi ulteriori elementi di peculiarità della sfera agricola che in questa chiave meritano di essere sottolineati e che riguardano i prodotti finali.

Una prima fondamentale specificità dei prodotti derivanti dai processi agricoli riguarda la loro finalità: nella grande maggioranza dei casi essi sono destinati al nutrimento e per questo motivo rientrano nella categoria dei beni di primaria necessità. Per soggetti con difficoltà psichiche e cognitive la consapevolezza, non difficile da percepire, di essere coinvolti in attività della quale loro stessi potranno trarre beneficio consumandone il prodotto finale aggiunge valenza terapeutica agli altri aspetti sopra presentati. Come efficacemente ha rilevato Wendell Berry, poeta contadino statunitense, *"mangiare è un atto agricolo"*, un' espressione che sottolinea come l'alimentazione non sia altro che l'atto finale di un percorso del quale gli attori della fattoria sociale sono stati tutti protagonisti.

Un secondo aspetto appare anch'esso proprio dei prodotti delle attività agricole e presenta profonde implicazioni per le iniziative agricole a finalità sociali. Ci si riferisce al fatto che tali prodotti non conservano alcuna traccia che riveli le eventuali condizioni di svantaggio o di difficoltà di coloro che hanno partecipato al ciclo produttivo. L'olio, il vino, gli ortaggi, i fiori, le uova, il miele prodotti dall'agricoltura sociale possono essere prodotti assolutamente comparabili a quelli prodotti dalle aziende agricole non 'sociali', nel senso che la capacità limitate di alcuni dei partecipanti al processo produttivo non pregiudicano la qualità del prodotto finale. In altri termini, e facendo riferimento ad una esemplificazione, nulla fa ritenere che sia possibile all'assaggio distinguere, a parità di tutte le altre condizioni, un campione d'olio ricavato da olive raccolte da un soggetto con deficit cognitivo, da quello raccolto da un esperto olivicoltore.

Questa caratteristica assume importanza in quanto evidenzia come la

vendibilità dei prodotti dell'agricoltura sociale non è condizionata dalle ridotte capacità di coloro che hanno partecipato alla loro produzione.

La vendita dei prodotti rappresenta un passaggio centrale nell'ambito dell'agricoltura sociale in quanto rappresenta un ulteriore fattore terapeutico: incrementa l'autostima dei soggetti coinvolti e permette, attraverso lo scambio, di stabilire relazioni con l'ambiente esterno.

La qualità dei risultati del proprio impegno rappresenta nei contesti che stiamo descrivendo un aspetto rilevante. In altri termini non conta solo il processo, conta anche il prodotto. Un prodotto che per il lavoratore svantaggiato può rappresentare anche una forma di retribuzione, a volte più significativa di quella monetaria: è il risultato del proprio impegno, prima ancora che fonte di un'eventuale introito economico.

Lo sforzo di uscire da una dimensione a volte puramente medica tipica dei programmi terapeutici, per dilatarli alla dimensione sociale trova nel risultato tangibile dei processi produttivi agricoli un formidabile alleato.

### *La funzione occupazionale nei confronti di fasce deboli*

Nell'ambito delle funzioni di utilità sociale potenzialmente erogabili da programmi agricoli quali quelli condotti nelle fattorie sociali è opportuno tener distinte le iniziative a finalità terapeutico-riabilitativa da quelle che mirano all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La prima alimenta discipline quali l' *horticultural therapy* citata e anche il fenomeno delle *care farms* olandesi, di cui si dirà più avanti, o i programmi di *green rehabilitation* realizzati, ad esempio, in Svezia.

In questo paragrafo ci soffermiamo sulle possibilità da parte delle imprese agricole ad esplicita finalità sociale, di promuovere occupazione per soggetti svantaggiati e di contribuire in questo modo a ridurre l'esclusione sociale nelle aree rurali.

Per i soggetti svantaggiati la sfida occupazionale rappresenta uno dei passaggi più difficili e complessi da affrontare. Richiede sforzi comuni e congiunti di più soggetti al fine di superare le oggettive dif-

ficoltà posta dal normale funzionamento del mercato del lavoro.

I mercati del lavoro, infatti, non riescono ad 'accorgersi' delle capacità produttive di persone che hanno tali capacità compromesse (ad esempio, le persone con disabilità) o che hanno compromesso la fiducia nei loro confronti da parte della collettività compiendo atti che li hanno temporaneamente esclusi dal contesto sociale (è il caso dei tossicodipendenti o dei detenuti). La sostanziale esclusione dal mercato del lavoro di tali soggetti si configura, per usare un termine sempre più diffuso tra gli economisti, in un 'fallimento' di tale mercato nel senso che nel loro funzionamento ordinario il mercato del lavoro emargina risorse umane pur capaci di partecipare ai processi di produzione, seppure a volte in condizioni di relativa protezione. In linea generale la condizione di svantaggio viene interpretata dai datori di lavoro come uno status comunque inadeguato ad un coinvolgimento lavorativo del soggetto che ne è portatore. Tale comportamento dipenderebbe da una carenza di informazioni sulle reali abilità dei lavoratori svantaggiati e da specifiche esigenze formative di cui tali lavoratori necessiterebbero e che rappresenterebbero un costo aggiuntivo per il datore di lavoro.

Questa situazione ha indotto il legislatore a regolare l'integrazione nel mondo del lavoro di persone svantaggiate e a farlo seguendo due approcci normativi.

Un approccio è quello che, consapevoli della semplificazione adottata, definiremo 'coercitivo'. Tale sistema prevede un meccanismo impositivo nei confronti dei datori di lavoro, sia del settore pubblico che di quello privato, per l'assunzione di una quota di lavoratori svantaggiati. È il caso del collocamento obbligatorio, sancito dalla legge n. 68 del 1999 che riguarda tutti i datori di lavoro che hanno almeno 15 dipendenti. Questa soglia esclude di fatto il settore agricolo dall'applicazione della norma, essendo la stragrande maggioranza delle imprese agricole del nostro paese senza lavoro dipendente o con poche unità.

Il secondo approccio volto a promuovere l'occupazione di persone in condizioni di svantaggio è rappresentato dalla legge n. 381 del 1991, più volte citata nei paragrafi dedicati all'impresa sociale. Come si è visto alle cooperative sociali di tipo B la legge affida il compito di

creare occupazione per lavoratori svantaggiati, anche realizzando attività agricole.

Nonostante gli aspetti che consentono alle attività agricole di rappresentare un'effettiva opportunità lavorativa per soggetti svantaggiati, il movimento della cooperazione sociale, come si è visto in precedenza, sembra aver appena intuito l'esistenza di tali potenzialità. Il suo essersi sviluppato prevalentemente in contesti urbani dove più incisiva e pressante è la domanda di inclusione sociale ha limitato il diffondersi di esperienze di inserimento lavorativo in imprese sociali ad indirizzo agricolo. Esperienze che peraltro esistono, alcune, come si vedrà nella parte dedicata a casi di studio, attive da anni e con risultati economici e sociali pienamente soddisfacenti.

In realtà l'ipotesi che l'agricoltura sia in grado di dare occupazione a individui in età lavorativa ma esclusi dal mercato del lavoro, risulta certamente di notevole interesse ma al momento non suffragata dai risultati di specifiche indagini. Un aspetto dell'occupazione agricola che può essere preso a riferimento per confermare seppure indirettamente le capacità inclusive del lavoro agricolo nei confronti di particolare fasce della popolazione riguarda la presenza dei lavoratori anziani e l'entità del loro apporto al lavoro agricolo. In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 2000 un terzo delle imprese agricole italiane ha un conduttore di età pari o superiore ai 65 anni. Sebbene i conduttori anziani si concentrino prevalentemente nelle aziende agricole di minore dimensione, il loro apporto lavorativo non è trascurabile. Ad esempio, nel Lazio il numero di giornate lavorative in agricoltura prestate da ultrasessantacinquenni è di poco inferiore alla metà del totale delle giornate lavorate nel settore agricolo. Una parte del contributo di questa fascia di popolazione sarà caratterizzato da una produttività bassa, ma la dimensione del suo apporto è talmente consistente che sicuramente comprende anche situazioni a produttività medio-alta.

Nei settori extragricoli un lavoratore giunto ai 65 anni generalmente è destinato al pensionamento. L'agricoltura consente a persone appartenenti a questo strato della popolazione di continuare ad essere attive con benefici per sé stessi, per l'impresa - per il contributo che ancora rie-

scono a dare - e per la comunità locale nei confronti della quale minore è la domanda di assistenza da parte di un soggetto attivo.

Ciò che nella logica dell'efficienza economica è tradizionalmente stato considerato un vincolo allo sviluppo del settore agricolo (la cosiddetta senilizzazione), visto da un altro angolo visuale, quello dell'utilità sociale del coinvolgimento attivo di una persona anziana, può assumere una valenza ben diversa.

Pur mancando, come si è detto, studi specifici sull'inserimento lavorativo in ambito agricolo di persone svantaggiate, un documento della Commissione Europea del 2001, concernente la situazione occupazionale delle persone con disabilità quantifica nella misura del 5,7% la quota di disabili occupati in agricoltura sul totale dei disabili occupati. Un dato superiore a quello relativo agli occupati complessivi (disabili e non) che a livello comunitario risultano occupati nel settore primario per il 4%.

L'inserimento lavorativo in agricoltura di soggetti svantaggiati si configura sovente come il naturale sbocco di percorsi di formazione inerenti gli ambiti di produzione agricola. Sono proprio le esperienze formative rivolte a persone con svantaggio e concernenti specifici comparti dell'agricoltura (orticoltura e florovivaismo sono tra i più ricorrenti) hanno dimostrato, a volte anche ben oltre le più ottimistiche aspettative, che sussiste per persone con limitate abilità un'ampia capacità di apprendere e di implementare numerose mansioni specifiche di processi produttivi di carattere agricolo .

Nel dibattito sull'integrazione nel mondo del lavoro di persone svantaggiate si è sempre discusso se la cooperativa sociale dovesse rappresentare un'organismo di passaggio per il soggetto con svantaggio, in un percorso che avrebbe dovuto sfociare in un'occupazione nel settore pubblico o in quello privato, o se l'impresa sociale potesse essere il punto d'arrivo del percorso di inserimento lavorativo. Nella realtà italiana si verificano entrambe le situazioni. La possibilità di acquisire posizioni di lavoro al di fuori di una situazione comunque protetta quale è quella della cooperativa sociale dipende, ovviamente, sia da variabili inerenti il soggetto da avviare al lavoro, sia dal contesto lavo-

rativo locale e dall'esistenza di effettive opportunità di inserimento.

Per quanto riguarda il settore agricolo, al di fuori delle cooperative sociali, l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati può presentare alcune difficoltà legate al fatto che si tratta di un settore incentrato sull'impresa familiare, con limitata incidenza del lavoro dipendente. In aree rurali dove è presente un settore agricolo di tipo intensivo e specializzato (ad esempio, le aree del florovivaismo, dell'orticoltura, della vitivinicoltura, dell'allevamento bovino) vi sono unità produttive che ricorrono a manodopera dipendente e che, anche se non soggette all'obbligo di assumere persone svantaggiate, potrebbero rendersi disponibili a partecipare a progetti sociali, che riconoscano all'impresa stessa un ruolo di responsabilità sociale.

Ma aldilà di tali realtà vi è un altro ambito nel quale è auspicabile promuovere una progettualità che coniuga l'agricoltura con il sociale. Con riferimento alla condizione di disabilità, la dimensione familiare dell'organizzazione produttiva del settore agricolo fa sì che in molte aziende agricole vi siano persone con disabilità in quanto componenti del nucleo familiare. Stime sul loro numero non sono disponibili ma si può ragionevolmente ritenere che quelle in età lavorativa siano alcune migliaia.

Iniziative promosse da organismi del terzo settore, con il supporto delle amministrazioni locali e dei servizi socio-sanitari, possono essere proposte alle famiglie agricole che presentano tali situazioni. Cominciano a diffondersi esperienze pilota di partenariato tra imprese agricole, con presenza di disabile nella famiglia conduttrice, e imprese sociali per promuovere il pieno inserimento lavorativo nelle attività aziendali del soggetto svantaggiato. Spesso, infatti, il disabile che vive in una famiglia che conduce un'azienda agricola viene tenuto ai margini dei lavori aziendali, più "parcheggiato" che effettivamente integrato nelle attività produttive aziendali. La prospettiva dell'agricoltura sociale può riguardare anche queste realtà, ma occorre garantire all'imprenditore agricolo un servizio di supporto e anche un eventuale sostegno di tipo finanziario per realizzare gli investimenti aziendali necessari al coinvolgimento del familiare disabile nei lavori agricoli.

Un'interessante prospettiva che si va dischiudendo è quella che prevede forme di collaborazione tra famiglie agricole e associazioni o imprese del terzo settore per il cosiddetto "dopo di noi", ovvero il contesto che accompagnerà e assisterà la persona disabile non autosufficiente una volta che non ci sarà più il supporto familiare. Nelle realtà che stiamo considerando l'azienda agricola, o parte di essa, può entrare a pieno titolo nella progettualità di un "dopo di noi" che non si limiti alla preoccupazione che siano soddisfatti i bisogni fondamentali del soggetto disabile (residenzialità, alimentazione, assistenza medica, ecc.). La messa a disposizione delle strutture dell'azienda agricola familiare per il "dopo di noi" garantirebbe per il soggetto svantaggiato la fondamentale continuità con il "prima del dopo di noi" e la possibilità di proseguire un'esperienza di lavoro protetta nello stesso ambiente dove ha vissuto fino a quel momento. Anche in questo ambito si apre dunque uno spazio di azione per le cooperative sociali di tipo B con competenze in ambito agricolo.

## **2. Dalla funzione sociale dell'agricoltura all'agricoltura sociale**

Se una qualche funzione di carattere sociale il settore agricolo non abbia mai mancato di svolgerla, utilizzeremo il termine di "agricoltura sociale" per riferirci a quelle esperienze nelle quali vengono condotte attività a carattere agricolo, inteso in senso lato (coltivazioni di specie vegetali, allevamento di specie animali selvicoltura, trasformazione dei prodotti alimentari, agriturismo, ...) con l'esplicito proposito di generare benefici per fasce particolari della popolazione (bambini, anziani, persone con bisogni speciali). Secondo questa definizione l'agricoltura a finalità sociali, o agricoltura sociale, si propone dunque esplicitamente di svolgere una funzione di utilità sociale e in tal senso crea le forme organizzative più adatte a tale finalità. L'impresa sociale in agricoltura rappresenta una di queste modalità organizzative, sebbene non l'unica.

L'imprenditorialità sociale, come si è visto, ha presentato negli ulti-

mi anni in Italia un vivace dinamismo che ha interessato anche il settore agricolo. La legge 381 sulle cooperative sociali, infatti, menzionava esplicitamente le attività agricole tra quelle riconosciute per le cooperative di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Tra questi le persone con disabilità, soprattutto di origine mentale o psichica, possono trovare nelle attività agricole, come si è discusso sopra, un ambito nel quale esprimere le proprie abilità residue e valorizzare le proprie capacità di partecipazione alla vita produttiva.

L'indagine condotta nel 2001 dall'Istat, che ha riguardato l'insieme delle cooperative sociali italiane, aveva evidenziato come all'interno delle cooperative di tipo B, quelle la cui attività è finalizzata all'integrazione lavorativa di persone con svantaggio, circa il 46% presenta come lavoratori svantaggiati esclusivamente persone con disabilità e tra queste cooperative il 16,7% opera in ambito agricolo. Si tratta complessivamente di 143 cooperative, distribuite tra tutte le regioni italiane, ma per la metà localizzate in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Sicilia.

Considerando che la categoria di svantaggiato comprende, oltre alle persone con disabilità, numerose altre tipologie di soggetti e che il numero delle cooperative sociali di tipo B dal 2001 ad oggi è incrementato, si può stimare prudenzialmente una presenza attiva nelle campagne italiane di circa 200-250 imprese sociali. Un dato significativo ma che appare ancora al di sotto delle potenzialità che l'attività agricola presenta per l'inserimento lavorativo di fasce deboli.

La duplice crisi del modello tradizionale del sistema di *welfare* e di quello che ha governato il sostegno alle imprese agricole per alcuni decenni apre interessanti spazi di azione per declinare in chiave agricola interventi sociali in ambito rurale.

Negli ultimi tempi ha cominciato a farsi strada una nuova espressione riferita ad esperienze dove vengono condotte attività agricole con finalità prevalenti di tipo sociali: la fattoria sociale. Dopo gli agriturismi e le fattorie didattiche, le fattorie sociali rappresentano un'ulteriore declinazione del "primario-terziario" ovvero di un'agricoltura in cui la produzione di servizi affianca sempre più quella tradizionale di

beni alimentari.

La fattoria sociale non va però necessariamente intesa come sinonimo di impresa sociale agricola. La forma giuridica della cooperativa sociale è infatti soltanto uno dei possibili assetti giuridici di un'esperienza di agricoltura sociale.

Nel delineare alcuni aspetti specifici che dovrebbero caratterizzare una fattoria sociale occorre avere la consapevolezza che non esistono 'ricette' standard in questo ambito. Come nel più generale contesto del terzo settore, la virtù delle singole esperienze, dei singoli progetti o iniziative dipende da numerose variabili, sia endogene che esogene, non tutte e non sempre programmabili a priori. Basti pensare al ruolo delle motivazioni personali delle risorse umane coinvolte e della loro capacità di integrarsi in sistemi più ampi stabilendo proficue relazioni umane e istituzionali con le altre organizzazioni e i diversi attori che operano sul territorio.

L'analisi delle esperienze di imprenditorialità sociale in ambito agricolo già attive da anni in alcune regioni italiane consente però di individuare alcuni tratti comuni che possono essere assunti come "linee guida" nell'avvio di nuove esperienze in questo ambito.

Di seguito verranno indicate alcune condizioni che caratterizzano l'azione e l'organizzazione di esperienze agricole esplicitamente finalizzate a generare servizi sociali, con particolare riferimento a persone con bisogni speciali: dall'offerta di servizi terapeutico-riabilitativi all'inserimento lavorativo.

### *La diversificazione produttiva*

Per esplicitare al meglio le proprie finalità la fattoria sociale è un'organizzazione produttiva il cui grado di diversificazione è in genere più elevato di quelle delle imprese agricole dello stesso territorio.

Diversamente dalle imprese agricole, o più in generale dalle imprese a fini di lucro *tout court* per le quali la spinta alla diversificazione si ispira al buon senso economico che suggerisce di "non mettere

tutte le uova in un solo paniere", nelle fattorie sociali la necessità di diversificare le attività produttive è dettata anche dal servizio di inclusione sociale che queste realtà perseguono.

Un ordinamento produttivo diversificato dilata le possibilità di inclusione di soggetti con bisogni speciali, amplia il ventaglio di mansioni necessarie alla conduzione delle attività produttive e di conseguenza accresce le possibilità di includere persone con limitate abilità, o con particolari esigenze derivanti dal ridotto grado di autonomia. Spesso la fattoria sociale conduce sia attività di coltivazione che di allevamento e altrettanto sovente nelle fattorie sociali si realizzano cicli produttivi in ambienti protetti quali le serre. Tali ambienti consentono di condurre attività produttive anche nelle stagioni (o in giornate) meno adatte al lavoro nei campi, dando così una continuità all'attività lavorativa particolarmente importante per alcuni soggetti svantaggiati. La serra, inoltre, rappresenta un microambiente particolare, nel quale il rapporto uomo-pianta è particolarmente ravvicinato, quasi intimo, che consente di osservare e percepire da vicino i risultati delle proprie cure verso le piante coltivate.

La diversificazione viene anche perseguita integrando le attività agricole in senso stretto - ovvero di coltivazione o di allevamento - con altre attività a queste connesse finalizzate all'offerta di servizi a cittadini: ospitalità agriturismo, attività didattiche rivolte alle scuole, vendita dei prodotti, aziendali e non. Almeno una di queste attività è presente in molte imprese agricole a natura sociale e l'importanza della loro presenza risiede anche nel determinare apertura dell'impresa verso l'esterno, una condizione che di rado si rinviene nelle aziende agricole ordinarie.

Il legame tra funzione sociale e diversificazione è stato riconosciuto anche in alcuni Piani di sviluppo rurale regionali (PSR) che hanno previsto il sostegno alle attività sociali svolte da imprese agricole nell'ambito delle misure di diversificazione aziendale. È il caso della misura a sostegno dell'ippoterapia, inclusa nel PSR della Regione Lazio, e dei bandi varati dalla Regione Veneto nell'ambito della misura 16 del PSR inerente la diversificazione delle attività aziendali, volti a concedere

contributi in conto capitale a fattorie didattiche e a fattorie sociali.  
*L'attenzione verso per l'ambiente*

Un primo aspetto che accomuna gran parte delle esperienze di agricoltura sociale concerne la conduzione delle attività produttive secondo il metodo biologico.

Vi è nei fatti una naturale convergenza tra il perseguimento di finalità sociali ed il rispetto dell'ambiente. Entrambi questi orientamenti trovano nell'assunzione di una forma di responsabilità verso la collettività una radice comune: responsabilità sociale da un lato e ambientale dall'altro.

Ma oltre alla ragione motivazionale vi sono altre considerazioni di ordine pratico: da un lato sviluppare i processi di produzione in regime biologico evita la presenza e la manipolazione di prodotti in qualche misura tossici in un contesto nel quale sono attivamente coinvolti soggetti che possono presentare forme di svantaggio anche grave.

Dall'altro lato incrementa il livello qualitativo dei prodotti, arricchendoli di una 'qualità ambientale' che una quota crescente di consumatori domanda e per la quale è disposta a pagare o direttamente, attraverso il loro acquisto, o indirettamente attraverso i pagamenti previsti nell'ambito delle misure agroambientali.

### *La manualità nella conduzione delle attività produttive*

Nelle realtà di agricoltura sociale generalmente il lavoro non è un fattore limitante.

L'esigenza di rispondere a una offerta di lavoro da parte di soggetti svantaggiati che in tutti i territori, compresi quelli rurali, supera ampiamente la domanda induce sovente sia le fattorie sociali in versione 'impresa' (cooperative sociali di tipo B) sia quelle condotte da altre figure del terzo settore ad accogliere un numero di soggetti svantaggiati tendenzialmente elevato rispetto alla disponibilità di capitale e soprattutto di terra.

La flessibilità che caratterizza il modello produttivo della fattoria consente di gestire queste situazioni privilegiando in questi casi la scelta di colture e di allevamenti a più elevato fabbisogno di manodopera. Tra le prime, quindi, si ritrovano spesso nelle fattorie sociali le colture ortive, quelle florovivaistiche, le piante aromatiche, i piccoli frutti, ma anche viticoltura e olivicoltura per le quali la principale operazione colturale, la raccolta, presenta un'elevata richiesta di manodopera. Tra gli allevamenti si trovano prevalentemente quelli inerenti piccole specie (conigli, galline ovaiole, animali da cortile in genere, apicoltura) ma anche l'allevamento equino ed asinino per le specifiche capacità di queste specie di relazionarsi con l'uomo.

Le stesse attività in serra, di cui si è detto in precedenza, richiedono prevalentemente lavoro manuale e anche per questo motivo sono spesso presenti nelle esperienze di agricoltura sociale.

Anche nei comparti produttivi agricoli nei quali sono andate ormai diffondendosi tecniche altamente meccanizzate, rimane sempre la possibilità di realizzare tali attività con modalità manuale, a conferma di una duttilità nell'organizzazione della produzione che forse nessun altro settore produttivo ha come l'agricoltura.

### *La fattoria sociale come organizzazione produttiva 'aperta'*

Un aspetto di fondamentale importanza per un progetto di carattere agricolo con finalità sociali riguarda la sua apertura nei confronti dell'ambiente esterno. Le imprese agricole sociali, così come altre esperienze simili che accolgono e coinvolgono soggetti deboli potrebbero correre il rischio di creare dei ghetti, per quanto 'verdi' e felici, verso i quali convogliare risorse umane socialmente escluse. Per evitare ciò la fattoria sociale deve porsi come soggetto aperto alla comunità locale in grado di offrire ulteriori servizi oltre quelli indirizzati verso persone con bisogni speciali. L'apertura di un punto vendita dei propri prodotti o di altri produttori locali, la realizzazione di percorsi didattici per le visite di scolaresche e di famiglie, la presenza di punti ristori in azien-

da o di ospitalità di tipo agriturismo costituiscono esempi percorribili (e da molte esperienze in questo ambito già percorsi) per sostanziare il principio dell'apertura all'esterno. I vari servizi attivati in tal senso, tra l'altro, possono contribuire con le entrate che generano alla sostenibilità economica del progetto.

Attraverso l'apertura alla comunità locale, e non, la fattoria sociale consolida la propria reputazione nel territorio, rafforza i legami con la popolazione locale e con le altre organizzazioni e istituzioni, e in definitiva potenzia l'efficacia dei percorsi di inclusione che attraverso l'esperienza di agricoltura sociale vengono perseguiti.

Un'autentica inclusione di soggetti ad elevato rischio di marginalizzazione sociale non può infatti prescindere da un loro coinvolgimento in un progetto fortemente radicato nel tessuto connettivo locale.

Va notato, infine, come attivando i servizi esemplificati la fattoria sociale non solo ne trae un beneficio economico e sociale, ma contribuisce ad ampliare la disponibilità di servizi nel territorio rurale e conseguentemente la sua qualità della vita.

### *La fattoria sociale e la chiusura del ciclo produttivo*

Le profonde trasformazioni del comparto agroalimentare avvenute a partire dalla metà del secolo scorso hanno comportato una crescita del ruolo delle imprese industriali di trasformazione e di quelle di commercializzazione e distribuzione, e il corrispondente declino di importanza della fase di produzione delle materie prime agricole. Sempre più le unità produttive del settore agricolo sono andate integrandosi in più ampi sistemi agroindustriali, specializzandosi nella gran parte dei casi nelle prime fasi della produzione di alimenti e perdendo il contatto diretto con il consumatore finale.

Da questa angolazione la fattoria sociale presenta una discontinuità rispetto alle aziende agricole del proprio contesto territoriale. I beni prodotti vengono solitamente destinati, in forma di vendita o in altra forma, ai consumatori finali. Il ciclo produttivo, dunque si chiude nella

fattoria stessa a volte anche attraverso l'attuazione di attività di trasformazione in appositi laboratori aziendali. La produzione di un bene agricolo 'finito' appare anch'essa coerente con le strategie e gli obiettivi della fattoria sociale. Sia che il prodotto finale venga venduto, sia, come accade in altri casi, che sia autoconsumato all'interno della fattoria o nella cerchia dei soggetti a vario titolo coinvolti nel progetto, la sua produzione assume un significato rilevante per tutti i soggetti che vi hanno partecipato, in particolare per quelli svantaggiati. La percezione dell'utilità del proprio contributo, anche se fosse solo limitato a un piccolo segmento del processo produttivo, e del senso del proprio impegno è infatti significativamente più profonda quando la realtà in cui si è attivamente coinvolti genera un prodotto finale, come un alimento pronto per il consumo, del quale si percepisce con immediatezza l'importanza e l'utilità.

La produzione di beni alimentari finali, inoltre, avvicina l'esperienza di agricoltura sociale ai consumatori, e quindi ai cittadini, o portandoli direttamente in azienda qualora sia presente il punto vendita aziendale o in altri luoghi di vendita situati in luoghi più strategici se il luogo dove si trova la fattoria sociale non è adeguato in tal senso.

### *La vendita dei prodotti di "qualità sociale"*

Si è già detto della prerogativa che hanno molte imprese agricole sociali con riferimento alle modalità di vendita in azienda dei prodotti. Una nuova prospettiva commerciale per le fattorie sociali che sta lentamente aprendosi è quella dei Gruppi di acquisto solidale (Gas). I Gas si sono sviluppati negli ultimi anni soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale con lo scopo di organizzare acquisti direttamente dai produttori da parte di un insieme di consumatori finali. Gruppi di dimensione variabile di famiglie si organizzano per effettuare collettivamente gli acquisti di alcuni prodotti, solitamente beni alimentari, prendendo contatto con aziende agricole in grado di soddisfare le loro richieste. Oltre ai vantaggi economici che si presentano per entrambe le contro-

parti dello scambio, il sistema promosso dai Gas consente ai consumatori finali di avere maggiori informazioni sull'origine dei prodotti che acquista e di alimentare così situazioni di fiducia che raramente si rinvencono attraverso acquisti realizzati nei tradizionali centri di distribuzione. I Gruppi di Acquisto Solidale si caratterizzano spesso anche per motivazioni ideali e sociali che li porta a stabilire accordi con aziende agricole che conducono con senso di responsabilità le attività di produzione: responsabilità nei confronti dell'ambiente, del benessere degli animali, del mantenimento della biodiversità, ecc. Le fattorie sociali non solo tendono a presentare tutte queste forme di responsabilità, ma vi aggiungono anche una responsabilità sociale che accentua il valore dei prodotti ottenuti.

Nelle fattorie sociali la vendita dei prodotti, in qualsiasi modo questa venga fatta ma comunque indirizzata ai consumatori finali senza intermediari, rappresenta un importante veicolo di diffusione della qualità sociale delle attività svolte e, oltre che fonte di entrate, un formidabile strumento di costruzione del consenso intorno al progetto sociale.

In tal senso un caso emblematico che ha avuto risonanza nazionale è quello dei vini prodotti nella casa circondariale di Velletri, in provincia di Roma. Attraverso la costituzione di una cooperativa sociale, la "Lazaria", e grazie ad un finanziamento del Ministero della Giustizia, un gruppo di detenuti coinvolto nella conduzione di un vigneto situato all'interno delle mura carcerarie ha potuto avviare attività di trasformazione per la produzione di vini di qualità a denominazione di origine. Il "Fuggiasco", vino novello, il "Recluso" e il "Quarto di Luna", commercializzati su mercati nazionali ed esteri dalla cooperativa sociale, sono diventati il simbolo di un possibile riscatto di soggetti socialmente esclusi.

*Su chi ricadono i benefici di una fattoria sociale?*

La natura stessa di un'esperienza di fattoria sociale fa sì che i benefici che questa genera coinvolgano un ampio spettro di soggetti.

I primi beneficiari delle attività di agricoltura sociale sono evidentemente gli utenti delle fattorie sociali, ovvero i soggetti che vengono attivamente coinvolti nelle attività della fattoria vuoi per finalità terapeutico-riabilitative, vuoi perché tale coinvolgimento rappresenta un'opportunità occupazionale presente o futura. Nel primo caso il servizio terapeutico rappresenta il beneficio per il soggetto che, nel quadro di un programma concordato con i servizi medici e sociali di zona, trascorre un periodo più o meno breve della propria vita in una fattoria sociale.

Nel caso dei lavoratori svantaggiati stabilmente impiegati in un'impresa agricola sociale i benefici che ne traggono sono sia di natura materiale, com'è il reddito percepito, sia immateriale quale l'inclusione sociale attraverso il lavoro, l'apprendimento di mansioni, la riduzione dello stigma nei loro confronti che fa spesso ritenere improduttivi molti lavoratori svantaggiati, si pensi in particolare a quelli affetti da difficoltà psichiche o mentali.

La comunità locale è un secondo livello che può trarre vantaggio dall'azione di organizzazioni che conducono attività di agricoltura sociale. Queste infatti, oltre a rappresentare come si è visto un'opportunità occupazionale, ampliano l'offerta di servizi alla persona disponibili localmente, creano capitale sociale, attraverso il metodo di lavoro in rete, contribuiscono alla produzione di beni relazionali, oltre che alimentari. In generale contribuiscono al miglioramento della vivibilità e della qualità della vita delle aree rurali.

Un terzo interlocutore che può trarre beneficio dalla diffusione di esperienze di fattorie sociali è rappresentato dal settore pubblico. La spesa pubblica legata all'erogazione dei servizi sociali può trovare nelle fattorie sociali degli interlocutori che dilatano le possibilità per il settore pubblico di garantire un livello minimo di erogazione di servizi sociali essenziali in aree marginali, a costi più contenuti e con risultati più efficaci di quanto non siano in grado di garantire altri soggetti. La possibilità di generare in imprese agricole di utilità sociale delle economie di scopo, già discusse nella prima parte del quaderno, contribuisce a contenere i costi medi di produzione del servizio sociale, consenten-

do così non solo risparmi nella spesa sociale ma la stessa erogazione del servizio che in altre condizioni economiche non sarebbe stato possibile erogare.

La capacità delle esperienze concrete di generare effettivamente, ed in quale misura, gli impatti attesi, sia sugli utenti, che sulla comunità locale e sulla spesa sociale del settore pubblico, dipende ovviamente dalla qualità complessiva del progetto di agricoltura sociale sulla quale influiscono numerosi fattori, non tutti e non sempre disponibili in contesti socialmente fragili, quali in molti casi sono quelli rurali.

### **3. L'Università della Tuscia per l'agricoltura sociale**

Da alcuni anni, un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi della Tuscia, ha avviato attività di ricerca e di formazione sull'agricoltura sociale. Ciò si inquadra nel contesto più vasto della multifunzionalità dell'agricoltura, nell'ambito della quale anche i servizi di natura sociale che questa è in grado di erogare vanno assumendo un interesse crescente, sia a livello nazionale che europeo.

Il programma di ricerca e formazione si sviluppa lungo diverse direttrici e si propone di:

- accrescere la conoscenza del fenomeno dell'imprenditorialità sociale in agricoltura a livello regionale e nazionale;
- individuare e codificare "buone prassi" nell'ambito dei programmi agricoli con finalità sociale;
- consolidare le esperienze di agricoltura socialmente utile elaborando sia percorsi formativi che servizi di supporto tecnico;
- creare una rete di soggetti operanti a vari titoli nell'ambito dell'agricoltura etico-sociale ed organizzare occasioni di scambio di esperienze tra di essi.

I progetti in corso maggiormente significativi riguardano l'istituzione del Master in primo livello in Agricoltura Etico-Sociale, che sta completando la sua prima edizione e la realizzazione del primo portale dedica-

to all'agricoltura etica e sociale all'indirizzo web: **[www.agrietica.it](http://www.agrietica.it)**.

Il portale, oltre a riportare tutte le news inerenti eventi e notizie utili a chi opera nel campo dell'agricoltura socialmente responsabile consente nella sezione *download* di scaricare documenti sul tema ed in quella *web links* di navigare nelle esperienze di agricoltura sociale attive sia in Italia che in altri paesi.

## **“Valori etici ed economici dell'agricoltura sociale”**

**Francesco Di Iacovo**

*Professore Università di Pisa*

### **1 - Premessa**

#### *Modelli competitivi*

In una fase di transizione e di profonda riorganizzazione del sistema agro-industriale nazionale, vale la pena riflettere sulle strategie di adeguamento possibili. La letteratura individua a tale riguardo almeno due percorsi, tra loro diametralmente opposti. Il primo, quello definito neo-fordista si basa sull'ulteriore incremento della scala produttiva, sulla specializzazione produttiva, l'adozione di innovazione tecnologica e sulla forte integrazione di filiera su mercati dalla dimensione geografica sempre più vasta. Questo modello, prevalentemente nord-americano, sebbene in espansione nei nuovi mondi, sembra avere oramai raggiunto dimensioni strutturali che lo rendono inadatto per gran parte delle realtà territoriali europee. La forza del modello deriva dalla capacità di assicurare risultati economici privati per i driver delle filiere agro-alimentari sebbene, in sede locale e non, metta spesso in luce l'emergere di esternalità negative dal punto di vista ambientale e sociale.

Il secondo percorso, quello post-produttivista, guarda ad una diversa interpretazione del ruolo delle campagne. Legato ad una rivoluzione culturale nei confronti delle risorse della ruralità, questo modello pone al centro delle sue ipotesi di lavoro una costruzione sociale che richiede un profondo confronto tra produttori, consumatori, abitanti

locali, istituzioni, in una logica riflessiva rispetto alle risorse locali ed ai bisogni da soddisfare.

I due modelli si confrontano in modo continuo e sempre più intenso, il prevalere dell'uno o dell'altro o la loro capacità di convivere dipende da numerosi elementi, in particolare dalla capacità di consolidare l'esistenza del modello post-produttivista a fronte di alcune inerzie e elementi di dominazione (tra cui la puntualità degli interessi) che sostengono il modello neo-fordista.

Nel definire i possibili scenari per l'agricoltura, l'UE non ha optato chiaramente per uno dei due percorsi. Al contrario, dalla Revisione Intermedia di Agenda 2000 emerge una gamma di politiche che le imprese e le comunità locali sono chiamate ad adattare a percorsi e strategie autonomamente definite. In fase di negoziazione internazionale, però, il riferimento all'agricoltura multifunzionale ha avvalorato l'esistenza di una specificità del modello agricolo europeo e l'adozione di politiche mirate di sostegno. Questo scenario ha contribuito a definire una cornice di riferimento per quelle realtà che seguono i percorsi dell'agricoltura post-produttivista, e che legano alla produzione agricola l'offerta di una gamma via via più ampia di servizi da mettere a sostegno della vitalità dei sistemi locali.

### *Le formalizzazioni sulla multifunzionalità*

La riflessione sulla multifunzionalità dell'agricoltura è stata consolidata a livello teorico dal documento OCDE (2001), secondo cui l'agricoltura è in grado di realizzare, in modo congiunto, tipologie diverse di output, commodity (CO) e non commodity (NCO). Mentre i primi output trovano apprezzamento sui mercati, i secondi, invece, hanno la natura di beni pubblici e come tali non sono direttamente apprezzati da singoli soggetti disposti a pagare.

L'entità dei NCO prodotti in modo congiunto (formalizzata nella:  $NCO=CO$  dove misura l'intensità) varia in funzione delle caratteristiche dei processi agricoli avviati.

Processi produttivi molto specializzati si caratterizzano per livelli di

più bassi, mentre, questi valori crescono nel caso di processi ed ordinamenti più rispettosi delle risorse ambientali, più attenti alle sicurezze da offrire ai consumatori, oppure, ancora, capaci di assicurare una nuova gamma di servizi. La diffusione dell'agricoltura multifunzionale, o di processi capaci di assicurare output congiunti si lega, quindi, all'esistenza di incentivi - pubblici o privati - capaci di orientare le imprese verso quei processi agricoli che si caratterizzano per un più elevato livello di e quindi di NCO prodotti. Quando è possibile internalizzare via mercato i NCO realizzati (ad esempio attraverso la valorizzazione turistica delle risorse ambientali create o la valorizzazione di prodotti a più elevato valore) il ruolo delle politiche dovrebbe venire meno. La scambiabilità tra politiche pubbliche ed internalizzazione dei NCO realizzati è formalizzata nella:  $NCO = \text{beni pubblici} + (1 - ) \text{beni privati}$ , dove  $(1 - )$  evidenzia l'esigenza di internalizzare via mercato i NCO (positivi) realizzati, dato il livello di incentivi pubblici adottati. In pratica, se 100 è il valore degli NCO prodotti e 80 il livello degli incentivi assicurati dalle politiche, il complemento dovrebbe derivare dalla capacità di valorizzare privatamente gli output pubblici prodotti per un livello di almeno 20 unità. Internalizzare i NCO significa dal punto di vista economico cercare di aumentare la quota di NCO capace di essere remunerata direttamente attraverso meccanismi di mercato (ad esempio attraverso la valorizzazione turistica dell'ambiente, etc.). Il processo di internalizzazione via mercato dei NCO creati, però, può riflettersi sia sulla stabilità dei benefici realizzati, sia sull'equità dei processi redistributivi tra quanti contribuiscono alla creazione di NCO e quanti ne traggono dei benefici (questo è particolarmente evidente quando le imprese riescono a valorizzare risorse della comunità).

Di fatto, la visione OCDE sulla multifunzionalità ha consolidato un'idea parziale di multifunzionalità dell'agricoltura, incentivando comportamenti e percorsi istituzionali e politici nei quali si privilegia la capacità d'impresa di internalizzare via mercato i NCO, indipendentemente dagli esiti di lungo periodo. La logica di questa visione della multifunzionalità è legato ad una etica economicista dell'impresa il cui obiettivo

mira esclusivamente alla realizzazione di benefici privati diretti.

*Capitale sociale e culturale, economia della conoscenza e multifunzionalità*

Nella riflessione dell'OCDE, le risorse culturali sono ritenute elementi di folklore, utili, nel caso del turismo rurale, per attrarre visitatori e intercettare flussi esterni di risorse. Questa visione si contrappone a quella dell'UE secondo cui la diversità culturale, i modelli sociali e gli stili di vita rappresentano risorse immateriali centrali per percorsi che affrontano la competizione internazionale facendo leva sull'economia della conoscenza. D'altra parte è evidente che alla base della domanda di ruralità esiste una richiesta di riscoperta di valori immateriali, prodotti storicamente dalle comunità rurali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, caratteristiche paesaggistiche, etc.) legati all'esistenza di beni relazionali (reciprocità, dono conoscenza diretta) piuttosto che alle sole relazioni di mercato. Lo scarto tra le due posizioni è evidente. In un caso, le risorse culturali della ruralità sono una vestigia - da conservare ma non riprodurre- e da utilizzare in una logica mercantile. Nel secondo, invece, le risorse culturali della ruralità sono parte integrante della vita contemporanea, una materia viva da rigenerare per assicurare l'autenticità dei valori proposti e il consolidamento di comunità interpretative aperte al confronto esterno.

L'esistenza di un capitale rurale, considerato come uno stock di risorse di un determinato territorio è stato approfondito in letteratura con riferimento sia alle risorse ambientali sia a quelle culturali. E' compito delle attività produttive che fanno uso di tale stock di risorse - ad esempio nella valorizzazione dei prodotti tipici o dell'accoglienza in azienda agricola - operare a sostegno della sua rigenerazione, nel tentativo di dare vita a processi durevoli dal punto di vista della loro sostenibilità e, allo stesso tempo, assicurare la persistenza di quei beni relazionali che alimentano la domanda di ruralità.

La formalizzazione OCDE, e l'idea di internalizzazione privata delle risorse pubbliche trascura la necessità di rigenerare le risorse collettive e di fatto, apre la porta ad una idea non durevole di multifunzionalità e sviluppo rurale. Nel medio lungo periodo, infatti, la sola valorizza-

zione economica dei flussi di risorse pubbliche, può dare luogo ad una riduzione degli stock di risorse esistenti. Al contrario, i processi di internalizzazione dovrebbero procedere di pari passo con la capacità di riprodurre con continuità i beni pubblici utilizzati.

L'espressione  $NCO = \alpha \text{ beni pubblici} + (1 - \alpha) \text{ beni privati}$  (dove esprime gli impatti positivi o negativi che i comportamenti delle imprese possono avere sull'entità dei beni pubblici disponibili) evidenzia come il processo di internalizzazione (riduzione di  $\alpha$ ) se estrae valore a fini privati dallo stock di capitale rurale, può favorire una riduzione degli NCO disponibili, a meno che le imprese non procedano con un contemporaneo aumento dei beni pubblici (valori di  $\alpha$ ). La realizzazione di più elevati livelli di NCO non dipende, allora, solo da fattori tecnici (il coefficiente  $\alpha$  della prima formula) ma, al contrario, si lega a comportamenti e strategie che risentono dei valori etici e culturali adottati dalle imprese e dagli attori locali.

### *Crisi fiscale dello stato e sostenibilità delle comunità rurali*

Le riflessioni precedenti si collegano ad un'altra considerazione che riguarda la crisi fiscale dello Stato e la crescente difficoltà dell'organizzazione dell'intervento pubblico. Questa difficoltà riguarda, alla stessa maniera, l'agricoltura ed i sistemi di welfare, entrambi basati sull'attivazione di meccanismi redistributivi. Nelle aree rurali quest'evidenza si somma alla cronica difficoltà di assicurare servizi, a fronte a condizioni strutturali critiche legate alle forme di insediamento della popolazione, alle difficoltà della viabilità, alla peculiare struttura sociale della popolazione. Qui, infatti, i bisogni sociali sono accresciuti dall'elevata incidenza di anziani e dall'elevata dispersione territoriale degli utenti, ma anche dall'insediamento di nuovi soggetti sociali (migranti, nuove famiglie) che esercitano una propria domanda di servizi. In molte aree rurali appare evidente come il **capitale umano e sociale** sia alla base del modello post-produttivo di sviluppo basato sull'economia della conoscenza. In questi territori, quindi, la crisi dei sistemi di welfare, da una parte rappresenta un ostacolo all'avvio di processi innovativi di valoriz-

zazione economica; d'altra parte, la riflessione su sistemi di welfare municipale, basati in misura maggiore sulla presa in carico e sull'organizzazione di sistemi di reciprocità, consente di alimentare in modo innovativo l'esistenza di reti di relazioni all'interno della comunità e porre le basi per la riorganizzazione di stili di vita specifici.

L'organizzazione dei sistemi di welfare municipale nelle aree rurali può fare leva sulle risorse locali e, tra queste, degli usi sociali dell'agricoltura multifunzionale. I servizi dell'agricoltura sociale possono essere resi disponibili per gli abitanti locali come per i ceti urbani, riaprendo la dialettica tra territori. Il ripensamento dei sistemi di welfare ed una nuova considerazione dell'efficacia dell'uso sociale dei processi agricoli accresce la possibilità di valorizzare la multifunzionalità sociale dell'agricoltura. Restano, però, da comprendere i meccanismi socio-economici capaci di supportare tale ipotesi di lavoro.

## **2 - Nuove attitudini di impresa**

Le teorie sulla multifunzionalità partono dalla capacità delle imprese di creare benefici (NCO) congiunti alla produzione di CO<sub>2</sub>, al di là dei vincoli normativi vigenti. La visione dell'UE, più attenta al tema della **rigenerazione delle risorse umane** e al legame esistente tra queste e l'economia della conoscenza, suggerisce l'opportunità di giungere ad un'idea di agricoltura multifunzionale capace di dare risalto al tema dei servizi alla persona. D'altra parte, buona parte delle dinamiche di sviluppo rurale si basano sulla presenza di comunità attive e paritarie, capaci di attrarre fruitori esterni, anche per il modo in cui queste stesse sono in grado di organizzare stili di vita peculiari ed originali.

La necessità di valorizzare economicamente le risorse collettive e assicurarne la loro rigenerazione, pone le basi per ripensare i comportamenti d'impresa, valorizzando attitudini capaci di assicurare, allo stesso tempo, il perseguimento di fini pubblici e privati.

Quest'ultima visione, come vedremo più avanti, ha molti punti di contatto con le teorie sulla Responsabilità Sociale d'Impresa. Queste, partono dall'idea che le imprese possano farsi carico di bisogni socia-

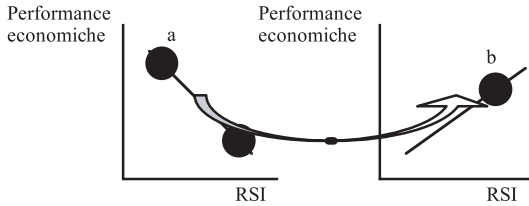
li più ampi, muovendo oltre la sola sfera economica.  
*Responsabilità sociale (RSI) e comportamenti di impresa*

La RSI implica una "tensione dell'impresa - ed in primis dei vertici aziendali- volta a soddisfare in misura crescente, al di là degli obblighi di legge, le legittime attese sociali e ambientali, oltre che economiche, dei vari portatori di interesse interni ed esterni, mediante lo svolgimento delle proprie attività" (Molteni, 2004, pag.4), un punto di vista che l'UE ritiene coerente con l'idea di sviluppo sostenibile riassunto nella triple bottom line. L'idea di RSI rappresenta una strategia di sviluppo competitivo capace di generare, al contempo, vantaggi interni ed esterni all'impresa. Partendo da questo assunto, la RSI consente di affrontare in modo organico il tema della reintegrazione delle risorse collettive- materiali ed immateriali - impiegate nei processi produttivi.

Il vertice aziendale, valutato il contesto, definisce strategie che tengono conto dei costi e dei benefici legati all'adozione di pratiche di RSI. I costi sono conseguenti a: investimenti aggiuntivi, aumento nei costi di funzionamento, impiego di risorse aziendali non monetarie, maggiore uso di tempo nelle decisioni, limitazione dell'orizzonte delle scelte strategiche percorribili. I benefici, invece, derivano da un aumento dello stock di risorse intangibili aziendali che si traduce in vantaggi duraturi. Tali effetti possono riguardare: il capitale umano- con un possibile innalzamento di competenze, motivazioni e coinvolgimento dei collaboratori nelle attività aziendali; il capitale relazionale- con un aumento della rete di rapporti dell'impresa, in termini di clienti o di portatori di interesse, e con vantaggi nell'accesso ai mercati, a nuovi circuiti informativi e opzioni progettuali.

In senso più ampio, quindi, la RSI consente di internalizzare i benefici pubblici prodotti migliorando la reputazione e il posizionamento dell'impresa rispetto ai competitori. L'organizzazione del sistema locale può fare evolvere motivazioni e percezione con cui il vertice aziendale analizza i costi e i vantaggi attesi e, di conseguenza, favorisce il passaggio da una visione che guarda in negativo al rapporto tra performance economiche e responsabilità sociale (Graf. 1a), ad una in cui le

due componenti convergono (Graf. 1b).



Rielaborato da Molteni, 2004

Grafico 1: Performance d'impresa e RSI

La ricerca di una sintesi socio-competitiva può creare spirali positive, per cui le imprese socialmente orientate si pongono in ascolto di stakeholder interni ed esterni, accrescono il loro capitale reputazionale e la loro visibilità sui mercati riuscendo, al contempo, a soddisfare bisogni non economici avanzati dai portatori di interesse. Tale capacità accresce il capitale relazionale, umano ed organizzativo disponibile, e riduce il divario competitivo.

### 3 - Responsabilità sociale d'impresa, multifunzionalità, servizi alla persona e reputazione: verso una sintesi possibile

Nella visione proposta, il consolidamento di comunità rurali vivaci ed attive rappresenta un obiettivo che richiede di legare, alla creazione di valore materiale, la rigenerazione delle risorse immateriali dello sviluppo. A fronte di uno strabismo di breve periodo, concentrato sulle sole performance economiche, la riorganizzazione dell'offerta di beni e servizi della multifunzionalità può tenere conto sia dei bisogni delle popolazioni locali (in alternativa ad un'offerta rivolta alla sola utenza turistica), sia delle risorse umane e dei servizi utili per consolidare i beni relazionali presenti sul territorio. Alla domanda riguardante la liceità di un diretto coinvolgimento delle imprese in campo sociale, l'evoluzione della teoria d'impresa, le motivazioni della RSI, l'oppo-

nità di ampliare i ruoli della MA, forniscono risposta positiva. Dal punto di vista operativo ciò implica di ripensare a modelli di **welfare rigenerativo** utili per lo sviluppo sociale nelle aree rurali e per rivitalizzare valori, beni relazionali e stili di vita. Le imprese agricole multifunzionali sono parte attiva di questo progetto in più modi: collaborando alla riorganizzazione dei servizi alla persona, a vantaggio delle popolazioni locali, ma non solo; rivitalizzando le reti di reciprocità, di mutuoaiuto e, in definitiva, promuovendo il dialogo sociale e tra generazioni. Elementi, questi, alla base della capacità di seduzione/attrazione che la ruralità esercita agli occhi dei ceti urbani, e fondamento del mantenimento di comunità vitali (Cecchi, 2003; Di Iacovo, 2003; Hirsh, 1997).

Non sono poche le imprese agricole che oggi adottano comportamenti di RSI ed attivano servizi nel sociale, peraltro, mostrando buona capacità ad includere persone a bassa contrattualità. In Italia ed in Europa (<http://sofar.unipi.it>) si assiste ad un proliferare di esperienze che vedono l'agricoltura inserita in programmi di riabilitazione e cura di soggetti diversamente abili. In alcuni casi si tratta di esperienze non formalizzate, in altri paesi, invece, l'agricoltura sociale entra a pieno titolo tra le pratiche riconosciute nella rete di protezione sociale. Nelle aree rurali, la difficoltà di realizzare adeguate economie di scala, implica la necessità di pensare a modi diversi di impostare i servizi alla persona, anche valorizzando le economie di scopo proprie della MA1, stimolando la collaborazione tra imprese agricole, patronati, cooperazione sociale, volontariato ed un servizio pubblico ridisegnato. L'intento è quello di favorire il mantenimento di una rete dispersa e leggera di servizi sul territorio, attivando le risorse locali e ri-alimentando, attraverso la presa in carico della comunità ad opera dei partecipanti, stili contemporanei di ruralità.

La distanza tra la teoria e la pratica può apparire enorme nel campo dei servizi alla persona. In realtà, spesso, la pratica si mostra avanti rispetto alle stesse formulazioni teoriche. E' in ogni caso evidente la necessità di sviluppare percorsi di apprendimento capaci di coinvolgere imprenditori agricoli, istituzioni locali, tecnici agricoli, operatori di sviluppo ed operatori sociali con l'intento di creare nuove reti e nuove

attitudini, sia nei comportamenti di impresa, sia nelle pratiche di intervento in campo socio-assistenziale, sia, ancora, nella definizione di ipotesi progettuali di taglio innovativo. Alcune esperienze in questo campo mostrano come una buona combinazione tra azioni formative, analisi di buone pratiche, progettazione partecipata e tutoraggio di nuove esperienze avviate, sono in grado di avviare interessanti percorsi di cambiamento.

#### **4 - Un esempio di responsabilità sociale in agricoltura**

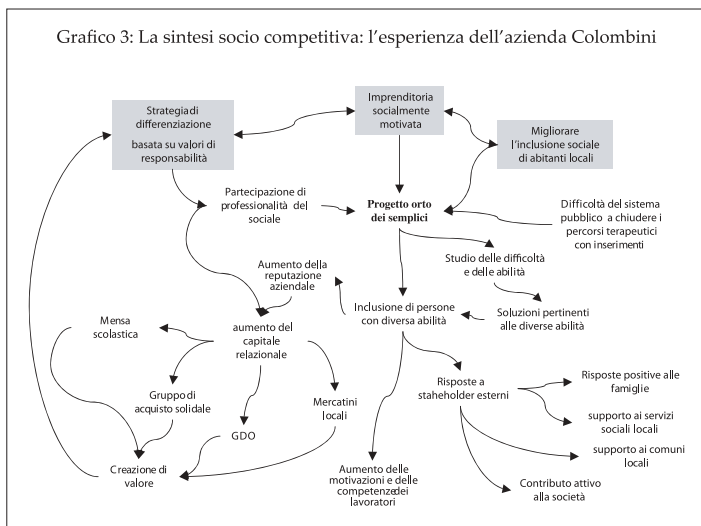
In Italia l'agricoltura sociale è un fenomeno poco conosciuto e formalizzato, spesso frutto di accordi locali tra servizi pubblici e realtà locali. Questa circostanza rende difficile quantificare il fenomeno ed individuare grandezze assolute e relative. In molti casi, l'osservazione diretta e l'analisi di singoli contesti territoriali, però, mette in evidenza un quadro inatteso. E' il caso della Toscana, dove, una indagine, ha registrato l'esistenza di circa 50 esperienze (aziende e cooperative agricole, cooperative sociali, comunità di persone, enti morali) che legano la conduzione dell'agricoltura alla gestione dei servizi sociali (Di Iacovo, 2003). Un'analoga ricognizione effettuata nel Lazio ha registrato un fenomeno analogo, mettendo in luce una rete di rapporti per molti versi inattesa. Nella scheda viene riportato il caso di un'azienda agricola impegnata nell'organizzazione di servizi alla persona.

##### **Azienda Colombini**

Attività principale: produzione e vendita di ortaggi biologici

**Storia:** L'azienda posta a ridosso delle Colline Pisane si estende su 18 ettari, 9 dei quali, in alternanza, destinati alla produzione in serra di ortaggi biologici. A conduzione familiare, impiega oltre ai 5 componenti, l'equivalente di 4 UL. Nella famiglia si conforntano tre generazioni ma l'azienda è condotta dal figlio (ultima generazione) il quale, al subentro convertì al biologico la roduzione di ortaggi. La scelta ha portato ad un adattamento delle tecniche e all'acquisizione di nuove conoscenze.

**Agricoltura sociale:** Nel 2001 l'azienda entra in contatto con un'asso-



ciazione locale (ORISS) che ha siglato un patto per la salute con i comuni dell'area e i servizi territoriali della locale AUSL ed avviato un percorso di integrazione in agricoltura di un gruppo di sette disabili (in prevalenza psichici e psichiatrici). ORISS, al termine di un periodo riabilitativo svolto in un orto realizzato su terreni del comune, interagisce con aziende locali per assicurare continuità al percorso in ambiente meno protetto. L'azienda Colombini aderisce accogliendo 7 persone in formazione. Le iniziali difficoltà nel trovare mansioni adatte alle abilità delle singole persone vengono superate, al termine del primo anno, due persone lasciano, altre due sono assunte regolarmente in azienda e altre tre continuano a frequentarla con il supporto di contratti di tirocinio formativo, in accordo con ORISS ed i servizi pubblici locali. Le 5 persone provengono dal territorio circostante l'azienda ed in alcuni casi dalla vicina cittadina.

**Strategie, ed effetti:** Il conduttore e la famiglia non avevano esperienze pregresse nel campo del sociale. Il supporto esterno di ORISS ha reso possibile l'esperienza i cui costi iniziali hanno riguardato del lavoro aggiuntivo per l'azienda. Il contatto con persone diversamente abili ha creato delle

iniziali difficoltà sia nella famiglia che nei rapporti con i dipendenti. Successivamente, acquisite le conoscenze necessarie, l'organizzazione aziendale è uscita rafforzata, anche nell'intento di assecondare i ritmi dei nuovi entrati. Sono cresciute le motivazioni e le competenze dei lavoratori, famigliari e non, stimolate dall'attaccamento al lavoro dei nuovi entrati e dalla necessità di porre attenzione all'esecuzione delle diverse mansioni. ORISS, oltre a seguire il progetto terapeutico, ha introdotto l'azienda in nuovi network e costruito con il conduttore i possibili sviluppi dell'azione, anche nella promozione dei prodotti aziendali, che sommano al marchio biologico, significati etici evidenti. ORISS ha aiutato l'azienda ad organizzare un Gruppo di Acquisto Solidale coinvolgendo dipendenti dell'USL. La presenza di disabili con difficoltà di lavoro in campo ha favorito la partecipazione a mercati locali, seppure con successo alterno, Di recente l'azienda ha avviato rapporti con la GDO locale per la fornitura di prodotti etici ed ha iniziato a fornire una piccola mensa scolastica locale. Oriss e l'Azienda sono entrati in un network animato da ARSIA, volto a dare visibilità, e riconoscibilità all'agricoltura sociale toscana.

**Sviluppo aziendale e responsabilità sociale:** grazie alla natura del progetto e per il tramite di ORISS e dell'Università di Pisa l'azienda è entrata in un circuito di comunicazione locale e nazionale cui non aveva accesso, accrescendo la sua reputazione con risultati interessanti dal punto di vista aziendale. I portatori di interesse interni all'azienda, famiglia e lavoratori, hanno tratto vantaggio dall'esperienza, anche in termini di motivazione ed orgoglio personale. L'azienda è riuscita ad accedere a nuovi mercati e ad accrescere i volumi di vendita in canali diretti, aumentando il valore realizzato. I portatori di interesse esterni all'azienda, coloro che hanno partecipato al progetto, ORISS, le comunità locali, i servizi sociali, valutano positivamente l'esperienza con l'intenzione di ampliarla. L'interesse della stampa nazionale per il caso ha esteso la visibilità dell'azione.

La scelta di rendersi disponibile alla richiesta di accoglienza per soggetti a bassa contrattualità avviene dopo una richiesta di una locale agenzia di sviluppo che opera dello anche in campo sociale e che inte-

ragisce con la locale ASL. L'assistenza assicurata dall'agenzia responsabile della conduzione del progetto, consente di rendere graduale l'ingresso di sette persone in azienda e di provare le capacità dei nuovi ospiti nel portare avanti le diverse mansioni tecniche.

Quello che si avvia è un processo di apprendimento collettivo, per l'imprenditore, per la famiglia, per le persone accolte come per gli operatori dell'agenzia e del locale Centro diurno. Il dialogo serrato previene l'insorgere di difficoltà e consente di testare soluzioni adeguate alle possibilità operative dei singoli ospiti. A latere, nascono nuove attività aziendali, come, ad esempio, la collocazione degli ortaggi nei mercatini locali del biologico nata a seguito della necessità di coinvolgere attivamente un ospite in grado di svolgere le sole funzioni di trasporto e vendita dei prodotti. Sono valorizzate le reti di rapporti esistenti per favorire l'ingresso dei prodotti aziendali in nuovi mercati, stimolando l'acquisto diretto dei prodotti aziendali da parte di un gruppo di operatori della locale unità di psichiatria della AUSL, cercando contatti diretti con la distribuzione organizzata e con le mense locali. L'iniziale disponibilità dell'imprenditore ad essere coinvolto in campo sociale finisce per creare opportunità per la strategia d'impresa. L'azienda acquisisce una nuova reputazione<sup>2</sup> e riesce a creare valore attraverso: una migliore e più diretta collocazione del prodotto (la mensa scolastica, il GAS, i mercatini), una riduzione dei costi del lavoro (l'assunzione di due persone e la collaborazione di altre tre). Per la comunità locale (Comuni, AUSL, centri per l'impiego famiglie dei soggetti coinvolti) l'esperienza mostra segni quasi esclusivamente positivi. Da una parte la possibilità di accrescere il livello qualitativo dell'offerta dei servizi sociali, favorendo l'uscita dalla struttura a forte istituzionalizzazione e l'inclusione in attività ordinarie di impresa, con esiti inattesi sui percorsi di vita dei propri utenti. D'altra parte, il vissuto delle famiglie le quali giudicano positivamente l'esperienza, scoprendo modalità nuove per portare a soluzione -almeno parziale- i problemi di disagio familiare. Il centro per l'impiego ha deciso di continuare l'esperienza favorendo il coinvolgimento di altre aziende agricole attraverso un percorso tutt'ora in atto. La Società della Salute ha inserito per la prima volta

nella propria programmazione un intervento a sostegno dell'agricoltura sociale. L'azienda Colombini ha partecipato, unica impresa agricola in Italia, al premio etica ed impresa promosso da organizzazioni sindacali con il supporto della Regione Toscana, ed è stata chiamata a partecipare all'estrazione dei vincitori che avverrà il 18 novembre pv. Non possiamo che augurarli un esito positivo.

## **5 - Conclusioni in uscita**

Questa nota è sicuramente più lunga di quanto inizialmente previsto. Nonostante questo è forse ancora utile aggiungere qualche riflessione finale rispetto alle possibilità concrete di dare luogo allo sviluppo della multifunzionalità in campo sociale. Dal punto di vista di chi scrive ciò non è solo possibile, ma utile nell'organizzazione di percorsi di sviluppo rurale durevoli.

Le risorse agricole possono essere piegate con utilità alle esigenze del sociale, come dimostrano molte evidenze di campo che attestano anche l'interesse delle aziende di muoversi in questa direzione.

Per quanto avevamo indicato in apertura di questa nota, però, la costruzione di percorsi di agricoltura post-produttivista o di agricoltura multifunzionale, implicano la necessità di assicurare una cornice di riferimento nella quale sia più semplice per le imprese orientarsi e creare rapporti nuovi di collaborazione. Questa circostanza è vera per tutte quelle funzioni dell'agricoltura multifunzionale che si legano alla produzione di beni comuni non immediatamente apprezzati dal mercato. Per queste pratiche l'internalizzazione via mercato dei vantaggi prodotti non è sempre semplice ed in ogni caso, passa attraverso la creazione di nuovi e più commessi reticoli di rapporti tra soggetti pubblici che operano in settori diversi da quello esclusivo dell'agricoltura, consumatori, utenti dei servizi, cittadini in senso lato, mondo dell'associazionismo e del volontariato. L'affermazione della multifunzionalità in ambiti come quello del sociale implica uno sforzo di innovazione organizzativa di assoluto rilievo che non può essere affrontato dalle singole aziende.

Questa evidenza impegna tutti nella definizione di percorsi, metodologie, supporti tecnici, definizioni di protocolli, utili per l'esplorazione di frontiere meno consuete della multifunzionalità e la organizzazione di modelli di sviluppo innovativi nelle nostre aree rurali.

In una fase in cui l'agricoltura ha necessità di ricostruire rapporti positivi con la società, l'uso sociale della multifunzionalità agricola consente di accrescere la reputazione delle imprese agricole, delle organizzazioni di rappresentanza e delle stesse istituzioni pubbliche. La vitalità delle comunità rurali, la costruzione di una interazione positiva tra queste ed i centri urbani, può contribuire a promuovere sistemi locali vitali e più solidali grazie alla definizione di soluzioni innovative utili nell'intento di assicurare adeguati livelli di qualità della vita delle persone e delle comunità locali.

## **“L’agricoltura sociale nella multifunzionalità e nello sviluppo rurale”**

**Francesco Adornato**

*Professore Università di Macerata*

### *Definizione*

Come è stato sottolineato (Pascale), l’agricoltura sociale concerne la conduzione di attività agricole, o a queste connesse (agriturismo, trasformazione dei prodotti, attività didattiche in aziende agricole), con il proposito di generare benessere (di carattere terapeutico, riabilitativo o di inclusione sociale) per fasce deboli della popolazione: anziani, persone con disabilità o forme anche temporanee di disagio ed emarginazione sociale, soggetti svantaggiati in generale, così come definiti dalla legge 381 del 1991.

In senso lato, questa dimensione dell’attività agricola assume l’agricoltura, e il contesto in cui le attività agricole si sviluppano ovvero le campagne, come un giacimento di salute psico-fisica e mentale quasi totalmente inesplorato e come un’opportunità di inserimento lavorativo nel mercato del lavoro per persone a bassa contrattualità.

### *Sviluppo rurale e agricoltura sociale*

Il presupposto dell’agricoltura sociale risiede indiscutibilmente e in maniera sempre più incidente nelle nuove Politiche agricole comunitarie e negli scenari sia economici che istituzionali che essa profila.

Infatti, la recente riforma della Politica agricola comune del 2003,

prima, ed il regolamento dello sviluppo rurale del 2005, poi, hanno avviato un profondo ripensamento dell'intervento pubblico comunitario che incide profondamente sulle variabili dello sviluppo agricolo, sui suoi contenuti e sugli aspetti istituzionali.

Senza riprendere qui in modo analitico i profili del regolamento n. 1782/2003 e le loro implicazioni, osserviamo, intanto, che il disaccoppiamento tende ad orientare verso il mercato le attività agricole (Scoppola), con effetti tanto sugli indirizzi colturali che sull'organizzazione aziendale, quanto, ancora, sulle ricadute ambientali.

Come è stato osservato, tuttavia, sul piano istituzionale, la riforma Pac afferma "sul versante dei meccanismi di attribuzione e gestione delle risorse, un deciso arretramento rispetto ad un'idea di governo centralizzato ed uniforme dell'agricoltura, riconsegnando ai Paesi membri poteri di governo delle rispettive economie agricole, ben maggiori di quelli che residuavano da una molteplicità di regimi di aiuto, ciascuno separatamente e uniformemente regolato in sede comunitaria" (Albisinni).

A questo proposito, appunto, "la modulazione degli aiuti diretti ha segnato un nuovo approccio nelle politiche agricole UE, caratterizzato da un processo di riorientamento del sostegno al settore delle politiche di mercato verso lo sviluppo rurale ed anche da un diverso coinvolgimento nella gestione delle politiche dei diversi livelli istituzionali ed amministrativi. In particolare, sul secondo punto, la modulazione tende a modificare le relazioni tra il livello locale, nazionale e sovranazionale della gestione del sostegno, ed interviene direttamente sulla programmazione finanziaria, modificando il livello di sostegno previsto, da ciascuno dei livelli istituzionali coinvolti, per gli strumenti attivati nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale" (Scoppola, 2004).

A questo nuovo impianto, va aggiunto il citato regolamento n. 1698/2005 "sul sostegno allo sviluppo rurale", con il quale l'Unione europea, completando il percorso avviato, appunto, con la riforma di medio termine, rende esplicitamente "plurale" la politica agricola comune, differenziandone indirizzi ed obiettivi rispetto ai modelli di produzione, ai metodi di gestione del territorio, ai profili occupazionali

li e, più in generale, alle condizioni socio-economiche delle diverse zone rurali.

Non è tanto e solo il riferimento all'implementazione di misure ambientali e ad un recuperato ruolo (centrale e multifunzionale, al tempo stesso) delle foreste, che pure segnano un irreversibile spartiacque con la precedente logica "produttivistica", quanto quello all'agricoltura di "semisussistenza", agli investimenti non produttivi, agli impianti agroforestali su terreni agricoli, i cui profili, nonostante la loro apparente "minorità", indicano, in realtà, un percorso nuovo. Quello della pluralità delle agricolture e delle tipologie di soggetti, così come delle politiche diversificate, che, con l'aggiunta della finalità strutturale della sostenibilità, si innesta sull'avvenuto superamento della tradizionale concezione delle attività agricole, nel cui novero viene, invece, ricompreso anche "il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali.

Dalla lettura sistematica dei due regolamenti emerge, insomma, con nettezza sia la fuoriuscita dell'agricoltura dai confini tradizionali del fondo, che il superamento delle mere esigenze economicistiche, mentre più ampi spazi assume il territorio rurale, a partire dalla incentivazione delle attività turistiche (ex art. 55, reg. n. 1698/2005).

A questo orizzonte "integrato" dello sviluppo rurale, si accompagna, coerentemente, **l'indistinzione (o meglio, la pluralizzazione) agli occhi del legislatore comunitario delle figure giuridiche soggettive** destinatarie delle politiche pubbliche e ciò acquista ancor più significato sol se si pensa che, nel passato, lo stesso legislatore comunitario, con una logica "illuministicamente" selettiva, aveva creato figure *ad hoc*, come quella dell'imprenditore agricolo a titolo principale.

A nostro modo di vedere, all'idea dell'imprenditore agricolo quale referente, se non esclusivo, centrale va accompagnandosi, se non sostituendosi, quella delle "reti di attività", che fanno riferimento, cioè, a quei soggetti che, indipendentemente dall'individuazione giuridica, operano sul territorio (purché) in rapporto (non necessariamente produttivistico) con la terra.

Ed è in questo spazio che si inseriscono i soggetti e le funzioni

espresse dall'agricoltura sociale

*Domanda e offerta dell'agricoltura sociale*

Crisi del Welfare State;

complessità sociale e nuovi termini del lavoro/lavori;

rapporto città campagna;

ruolo del capitale sociale nei percorsi di sviluppo;

nuovi modelli di sviluppo (integrato territoriale

*L'agricoltura sociale nei Psr*

*Gli strumenti operativi*

Accordi negoziali tra P. A. e agricoltori

## **“Le politiche di sviluppo rurale”**

**Roberto Finuola**

*Coordinatore Segreteria Tecnica Cabina di Regia Nazionale  
Presidenza Consiglio dei Ministri*

La concezione dello sviluppo rurale come politica territoriale e quindi come politica non meramente settoriale trae origine dalla progressiva riduzione del peso dell'agricoltura anche negli ambiti rurali e della contestuale crescita di importanza di altre attività, interne all'azienda agricola (multifunzionalità) o ad essa esterne (attività extra-agricole) e dalla conseguente constatazione che le politiche agricole non sono in grado da sole di affrontare i complessivi problemi di sviluppo dei territori rurali.

Tale impostazione parte dalla considerazione che le aree rurali costituiscono un potenziale importante nelle economie nazionali, potenziale che non è peraltro sempre sufficientemente sfruttato per cui diviene essenziale creare le condizioni affinché questi territori siano in grado di attirare investimenti privati. Perché ciò avvenga, ed in particolare affinché queste aree siano in grado di attrarre imprese in grado di innovare e di trattenere "popolazione dinamica" occorre garantire alla popolazione rurale livelli minimi di qualità della vita ed un preciso sforzo pubblico di investimento nell'istruzione e nell'upgrading del capitale umano locale.

Questa visione multisettoriale dello sviluppo rurale è ormai consolidata in ambito OCSE che, nel suo recentissimo rapporto sullo sviluppo

rurale ("The new rural paradigm", OECD 2006), evidenzia come, con la drammatica riduzione dell'occupazione in agricoltura, le regioni rurali dell'area OCSE dipendono ora per il loro sviluppo da una più ampia gamma di fattori (e settori) economici cui devono aggiungersi altri elementi trainanti quali l'incremento della globalizzazione, il miglioramento delle comunicazioni, la riduzione dei costi di trasporto, ecc. Le tradizionali politiche di sussidio all'agricoltura non sono quindi più in grado di far emergere il potenziale delle regioni rurali e d'altro canto, rileva sempre l'OCSE, la promozione di uno sviluppo rurale integrato pone le autorità politiche e quelle amministrative di fronte a sfide sempre più incalzanti in quanto il nuovo approccio richiede la messa in opera di un reale coordinamento fra i diversi settori, fra i diversi livelli di governance e fra gli attori pubblici e privati dello sviluppo. Per l'OCSE la risposta a queste sfide è quella di focalizzare l'attenzione sui luoghi piuttosto che sui settori e di privilegiare gli investimenti piuttosto che agli aiuti.

Questo nuovo approccio stenta peraltro a decollare nell'Europa comunitaria (ma non nei singoli paesi come ad esempio in Germania) tanto che nel nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali comunitari 2007-2011 le politiche di sviluppo rurale, anche dietro le pressioni delle lobbies agricole, sono state separate da quelle regionali e di coesione attraverso la costituzione di un proprio specifico e separato fondo, il FEAGR.

Avviene così che nel nuovo ciclo di programmazione lo sviluppo dei territori rurali viene perseguito attraverso due distinte linee: la politica di sviluppo rurale propriamente detta, ovvero la politica finanziata dal secondo pilastro della PAC e la politica regionale e di coesione cui, nel nostro Paese si affiancano gli interventi per lo sviluppo finanziati dall'apposito Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS).

Entrambe queste linee impattano i territori rurali ma con una differenza sostanziale: la politica di sviluppo rurale è espressamente disegnata come strategia di sviluppo a favore dei territori rurali ed ha come beneficiari principali gli operatori agricoli; la politica regionale cade sui territori rurali, ma con strategie disegnate o in un'ottica settoriale

diversa da quella agricola (ad esempio gli interventi in favore dell'Ambiente o in favore dei Trasporti) o in un'ottica di sviluppo locale (ad esempio i Programmi Integrati Territoriali - PIT).

Comune alle due politiche è peraltro il quadro di riferimento basato per entrambe sugli obiettivi definiti dalle strategie di Lisbona e di Göteborg e comune è il processo di definizione con la previsione, a monte dei rispettivi programmi regionali, di specifici documenti quadro nazionali, il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) ed il Quadro Strategico Nazionale, QSN per le politiche regionali.

Per espressa previsione regolamentare, le due politiche debbono essere poi attuate in modo sinergico sia a livello di definizione dei documenti strategici che di definizione ed implementazione operativa dei programmi regionali. Ed in effetti PSN e QSN, sebbene definiti separatamente attraverso processi paralleli che hanno rispettivamente coinvolto il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS), hanno ricercato per gli aspetti comuni momenti di contatto per una attuazione sinergica delle due programmazioni.

## **Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale**

Il Reg. (CE) n 1698/2005 sullo sviluppo rurale prevede (art. 11) la presentazione da parte di ciascun stato membro di un Piano Strategico Nazionale (PSN) nel quale sono indicati, sulla scorta degli orientamenti strategici comunitari definiti dalla Commissione ed approvati dal Consiglio dei Ministri, le priorità di intervento e gli obiettivi specifici. In conseguenza il MIPAF ha attivato un apposito "Tavolo di concertazione nazionale" costituito dalle regioni e dalle forze economico sociali agricole che ha operato fra la fine del 2005 ed il 25 ottobre 2006 contribuendo alla stesura del testo finale del PSN che è stato poi approvato dalla Conferenza Stato Regioni il 31 ottobre 2006.

Il documento contiene una analisi di contesto che fornisce una chiara indicazione delle tendenze in atto nell'agricoltura italiana e del sistema agroalimentare ad essa collegato, evidenziandone punti di forza e

punti di debolezza con qualche spunto anche circa le dinamiche più complessive dei territori rurali (qualità della vita, diversificazione delle attività economiche, sviluppo di attività extra-agricole...).

Sulla base di queste tendenze il PSR individua quindi i tre grandi obiettivi generali del piano:

1. migliorare la competitività del settore agricolo e del forestale;
2. valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
3. migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Questi obiettivi vanno realizzati attraverso i quattro assi previsti dal Reg. Ce 1698/2005 sullo sviluppo rurale:

- "Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale";
- "Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"
- "Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale",
- "Asse IV "Leader".

Poiché le aree rurali presentano nel nostro paese caratteristiche molto diversificate, gli obiettivi vanno calati sul territorio tenendo conto di tali differenze; di qui la scelta del PSN di operare una classificazione dei territori rurali che ne individui le specifiche caratteristiche e consenta di tarare adeguatamente gli interventi. Ne è conseguita la individuazione di quattro macro-tipologie valide a livello nazionale: poli urbani; aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, queste ultime in particolare individuate nelle aree prevalentemente rurali di montagna, in quelle prevalentemente rurali di collina e nelle aree significativamente rurali di montagna.

L'individuazione delle quattro aree non ha alcun intento vincolante per la programmazione regionale - le regioni potranno infatti articolare diversamente la zonizzazione nei propri programmi di sviluppo rurale in funzione delle proprie specificità - ma è piuttosto finalizzata ad aggregare le problematiche in modo da definire "pacchetti" omogenei di misure rispondenti alle specifiche esigenze delle diverse aree

cosicché gli interventi possano essere concentrati evitando le dispersioni della passata programmazione.

Si individuano così le esigenze specifiche delle diverse aree (priorità territoriali) e si propongono "pacchetti di misure per l'impresa" (pacchetto per la qualità, pacchetto giovani, pacchetto donne) e approcci interaziendali riconducibili ai progetti integrati territoriali ed ai progetti integrati di filiera suggerendo le possibili modalità di integrazione fra le varie tipologie di misure. Attenzione viene poi posta nella ricerca della coerenza e complementarità con le altre politiche, sia nazionali che comunitarie, con particolare riferimento alla integrazione con la PAC e con le politiche di coesione. In particolare per queste ultime vengono definiti principi di complementarità e demarcazione concordati con il DPS così che i contenuti del PSN riflettono quelli dell'analoga parte del QSN.

Il PSN si presenta quindi come un buon documento programmatico che, coerentemente con quanto richiesto dalla normativa comunitaria, definisce il contesto in cui si deve muovere la politica di sviluppo rurale ed effettua le principali scelte strategiche offrendo alle programmazioni regionali un ampio "carnet" di scelte possibili.

La valutazione positiva della impostazione del PSN è peraltro fortemente condizionata dalle scelte finanziarie contenute nel documento, scelte che spostano pesantemente le risorse sull'Asse I a sfavore dell'Asse III. Confermando di fatto la suddivisione adottata per il precedente ciclo di programmazione, la ripartizione delle risorse proposta dal PSN prevede infatti che il 43% delle disponibilità totali siano assegnate all'Asse I (competitività) contro un minimo previsto dal Regolamento del 10%; il 40% viene previsto per l'Asse II (ambiente e spazio rurale) contro il 25% minimo da Regolamento e solo il 13% viene assegnato all'Asse III contro un minimo da Regolamento del 10%; viene invece mantenuta ferma la quota del 5% prevista per l'Asse IV (Leader). Ne deriva una impostazione della politica di sviluppo rurale estremamente settoriale che privilegia i tradizionali meccanismi di trasferimento alle imprese agricole gonfiando le risorse a favore della competitività e che, pur destinando una buona percentuale di

risorse all'asse II , riduce a tal punto le disponibilità per l'Asse III da vanificarne di fatto in partenza le potenzialità.

Vi è una evidente schizofrenia fra la ripartizione delle risorse prevista dal PSN e le considerazioni che emergono dai suoi contenuti. Infatti, come viene rilevato dallo stesso PSN, l'esperienza della programmazione 2000-2006 ha evidenziato una scarsa attuazione delle misure comprese nell'Asse III (qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale) che hanno assorbito una quota di risorse inadeguata e non hanno generato un impatto significativo sul territorio per cui il PSN stesso pone fra le sue priorità il miglioramento del livello di attuazione dell'Asse III. Questa priorità viene peraltro platealmente smentita dal riparto delle risorse che, come si è già rilevato, sono per l'ASSE III superiori al minimo di regolamento di soli tre punti percentuali contro un aumento, sempre rispetto ai minimi di regolamento, di ben 33 punti percentuali a favore dell'Asse I.

Pure, come ammesso dallo stesso PSN (cfr. pag. 61 in ordine alla coerenza e complementarietà con il primo pilastro della PAC) le misure dell'Asse III, in specie quelle relative alla diversificazione, possono costituire un valido contraltare alle conseguenze del disaccoppiamento previsto dalla recente riforma della PAC, offrendo, in particolare nelle zone più a rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali, alternative economiche agli agricoltori in grado di farli recedere da tentazioni di abbandono.

Poiché, peraltro, per ammissione dello stesso PSN, la ripartizione finanziaria è per le regioni orientativa in quanto l'equilibrio finanziario definitivo scaturirà dalle programmazioni regionali e dalla definizione delle priorità regionali, è logico sperare che i processi di concertazione istituzionale nelle regioni portino a ripartizioni differenziate che possano tenere in maggiore conto le potenzialità delle misure contenute nell'Asse III.

Perché ciò avvenga occorre un forte processo di sensibilizzazione e di maturazione, soprattutto nel mondo agricolo affinché divenga chiaro che diversificazione non significa necessariamente abbandono dell'attività agricola e che talune nuove attività, come l'agricoltura sociale,

costituiscono potenziali nuove fonti di reddito per l'azienda in grado anche di valorizzarne le produzioni (filiera del commercio equo e solidale) oltre che fattore di miglioramento dell'offerta di servizi nelle aree rurali. Occorre in una parola chiarire che i fondi destinati all'Asse III non sono sottratti al mondo agricolo ma al contrario vanno ad alimentare i redditi degli operatori agricoli con nuove opportunità.

Il PSN individua infatti per l'Asse III due obiettivi prioritari: a) miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; b) mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali. E se per il primo obiettivo i termini di riferimento non appaiono molto diversi da quelli della precedente programmazione trattandosi in generale di migliorare le condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali in termini di infrastrutture e qualità e quantità dei servizi offerti alla popolazione rurale, per l'obiettivo diversificazione si prospettano nuovi ed interessanti sviluppi atteso che, accanto all'agriturismo ed al turismo rurale, all'artigianato ed alla valorizzazione dei prodotti tipici, si profilano nuove possibilità, in particolare in direzione della produzione di energia e dell'agricoltura sociale.

## **L'Agricoltura sociale nello sviluppo rurale**

L'agricoltura sociale (AS) è un fenomeno rilevante in alcuni paesi europei come l'Olanda, mentre in Italia è ancora agli inizi pur offrendo diverse interessanti esperienze, peraltro con una significativa differenza rispetto alle iniziative olandesi: mentre infatti nei Paesi Bassi le fattorie sociali sono nate per lo più su iniziativa di operatori agricoli privati che hanno trovato in tale contesto possibilità di ulteriore reddito, in Italia le esperienze di AS riguardano quasi esclusivamente l'ambito pubblico e quello del privato sociale, in questo ultimo caso sia nella forma giuridica dell'impresa sociale non profit che della Onlus.

Vi è dunque spazio per la crescita di iniziative di AS da parte di aziende agricole private, iniziative certamente da privilegiare in quelle aree soggette a rischio di abbandono in conseguenza del disaccop-

piamento aspetto questo che, si è già rilevato, è stato espressamente evidenziato dal PSN.

L'effettivo inserimento dell'AS nelle politiche di sviluppo rurale è peraltro subordinato alla presa di coscienza da parte degli operatori agricoli e dei policy makers delle potenzialità dell'AS a partire dalla condivisione della nozione stessa di AS. Mentre infatti per alcune attività agricole di recente sviluppo, come nel caso dell'agricoltura biologica o dell'agriturismo, vi è ormai fra gli operatori consenso sulla loro definizione, i concetti di "agricoltura sociale" e di "fattoria sociale" non hanno ancora in Italia un significato univoco.

In generale può dirsi che l'AS rientra nel concetto di multifunzionalità delle attività agricole, concetto legato al cambiamento della percezione da parte della società del ruolo del settore agricolo ed all'emergere di nuove aspettative nei suoi confronti, aspettative non più direttamente legate al ciclo produttivo. D'altro canto il concetto di sociale è insito nella definizione stessa di agricoltura poiché il ricorso alle attività agricole per generare benefici alla collettività, in particolare nei confronti dei soggetti deboli, non è certamente una novità nelle campagne che sono sempre riuscite ad utilizzare nel ciclo produttivo anche i soggetti più deboli o comunque portatori di difficoltà.

La ricerca e le sperimentazioni di questi ultimi 30 anni hanno evidenziato il ruolo che il rapporto con la natura e con organismi viventi come le piante e gli animali da allevamento può esercitare nei programmi terapeutico-riabilitativi di soggetti portatori di handicap fisico o mentale, nonché le grandi potenzialità di questi programmi anche sul terreno lavorativo per un inserimento di persone con disabilità o portatori di disagio sociale. L'AS va peraltro oltre il campo strettamente "sanitario" in quanto abbraccia le agricolture "carcerarie", le aziende di recupero di situazioni temporanee di disabilità (ad es. tossicodipendenza) le fattorie didattiche che consentono a bambini e ragazzi di avvicinarsi, spesso per la prima volta, ai processi biologici che contraddistinguono le attività agricole.

In conclusione è agricoltura sociale (Senni) la conduzione di attività agricole o a queste strettamente connesse (agriturismo, trasformazione

dei prodotti, attività didattiche in aziende agricole) con il proposito di generare benessere (di carattere terapeutico, riabilitativo o di inclusione sociale) per fasce deboli della popolazione come: bambini (fattorie didattiche), anziani, persone con disabilità o forme anche temporanee di disagio ed emarginazione sociale, soggetti svantaggiati in generale, così come definiti dalla legge 381 del 1991 (fattorie sociali).

Dal punto di vista sociale l'AS trasforma così le attività agricole e le imprese che le esercitano in un ambito di generazione di salute psicofisica e mentale nonché in opportunità di inserimento lavorativo nel mercato del lavoro per persone a ridotta contrattualità. Dal punto di vista dell'azienda agricola l'AS è invece una nuova fonte di reddito in grado in taluni casi di alleviare, almeno parzialmente, le conseguenze delle modificazioni in atto nella politica agricola (disaccoppiamento). Dal punto di vista delle politiche di sviluppo locale, infine, l'AS è una prospettiva che consente di superare la visione tradizionale che considera lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale come due variabili indipendenti, oggetti di politiche autonome e non comunicanti.

Queste diverse sfaccettature dell'AS ne evidenziano l'attitudine a contribuire al conseguimento di alcuni obiettivi strategici delle politiche di sviluppo rurale, come il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali e la diversificazione delle attività economiche locali per uno sviluppo duraturo.

Per quanto riguarda la qualità della vita l'agricoltura sociale può infatti costituire un modo per promuovere taluni servizi essenziali alla popolazione rurale quali quelli relativi alla assistenza alle fasce più deboli della popolazione rurale e ciò è particolarmente vero per le aree marginali o in declino dove la presenza di servizi alla persona è spesso carente o in declino tendenziale; per quanto riguarda la diversificazione l'AS rappresenta invece, come si è già rilevato, una ulteriore possibilità di integrazione di reddito per gli imprenditori agricoli valorizzando specifici assets locali.

E' quindi importante che, nella implementazione dei loro interventi, le politiche di sviluppo rurale colgano queste caratteristiche delle iniziative di AS di socialità e di impresa economica al tempo stesso come

ha fatto, ad esempio, la Regione Veneto definendo le fattorie sociali, nell'ambito della propria programmazione 2000-2006, quali "imprese agricole, come definite dal D.lgs. 18 maggio 2001, n. 228, in grado di svolgere attività sociali nei confronti di persone diversamente abili".

Emerge da questa definizione che le caratteristiche salienti della fattoria sociale sono quindi tre:

- la capacità di erogare servizi sociali;
- la dimensione di impresa economica;
- il possesso dei requisiti previsti dal D.lgs. 228/01.

Per quanto riguarda il primo requisito, la capacità di erogare servizi sociali, esso implica la presenza in azienda delle risorse materiali necessarie a fornire tali servizi (terra, animali adatti alle attività terapeutiche, semplici attrezzature che consentano l'espletamento delle attività sociali come orti e stalle accessibili e senza barriere architettoniche per disabili fisici ma anche protetti per i disabili mentali, luoghi di incontro per la condivisione delle esperienze e per terapie di gruppo...) ma soprattutto la disponibilità consapevole dell'agricoltore del tipo di attività tutta particolare che va ad intraprendere.

Come si è già rilevato, infatti, le esperienze più riuscite in Italia di AS, pur muovendosi necessariamente in ambiti di "mercato" pena in caso contrario un rapido fallimento, sono state e sono ispirate da spinte che vanno ben oltre la logica di mercato. Ci sono infatti in tali esperienze elementi di responsabilità, solidarietà, reciprocità, apertura, dono (come li elenca giustamente Francesco Di Iacovo) che non sono marginali, anzi connotano in modo decisivo le esperienze stesse in quanto espressione di una agricoltura di utilità sociale al servizio non solo degli utenti beneficiari, ma dell'intera comunità locale ed in grado di incorporare pienamente i connotati di territorialità della politica di sviluppo rurale.

La fattoria sociale deve peraltro anche essere (secondo requisito) una impresa vitale, economicamente e finanziariamente sostenibile che svolge normalmente la propria attività produttiva finalizzata alla vendita dei prodotti sul mercato, ma che è anche in grado di offrire, in modo integrato con l'attività primaria, servizi sociali. Anzi, la capacità

di erogare a domanda servizi di valenza sociale in favore di fasce deboli della popolazione può costituire un *quid* aggiuntivo in grado di fornire anche un ulteriore valore aggiunto alla attività produttiva valorizzandone in modo significativo i prodotti, ed è questo un elemento da non sottovalutare per un corretta percezione da parte degli operatori agricoli dell'A.S..

La caratterizzazione di "fattoria sociale" dà infatti ai prodotti dell'azienda una tipizzazione particolare che la mette in grado di commercializzare tali prodotti anche, ed in prospettiva soprattutto, nei particolari circuiti del commercio equo e solidale. Ne deriva che l'attribuzione alla fattoria sociale della caratteristica di impresa economicamente e finanziariamente sostenibile non è aleatoria ma si basa al contrario su concrete aspettative economiche derivanti dalla capacità dell'azienda di rispondere, oltre che al tradizionale mercato dei prodotti agricoli ed alimentari, anche ad almeno altre due tipologie di mercato:

- un mercato esogeno alla filiera agroalimentare e relativo ad altri sistemi come quello sanitario, scolastico e carcerario interessati a sfruttare le opportunità offerte dal mondo rurale per il soddisfacimento dei propri bisogni terapeutici, educativi, rieducativi...;
- un mercato interno al sistema agroalimentare ma dotato di caratteristiche sue proprie e legato alla tipizzazione etica dei prodotti agricoli delle fattorie sociali. Tali prodotti, per il fatto di provenire da una fattoria sociale, incorporano infatti valori ulteriori di eticità che vanno a soddisfare un particolare segmento di domanda sensibile a tali valori e che sta dando luogo ad una filiera specifica, ancorché di nicchia, quella del cosiddetto commercio "equo e solidale".

Il primo mercato, quello di servizi sociali e sanitari, rappresenta per l'azienda una fonte aggiuntiva di reddito realizzabile attraverso entrate monetari legate a convenzioni con enti ospedalieri, aziende sanitarie, scuole... ed in minori costi per i benefici indiretti derivanti da sgravi fiscali, contributivi, ecc.; per le strutture sociosanitarie il trattamento nel contesto rurale costituisce invece una possibilità alternativa ai trattamenti tradizionali ottenibile spesso a costi economici inferiori; per i policy makers, infine, rappresenta la possibilità di attuare politiche

sociosanitarie di più ampio respiro superando la logica della mera fornitura di prestazioni e spostando l'ottica sul beneficiario della prestazione stessa con l'obiettivo di porre i soggetti portatori di disagio sociale nella condizione di sviluppare le proprie facoltà, di espandere le proprie potenzialità rimuovendo gli ostacoli che ne impediscono l'emancipazione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la filiera del commercio equo e solidale, essa risponde alla attuale maggiore esigenza di valori da parte della Società che ha portato allo sviluppo di una domanda crescente di prodotti che tali valori incorporano ed all'aumento del numero di consumatori che è disposto a preferire - e anche a premiare con un sovrapprezzo - i beni che rispondono a criteri di eticità.

### **Un "progetto integrato di filiera" per l'agricoltura sociale nei PSR?**

Il connubio fra aspetti etico-sociali, la valorizzazione dei legami fra agricoltura e territorio, la diversificazione e la valorizzazione delle attività agricole, elementi tutti insiti nell'AS, si inserisce perfettamente nella logica delle politiche di Sviluppo Rurale e di ciò il PSN prende pienamente atto.

L'AS viene infatti annoverata fra le "azioni chiave" dell'Asse III con riferimento ad entrambi gli obiettivi prioritari di tale asse. Così per quanto riguarda il miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione (pag. 39), l'AS viene inserita fra le azioni chiave con riferimento alla offerta di servizi alla popolazione individuando, tra i gruppi target, assieme ai giovani, alle donne, agli anziani, ai lavoratori stagionali ed extra-comunitari, anche le persone in situazione di disagio e di esclusione relativamente alle quali "una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive anche agricole e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale (uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc.)".

E, per quanto riguarda il secondo obiettivo dell'Asse III relativo al man-

tenimento e/o alla creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali, il PSN (pag. 40) annovera fra le azioni chiave la creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole fra le quali " le già ricordate iniziative di agricoltura sociale".

Perché queste azioni chiave possano essere effettivamente attivate nelle programmazioni regionali occorre tuttavia considerare che lo sviluppo di iniziative private nel campo dell'AS è ostacolato dal fatto che l'avvio di una nuova fattoria sociale è operazione complessa che implica l'acquisizione di uno specifico know-how da parte dell'agricoltore, investimenti aziendali (peraltro in genere limitati) e soprattutto la messa in atto di un vasto sistema di relazioni sul territorio. Gli imprenditori agricoli vanno infatti non solo opportunamente preparati ad avviare percorsi di tipo sociale nella loro impresa ma anche, e soprattutto, messi in contatto con il mondo dei servizi sociali, della sanità e del terzo settore.

Lo sforzo pubblico va quindi prioritariamente indirizzato, almeno in una prima fase, non tanto al finanziamento di singole iniziative, quanto ad attività di animazione relative alla promozione sul territorio di una vasta partnership che includa una pluralità di attori appartenenti a mondi e realtà molto diverse tra di loro (agricoltura, sanità, terzo settore...), definendo al contempo anche normativamente gli ambiti di attuazione delle iniziative di A.S.

Un ruolo fondamentale in tale processo può essere svolto dalle organizzazioni agricole e sindacali e dagli ordini professionali cui è richiesto di fondere le proprie esperienze per fornire agli agricoltori quel know-how in materia di AS che inizialmente essi non possono possedere. Una adeguata intermediazione delle organizzazioni professionali e sindacali e degli specialisti di tutte le discipline interessate può infatti consentire di identificare con chiarezza quali tipologie di servizi sociali possano essere offerti dalle aziende agricole, chi può offrire tali servizi, chi ne beneficia e come remunerarli attraverso forme di accordi/convenzioni tra i servizi pubblici deputati e le realtà agricole coinvolte.

In merito vi sono già significative esperienze in Europa come ad esempio quella del GAL De Waarden nell'Olanda meridionale che, nel-

l'ambito del Leader+, ha dato vita ad una società, "Den Haneker" che riunisce agricoltori e istituti di cura e aiuta le aziende agricole che mirano ad ampliare le proprie attività sfruttando le opportunità delle zone rurali olandesi mediante la conservazione della natura, l'agriturismo, l'agricoltura e la "cura". Del Haneker offre a questi agricoltori consulenza ed assistenza per avviare le nuove attività dando vita a vere aziende multifunzionali.

Il nuovo ciclo di programmazione dello sviluppo rurale può quindi legittimamente finanziare queste attività in quanto la gran parte di essere ricade in una o più delle misure previste dal Reg. CE n. 1698/2005 e se si fa propria la strategia del PSN di aggregazione della misure in pacchetti aziendali e in progetti territoriali o di filiera, si può concludere che sono ipotizzabili nei Programmi di Sviluppo Rurali Regionali (PSR) sia specifici pacchetti per le aziende che intendano intraprendere la via dell'AS, in modo che diverse misure collegate siano attivabili con una sola domanda dell'agricoltore, sia più ampi progetti integrati di filiera per l'AS che, in virtù di quanto espresso in precedenza, potrebbero basarsi sui seguenti obiettivi comuni:

- accrescere la consapevolezza tra gli operatori del mondo agricolo e del sistema sociale e socio-sanitario, delle potenzialità di percorsi "agro-sociali";
- promuovere lo sviluppo di imprese agro-sociali e di modelli di intervento basati su partenariati virtuosi a carattere dimostrativo per gli operatori agricoli e sociali dei vari territori;
- creare opportunità di diversificazione aziendale di imprese agricole basate sull'erogazione di servizi sociali alla comunità locale;
- creare un circuito commerciale di prodotti agricoli di qualità sociale;
- favorire le iniziative di AS promosse da giovani e donne integrando gli interventi per promuovere l'AS con le misure per i giovani o per le donne imprenditrici.

Tali obiettivi vanno peraltro graduati nel tempo poiché, per quanto prima affermato, appare evidente che lo sviluppo del partenariato e la messa a disposizione degli operatori di informazioni specifiche sulle possibilità offerte al mondo agricolo dall'AS (primi due obiettivi) debbono costituire, almeno nella fase di avvio dei progetti, l'elemento cen-

trale degli interventi per colmare il gap costituito dalla l'insufficiente "maturazione" degli operatori del mondo agricolo e della sfera sociale sulle potenzialità di un incontro tra i due ambiti.

I progetti integrati di filiera per l'AS eventualmente posti in essere nell'ambito dei POR debbono quindi essere visti all'inizio come percorsi di sostegno articolandoli in due fasi principali delle quali la prima, che potrebbe coprire i primi due/tre anni di programmazione, dovrebbe sviluppare un progetto di ricerca-azione e di animazione sull'intero territorio regionale volto a far crescere le conoscenze e le consapevolezze sulle potenzialità per il mondo agricolo, per gli operatori del sociale e per l'intera comunità locale dell'AS.

Tale fase dovrebbe essere finalizzata a far "maturare" il tema dell'agricoltura sociale fra i vari attori coinvolti come organizzazioni professionali agricole; organizzazioni sindacali; organizzazioni del mondo cooperativo; associazioni del volontariato, dei familiari di persone con disagio e del non profit; enti locali; mondo universitario; Enti regionali di sviluppo agricolo e dovrebbe coinvolgere un numero limitato di esperienze pilota di AS già attive per contribuire a consolidarle e per far assumere loro un ruolo trainante quale esempio di buone pratiche da prendere a riferimento nella fase organizzazioni sindacali.

Nella seconda fase, da sviluppare nei successivi 4/5 anni della programmazione, si procederebbe invece alla disseminazione di nuove esperienze di AS ovvero al sostegno di nuova progettualità in questo ambito.

Quello del sostegno alla progettualità è un elemento chiave del pacchetto poiché occorre tener presente che realizzare una fattoria sociale è cosa ben diversa dall'aprire un agriturismo. Mentre l'avvio dell'attività agrituristica può essere una scelta individuale di un'impresa agricola che, sostenuta o meno dalla mano pubblica, si organizza autonomamente per produrre e vendere il servizio di ospitalità-ristorazione, la fattoria sociale non può che essere il risultato di un progetto che vede coinvolti una pluralità di attori locali, pubblici, privati e del privato sociale.

Diverse le misure tendenzialmente inseribili in un pacchetto per

l'AS, così, per quanto riguarda l'Asse I (competitività) la misura 111 - Formazione e informazione potrebbe essere utilizzata per realizzare percorsi formativi destinati ad imprenditori agricoli, altri componenti della famiglia agricola, a tecnici del mondo agricolo, ad operatori della cooperazione sociale e dei servizi sociali finalizzati a creare le competenze per la progettazione e gestione di programmi agricoli a valenza sociale o sociosanitaria. La misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole potrebbe invece prevedere per la formulazione della graduatoria per l'accesso ai finanziamenti un punteggio specifico riconosciuto alle cooperative sociali che operano in ambito agricolo.

Per quanto riguarda l'ASSE III, due sono le misure di principale interesse per l'agricoltura sociale, quella relativa alla diversificazione e quella relativa ai servizi essenziali, misure che possono agire in sinergia.

La misura relativa alla diversificazione è rivolta prioritariamente ad imprenditori agricoli singoli o associati, alle cooperative sociali di tipo B operanti in agricoltura ed eventualmente altri soggetti del privato sociale che conducano attività a carattere agricolo o attività connesse. La misura dedicata ai servizi essenziali dovrebbe rivolgersi invece prioritariamente a soggetti pubblici, che presentino progetti di avvio/sviluppo di attività di agricoltura sociale, in partenariato con gli imprenditori singoli o associati, con le cooperative sociali di tipo B, con altri partner del privato sociale.

In particolare, per quanto riguarda la Misura 311 - Diversificazione in attività non agricole, la misura può finanziare interventi di adeguamento strutturale delle aziende agricole che intendono avviare, in collaborazione con i servizi sociali, sociosanitari o con cooperative sociali, attività di utilità sociale. Tali interventi, per accedere al finanziamento pubblico, dovranno rientrare in un progetto organico che attesti il coinvolgimento di attori sociali istituzionali o del privato sociale (ASL, servizi sociali dei Comuni, cooperative sociali

La Misura 321 - Servizi essenziali per la popolazione rurale, può invece rappresentare un'importante opportunità per la selezione ed il finanziamento di progetti volti a qualificare e potenziare l'offerta di servizi sociali alle popolazioni rurali e a quelle urbane facendo leva

sulle risorse agricole. Sulla scorta di analoghe esperienze si successo sperimentate da altre regioni nella passata programmazione la misura dovrebbe prevedere il finanziamento di progetti presentati da soggetti pubblici ma che includono un partenariato più ampio nel quale siano presenti anche imprese agricole (private o sociali).

Possono poi rientrare in un pacchetto per l'AS la misura 112 - Giovani agricoltori per le ragioni anzidette relative alla maggiore sensibilità dei giovani nei confronti dell'AS, e la misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti per valorizzare anche in termini commerciali la qualità "sociale" contenuta nei prodotti alimentari nei termini in precedenza evidenziati.

Beneficiari di un tale pacchetto possono ovviamente essere gli imprenditori agricoli o altri componenti della famiglia agricola; Cooperative sociali di tipo B, i Comuni, le Aziende Sanitarie Locali ed Enti di formazione.

## **I territori Rurali nelle politiche di coesione e nel QSN 2007-2013**

Anche per le politiche di coesione l'U.E. richiede la elaborazione di un documento nazionale che, analogamente al PSN, definisca le priorità della nuova programmazione: si tratta del Quadro Strategico Nazionale (QSN) messo a punto dal DPS nell'aprile 2006, inviato alla Commissione per le prime verifiche ed al momento (novembre 2006) in corso di stesura finale per tener conto delle considerazioni della Commissione e di quelle ulteriori delle Regioni.

Come per lo sviluppo rurale la strategia di Lisbona è alla base delle politiche di coesione che ne declina le priorità di crescita, competitività ed occupazione nei seguenti tre obiettivi fondamentali:

- rendere più attraenti gli Stati membri, le regioni e le città migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali;
- promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comuni-

cazione;

- creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese ed aumentando gli investimenti nel capitale umano.

Tali priorità vanno declinate tenendo conto della dimensione territoriale della politica di coesione, in particolare della articolazione fra aree urbane e rurali. Per queste ultime gli orientamenti strategici per le politiche di coesione prevedono, in particolare, una forte promozione della diversificazione economica da perseguire attraverso una incisiva integrazione fra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale. Inoltre, per quanto riguarda specificatamente la politica di coesione, gli interventi a favore delle zone rurali sono chiamati a garantire un livello minimo di accesso ai servizi di interesse economico generale nella prospettiva di attrazione di imprese e di personale qualificato e di contenimento dell'emigrazione; rafforzare le capacità endogene dei territori rurali favorendo l'innovazione di processo e di prodotto delle attività locali e la commercializzazione dei prodotti a livello nazionale ed europeo; adottare un'impostazione integrata dello sviluppo turistico locale salvaguardando le risorse naturali (tutela degli habitat e della biodiversità); promuovere aggregazioni sinergiche (poli di sviluppo, gruppi economici che associno le risorse locali) che consentano di raggiungere la massa critica necessaria per offrire servizi efficienti.

Su queste basi il DPS ha elaborato il QSN attraverso un intenso processo di consultazione che ha visto il coinvolgimento di tutti gli attori (ministeri, regioni, parti sociali) e che è stato avviato nel gennaio 2006 per concludersi, come si è detto nel marzo dello stesso anno; tale processo si è articolato su una serie di tavoli tematici nessuno dei quali specifico per le aree rurali in quanto le relative problematiche sono state esaminate in modo orizzontale su tutti i tavoli.

Significativa in questo contesto la partecipazione delle Regioni, rappresentate in gran parte dagli Uffici responsabili della programmazione regionale, che hanno mostrato in genere una specifica attenzione alle problematiche rurali in molti tavoli. In particolare sono state evi-

denziamento tutta una serie di tematiche direttamente connesse al rurale, come ad esempio l'importanza della ricerca e dell'innovazione per i sistemi agroalimentare; la declinazione anche puntuale delle modalità di rapporto tra agricoltura/temi ambientali; l'importanza della logistica per i sistemi agroalimentare; il collegamento fra aree urbane ed aree rurali periurbane e l'importanza dei comuni e dei network di comuni per l'offerta di servizi essenziali nelle aree rurali; la specificità delle aree rurali per quanto attiene alle problematiche dei servizi sociali e dell'inclusione sociale ecc. Nel complesso è emersa dai tavoli la richiesta di una forte integrazione fra i diversi strumenti delle politiche di coesione e fra queste e le politiche di sviluppo rurale che non ha peraltro generato frutti significativi considerato che le due programmazioni, quella del PSN e quella del QSN hanno proceduto in modo parallelo con limitati momenti di contatto.

I risultati delle discussioni dei tavoli hanno consentito al DPS di elaborare la prima stesura del QSN nella quale vengono definite le priorità nazionali e i tre obiettivi generali vengono tradotti nelle seguenti dieci priorità tematiche:

1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane;
  2. Promozione, valorizzazione e diffusione della Ricerca e dell'innovazione per la competitività;
  3. Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo;
  4. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo;
  5. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale;
  6. Reti e collegamenti per la mobilità;
  7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione;
  8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
  9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;
  10. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci.
- Sebbene in misura variabile, in tutte le priorità sussistono elementi, e quindi azioni finanziabili nei POR, di sicuro interesse per lo sviluppo

socioeconomico delle aree rurali. A titolo di esempio si segnalano alcune azioni individuate dal QSN nell'ambito delle priorità che presentano maggiori legami con il tema dello sviluppo:

- Priorità 3 (uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo) nella quale rientrano la "qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali alla popolazione e alle imprese, intesi come condizioni per rispettare il diritto dei cittadini ai servizi essenziali e alla tutela della salute.....", come pure la definizione di "modelli di produzione e consumo in grado di garantire un uso maggiormente sostenibile delle risorse ai fini dello sviluppo e di assicurare la tutela degli ecosistemi e della salute pubblica";
- Priorità 5 (inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale) nella quale rientrano diversi interventi compatibili o di supporto allo sviluppo rurale, sia in termini di destinatari (donne, popolazione non autosufficiente, infanzia ma anche immigrati) sia in termini di livelli di intervento (politiche rivolte alle persone e azioni di sistema in termini di consolidamento del sistema dei servizi) con particolare riferimento alle aree urbane o alle aree rurali marginali. Va segnalato in particolare l'obiettivo di valorizzazione del capitale sociale sotto-utilizzato nelle aree urbane e rurali attraverso il miglioramento della qualità ed accessibilità dei servizi di protezione sociale.
- Priorità 6 (reti e collegamenti per la mobilità) nella quale sono inclusi gli interventi volti a definire e realizzare un sistema di trasporto efficiente essenziale per la qualità della vita dei pendolari.
- Priorità 8 (competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani) il cui obiettivo generale prevede, fra l'altro, la promozione della attrattività delle città e delle reti urbane attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità, il miglioramento della qualità della vita ed il collegamento con le reti materiali ed immateriali fra le quali la qualità architettonica ed edilizia, gli interventi volti a favorire la conciliabilità tra i tempi di vita e di lavoro, la costruzione dell'urban welfare in termini di servizi efficienti e tempestivi per la sicurezza, per l'organizzazione dei tempi delle città e per le nuove marginalità, servizi socio-sanitari culturali e ricreativi.

Perché le due politiche, di sviluppo rurale e di coesione, possano integrarsi contribuendo significativamente allo sviluppo delle economie rurali occorre peraltro che la loro implementazione avvenga in modo sinergico.

Ed in effetti sia il PSN che il QSN suggeriscono alle regioni forme di organizzazione e strumenti operativi per favorire l'integrazione nel corso dell'attuazione dei programmi. Fra le soluzioni di "governance" che possano agevolare tale integrazione si può citare ad esempio:

- la definizione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza dello sviluppo rurale e delle politiche di coesione fra le quali parrebbe utile la partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati;
- la definizione di modalità operative e organizzative che favoriscano approfondimenti dei contenuti del coordinamento, mediante ad esempio, la realizzazione di audizioni su tematiche specifiche relative all'integrazione tra i due programmi, gruppi di lavoro, momenti comuni di riflessione ecc.;
- la definizione di gruppi di lavoro inter-istituzionali su tematiche specifiche (progettazione integrata, interventi in materia sociosanitaria, animazione, informazione e comunicazione, valutazione, ecc.) su cui l'integrazione tra politiche può tradursi in una maggiore efficacia degli interventi;
- la realizzazione di azioni di accompagnamento, formazione e aggiornamento sui temi afferenti alle diverse politiche; al trasferimento di buone prassi e scambio di esperienze sulla progettazione integrata locale maturata, per esempio, in ambito Leader o nei PIT; alle azioni di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi di sviluppo locale;
- la condivisione di forme di gestione e implementazione dei programmi finalizzate a favorire: l'integrazione tra fondi all'interno della progettazione integrata anche attraverso l'individuazione di modalità specifiche di incentivazione finanziaria per progetti che prevedono uno stretto collegamento funzionale tra interventi finanziati da diversi programmi e l'utilizzazione di strumenti come i protocolli d'intesa o gli accordi di programma per temi per i quali è necessario mettere a sistema risorse nazionali, Fondi strutturali e FEASR;

- monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali.

Quali che siano gli strumenti adottati, e di cui si è appena data una prima ed incompleta elencazione, ciò che appare indispensabile in sede regionale è la volontà politica, ed il conseguente recepimento in ambito amministrativo, di attuare in modo sinergico le politiche di sviluppo rurale, di coesione e regionali che insistono, ciascuna con le proprie specificità, sui medesimi territori rurali, abbandonando così la logica dei compartimenti stagni che ha predominato sinora.

## **“Un progetto unitario per l'agricoltura sociale”**

**Alfonso Pascale**

*Presidente Rete Fattorie Sociali*

1. L'agricoltura sociale trova le sue radici più remote nelle forme di solidarietà e nei valori di reciprocità, gratuità e mutuo aiuto che caratterizzano da sempre le aree rurali. E' sufficiente rammentare lo scambio di manodopera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali, le esperienze consortili per la bonifica e la difesa idraulica, gli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva, le origini agricole del movimento cooperativo italiano per farsi un'idea di quanto profondo ed esteso sia questo radicamento. Il particolare intreccio che oggettivamente si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante e gli animali e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere da sempre una funzione sociale. Fin dalle loro origini, la reputazione delle diverse comunità rurali si è alimentata anche della capacità di dare valore e dignità alle persone in condizioni di dipendenza o portatrici di singolari particolarità.

In Furore di John Steinbeck sono descritti con accenti di rara bellezza i codici di mutua assistenza di una famiglia contadina americana degli anni '30 del secolo scorso, la quale, benché stremata da una serie interminabile di disgrazie naturali e prodotte dall'uomo, trova sempre il modo di preoccuparsi degli uguali o maggiori bisogni degli altri. Nella famosa conclusione del romanzo, una giovane donna intirizzita

e malnutrita, che ha appena dato alla luce un neonato morto, offre il suo seno ad una persona a lei estranea, che sta morendo di fame. Recentemente, in Mille anni che sto qui di Mariolina Venezia, la cultura dei contadini lucani è tornata ad essere materiale narrativo e, in un impianto del tutto originale e di suggestiva armonia e compattezza, emerge la perenne capacità di bene di un mondo continuamente afflitto da sventure immeritate.

2. In Italia, le prime forme moderne di agricoltura sociale sono nate a metà degli anni '70, a seguito dei movimenti per la legge Basaglia, della lotta alla tossicodipendenza e della denuncia della condizione carceraria. Si trattò di una vasta iniziativa che ebbe sviluppi in numerose regioni per la coltivazione delle terre abbandonate e sottoutilizzate, la valorizzazione delle terre pubbliche e demaniali e la crescita dell'associazionismo. Studenti e giovani disoccupati scoprivano il valore dell'agricoltura, costituivano cooperative, occupavano le terre incolte e s'insediavano in borghi e casali abbandonati. Una pressione sociale non indifferente che indusse i governi dell'epoca a varare il Piano agricolo nazionale e la legge cosiddetta "Quadrifoglio", un tentativo di programmazione la cui efficacia, seppur modesta, è rimasta comunque insuperata dai cimenti successivi. Il Parlamento approvò in quel contesto anche la legge sull'occupazione giovanile, che prevedeva misure per le cooperative agricole promosse da giovani.

In realtà, cos'era avvenuto di così eclatante da suscitare quel movimento? La crisi petrolifera del 1973 aveva scompaginato un quadro di certezze che apparivano alquanto consolidate. Esse si compendiano nell'industrialismo come unica idea di modernità e nell'ideologia di uno sviluppo inteso come percorso lineare per la produzione di ricchezza e la diffusione di forze e processi omologanti, senza alcuna considerazione delle diverse situazioni concrete. Ora, con la crisi energetica veniva alla luce in modo drammatico che l'Italia era molto diversa dall'immagine che emergeva dai libri di economia e riecheggiava nel linguaggio politico. Dietro l'idea della "modernità industriale" si nascondeva un paese diverso, un dedalo inestricabile di tanti spazi e di

tante realtà, e quindi di tante storie che si dipanavano con ritmi diversi, non omologabili ad un astratto criterio generale e totalizzante. E si affermava la tesi che proprio nelle differenze doveva essere rintracciata la forza del nostro Paese. Dunque, l'agricoltura coi suoi molteplici sistemi territoriali incominciava ad apparire non più come elemento di debolezza, ma come risorsa per uscire dalla crisi. Si avvertiva, perciò, il bisogno di promuovere una revisione profonda negli approcci culturali ai temi dello sviluppo, sul piano socio-economico, urbanistico, istituzionale, tecnologico, ecc. Ed anche il mondo della produzione artistica intuiva l'importanza del cambiamento.

Nell'ottobre 1977, la Costituente contadina, che comprendeva l'Alleanza, la Federmezzadri e l'Uci, ebbe pertanto la felice idea di far confluire da ogni parte d'Italia, significativamente in un borgo abbandonato della riforma agraria, a Taccone di Irsina, in provincia di Matera, duemila giovani per una "tre giorni" di dibattiti a carattere multidisciplinare, rassegne cinematografiche, mostre d'arte, incontri con personalità della politica, della cultura e della scienza, sul tema "Occupazione giovanile e Agricoltura". Un evento che fece scalpore per la qualità dei contenuti e la compostezza del confronto: una sorta di tregua nel clima di aspra conflittualità che si respirava in quei mesi negli atenei e nelle grandi città. Nel borgo lucano ebbe luogo una fugace presa di contatto tra i giovani e il mondo agricolo per riflettere sulle molteplici funzioni che l'agricoltura avrebbe potuto svolgere nella modernità. Purtroppo, le organizzazioni agricole non colsero la disponibilità di quei ragazzi a confrontarsi per rinnovare il rapporto tra agricoltura e società. Un patto già allora in bilico e che nel giro di alcuni anni sarebbe stato messo in discussione a livello comunitario. E non si dette seguito a quell'iniziativa.

Ma le cooperative giovanili che allora si costituirono e nei decenni successivi si sono impegnate in progetti di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e di valorizzazione di terreni pubblici, la cui validità è adesso riconosciuta nell'ambito della multifunzionalità dell'agricoltura, stanno a dimostrare che gli intenti dei protagonisti di quell'evento non erano poi tutti da scartare.

3. Si stavano in realtà esaurendo le ragioni politiche, economiche e sociali su cui poggiava la PAC. Ma questo è diventato chiaro solo a partire dalla seconda metà degli anni '80. Uno degli obiettivi principali assegnati al settore primario dal Trattato di Roma cinquant'anni fa, come la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, era stato da tempo raggiunto. Venuta meno quell'esigenza, la stessa funzione redistributiva, esercitata fino a quel momento dalla PAC, si rivelava adesso foriera di ingiustizie insanabili, sprechi senza argini e conflittualità latenti. L'attenzione ai problemi delle popolazioni rurali si sarebbe potuta ottenere solo se l'obiettivo di ridurre le disparità di reddito e di sviluppo si fosse integrato con altre finalità dell'unificazione europea, venute nel frattempo in auge, e che si riferivano a parole chiave come convergenza, coesione, sostenibilità, solidarietà, occupazione, ambiente.

Sono emerse con sempre maggiore evidenza le nuove relazioni tra rurale ed urbano. E' infatti da tempo in crisi il tradizionale schema interpretativo città-campagna che separava nettamente le aree urbane da quelle rurali ed assegnava loro anche funzioni diverse: ai contesti urbani attribuiva il ruolo di produrre ricchezza e benessere ed a quelli rurali il compito di assicurare gli alimenti necessari ai ceti urbani considerati i veri protagonisti dello sviluppo. Le relazioni economiche, sociali e culturali, fino a qualche decennio fa unidirezionali e di dipendenza sull'asse città-campagna sono diventate multidirezionali. Esse si realizzano in base ad un rapporto di interdipendenza e mutuo scambio di servizi. Le aree rurali contribuiscono non più soltanto all'approvvigionamento alimentare, ma forniscono energia pulita e riproducibile, nonché servizi ambientali e paesaggistici; svolgono funzioni culturali, ricreative, turistiche, didattico-educative, terapeutico-riabilitative. I processi agricoli vengono utilizzati per generare benessere nei confronti di persone svantaggiate. La relazione urbano-rurale è, in sostanza, diventata più complessa e richiede strategie comuni e politiche integrate a dimensione regionale.

D'altra parte, la storica unitarietà tra luoghi di residenza, di lavoro e

di consumo si è perduta. Tali luoghi non solo possono essere molteplici per la stessa persona ma possono distribuirsi tra urbano e rurale, in contesti anche molto lontani. E' per questo che la loro individuazione nelle analisi statistiche consente di definire gli ambiti territoriali ottimali entro cui si possono progettare azioni di sviluppo che abbiano una qualche probabilità di successo.

Il rapporto urbano-rurale si può oggi analizzare solo attraverso il ricorso a patrimoni informativi più corposi, capaci anche di leggere ed interpretare fabbisogni specifici di dimensioni di interesse che possono essere considerate non completamente collocabili nell'una o nell'altra delle categorie tradizionali. La valenza sociale e ambientale delle aree agricole e le nuove chiavi di lettura dei flussi insediativi, legate alla riscoperta dei valori della ruralità, determinano tessuti socio-economici che non sono né propriamente rurali né specificamente urbani e per i quali in letteratura si affacciano da tempo nuove denominazioni come "periurbano" e "r-urbano".

Addirittura le aree metropolitane, per le funzioni che assolvono in rapporto alle zone circostanti e i particolari bisogni che esprimono - sollecitando anche un'offerta specifica di beni e servizi da parte della campagna - sono oggi considerate come una delle tipologie territoriali in cui si articolano le aree rurali delle rispettive regioni.

Questi cambiamenti sono la conseguenza, dapprima, della contrazione del peso dell'agricoltura nell'economia al crescere dell'integrazione fra i settori e all'ampliarsi dei mercati e, successivamente, delle trasformazioni culturali post-fordiste che hanno concorso con la domanda di ruralità a togliere al settore agricolo l'immagine di arretratezza sociale derivante dalla ridotta incidenza economica.

4. La questione rurale apre prospettive inedite soprattutto in rapporto ai nuovi modelli di welfare. Si vanno, infatti, sempre più riducendo le risorse pubbliche per assicurare servizi adeguati ai bisogni della popolazione. E questa situazione, benché generalizzata, rischia di ripercuotersi con maggiore evidenza nelle aree rurali, dove i costi dei servizi sono più elevati a causa di un insediamento abitativo più rare-

fatto e di una presenza di anziani più elevata.

Ma nel contempo sono le stesse aree rurali a presentare potenzialità più corpose per attivare modelli comunitari di welfare in grado di agire sulle reti tradizionali diffuse di accoglienza, di reciprocità e di mutuo aiuto. Si tratterebbe adesso di rivitalizzarle e gestirle in modo imprenditoriale, in forte connessione con le economie locali legate alla domanda di ruralità che proviene dalle aree urbane come espressione appunto di bisogni profondi, valoriali.

Rafforzare ed espandere le reti relazionali precipue delle aree rurali potrebbe rivelarsi un'operazione cruciale per determinare la capacità di attrazione e la reputazione dei sistemi locali di riferimento e contribuire, per questa via, a strategie più complessive di internazionalizzazione delle imprese. Le quali hanno sì la necessità di accrescere la propria dimensione economica, ma anche l'interesse a mantenere uno stretto rapporto con il territorio e dunque a favorire iniziative di sviluppo sociale per far sì che quel territorio medesimo conservi una sua peculiarità e non diventi uno dei tanti.

Da questa esigenza emerge il ruolo peculiare dei piccoli produttori e dei mercati locali, ma anche l'inconsistenza del nuovo dualismo che si vorrebbe affermare tra imprese "vere" da omologare ad una aggiornata "rivoluzione verde" e "false" imprese (spesso proprio quelle di successo!) a cui non resterebbe altro per sopravvivere che la diversificazione delle attività aziendali. In realtà, indipendentemente dalle dimensioni fisiche, ci sono imprese in grado di inserirsi in filiere e in sistemi territoriali e imprese che non riescono a farlo da sole. Ed è al sostegno di questi processi di aggregazione che andrebbero principalmente rivolte le politiche pubbliche.

Si aprono, in definitiva, gli spazi per un modello di welfare in grado di riprodurre ed accrescere il capitale sociale preesistente e soddisfare sia i bisogni dei fruitori esterni della ruralità che quelli degli abitanti locali, vecchi e nuovi che siano. Nelle nuove condizioni appare possibile dar vita ad una innovazione organizzativa complessivamente vantaggiosa per tutti: per il servizio pubblico che risparmierebbe l'investimento sulle strutture; per le imprese sociali, a partire da quelle agrico-

le, che vedrebbero dilatarsi le opportunità di valorizzare le risorse aziendali; per le persone svantaggiate, a cui si aprirebbero nuovi orizzonti in vista del pieno riconoscimento della propria dignità.

5. Nella prospettiva testé delineata è, pertanto, fin troppo chiaro che la definizione di "rurale" e il concetto di "ruralità" vanno ben oltre l'agricoltura e la sola campagna. D'altra parte, l'evidenza empirica in tutto l'Occidente, comprese le aree maggiormente dotate sotto il profilo agricolo come quelle statunitensi, dimostra i limiti di un approccio settoriale, fondato esclusivamente sull'agricoltura. Non solo tale modalità di intervento non è in grado di produrre sviluppo duraturo e sostenibile. Ma spesso si accompagna a fenomeni di ulteriore caduta di popolazione, perdita di servizi collettivi, invecchiamento, emarginazione, specie se la tenuta fa leva su politiche agricole di solo trasferimento e genericamente rivolte a sostenere mercati e redditi.

L'agricoltura non è in grado - è questo il punto di svolta - di produrre da sola le condizioni per la sopravvivenza delle aree rurali. Il suo sviluppo dipende, infatti, dallo sviluppo rurale. Dal quale derivano gran parte della domanda dei propri prodotti e servizi e lo scambio, a reciproco vantaggio, dei fattori produttivi, in particolare capacità imprenditoriale e lavoro. Inoltre è nell'ambito dello sviluppo rurale che l'agricoltura può svolgere l'attività di promozione esterna, proponendosi come veicolo di un marketing che non è più né di prodotto, né di settore, ma complessivamente territoriale.

L'UE ha da tempo avuto chiara la percezione delle nuove relazioni territoriali tra centro e periferia e, dunque, anche tra urbano e rurale. Non a caso, specie dopo la riforma della politica regionale del 1988 e l'unificazione dei fondi strutturali per obiettivi strategici, essa ha consolidato una coerente strumentazione per le politiche di coesione.

L'impianto generale di siffatte politiche ha caratteri che si sono consolidati nella prassi dell'azione comunitaria e che vengono riconosciuti come regole di comportamento per l'iniziativa degli stati membri: un programma di azione a base territoriale; una visione intersettoriale dello sviluppo; una logica di partnership; un approccio bottom-up nella individuazione delle strategie; una selezione delle attività da

sostenere sulla base di progetti presentati in risposta a bandi pubblici; una contrattualizzazione dell'intervento; un'attività di valutazione in tutte le fasi del processo.

Ma l'impostazione che permea la politica strutturale ancora manca alla PAC, nonostante si sia dato vita ad un lungo e laborioso processo di riforma per orientarla verso lo sviluppo rurale. La ragione di questa carenza risiede nel fatto che la sua evoluzione è stata affrontata come una questione settoriale, separata dalle altre politiche, ed abbia seguito un percorso incerto, senza riferimenti strategici sufficientemente condivisi.

6. Nell'evoluzione della PAC si sono, in realtà, scontrati e continuano a contrapporsi due schieramenti: quello riformista, che ha tentato e cerca tuttora di fare i conti con il nuovo contesto globale e di dotarsi di una visione strategica di medio periodo; e quello conservatore, che persegue invece il mantenimento dello status quo ed a cui fanno capo i difensori delle rendite di posizione e dei privilegi acquisiti con la vecchia PAC.

E' sufficiente considerare la distanza tra obiettivi enunciati e strumenti messi in atto per raggiungerli, la banalizzazzione di alcune scelte in un primo tempo presentate in chiave fortemente innovativa, la devoluzione di decisioni controverse alla responsabilità degli stati membri, per rendersi conto della virulenza della battaglia politica combattuta tra i due schieramenti.

L'ultima riforma è caratterizzata da forti elementi innovativi, come il disaccoppiamento degli aiuti e il pagamento unico, ma anche da un grave limite: il rinvio a dopo il 2013 di una trasfusione di risorse dal primo al secondo pilastro, nell'ambito del budget agricolo, per realizzare una effettiva politica di sviluppo rurale. Sicché, fino al 2013 la PAC sarà destinata agli stessi beneficiari di sempre: l'80% del sostegno continuerà ad andare al 20% dei percettori, generalmente le aziende più grandi, quelle che producono prevalentemente commodities, ottenute con tecniche standardizzate, intensive di capitale e che offrono meno opportunità occupazionali, poco diversificate e meno orientate a

cogliere e servire le novità di mercato. Allo stesso modo, i benefici della PAC continueranno a concentrarsi nelle stesse aree: le pianure, i territori meglio dotati, quelli più vocati alle produzioni continentali, mentre resteranno fuori le aree mediterranee, quelle montane e collinari, quelle più diversificate e adatte alle produzioni tipiche e di qualità.

Da una parte, l'agricoltura più coerente con lo sviluppo rurale manca di una politica appropriata e lo sviluppo rurale non riesce a prendere campo nei territori dove sarebbe cruciale sostenerlo. Dall'altra, dove la spesa comunitaria si concentra, questa promuove forme di agricoltura conflittuali con uno sviluppo rurale equilibrato, distogliendo le imprese da riferimenti di mercato verso i quali andrebbero orientate.

Per la futura programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, il Piano Strategico Nazionale (PSN) definito dalla Conferenza Stato-Regioni non solo appare generico nell'individuazione degli obiettivi e degli strumenti di intervento, ma alloca le risorse in base alla stessa ripartizione adottata nella precedente programmazione, privilegiando un approccio estremamente settoriale e meccanismi tradizionali di trasferimento alle imprese agricole.

7. Al di là dei limiti summenzionati, nel PSN per la prima volta si fa riferimento in modo esplicito all'agricoltura sociale, riconducendola all'"uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, le attività didattiche per la scuola, ecc.." e considerandola un fenomeno in crescita, tanto che l'obiettivo di una sua espansione è posto tra le priorità dell'Asse III, relativo al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali ed alla diversificazione delle attività.

Si apre finalmente uno spiraglio che le Regioni, nel definire i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), potrebbero allargare per sperimentare politiche innovative.

Nel frattempo, anche sul versante delle politiche socio-sanitarie la situazione non è rimasta ferma, nonostante le forti resistenze ad abbandonare i vecchi schemi centralistici, redistributivi ed assistenzia-

li. Una legge del 2000, la 328, ha infatti indicato i presupposti di un nuovo modello nella centralità della persona, nella identificazione degli effettivi bisogni della popolazione e nella realizzazione di una rete integrata di servizi attraverso la valorizzazione delle risorse locali e del protagonismo civile. In base a questa nuova impostazione, è possibile legare il modello di welfare a quello di sviluppo, considerando il primo come prerequisito del secondo, e di creare differenti modelli di presa in carico, di rivitalizzare reti preesistenti di relazioni, di innesicare una maggiore efficacia imprenditoriale nelle attività e di abbandonare schemi standardizzati e inefficaci.

Dalla mera fornitura di una prestazione bisognerebbe, in sostanza, passare alla centralità del soggetto beneficiario, che in tal modo verrebbe posto nella condizione di vedersi riconosciuta la dignità di persona e di sviluppare le proprie capacità in direzione di una effettiva emancipazione.

A ben vedere il processo auspicato rappresenta una sfida culturale e operativa, prima ancora che normativa, perché occorrerebbe avviare esperienze di coprogettazione nelle comunità locali, garantendo la massima integrazione fra istituzioni pubbliche, soggetti del terzo settore e comunità locali in un'ottica di sussidiarietà orizzontale.

In questo quadro, l'agricoltura sociale avrebbe enormi potenzialità di espansione se si moltiplicassero le occasioni di confronto tra il mondo agricolo e quello del terzo settore e se la politica di sviluppo rurale dialogasse con le politiche sanitarie e socio-assistenziali.

Per siffatto motivo è necessario riporre una particolare attenzione alla governance territoriale, da intendere come il coordinamento di azioni e interventi di diverse organizzazioni pubbliche e private capaci di mobilitare risorse e attori per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo. Si tratta in concreto di svolgere, da parte delle agenzie nazionali e regionali di sviluppo, un ruolo di accompagnamento nella progettazione integrata territoriale e di avviare "progetti pilota" di sviluppo dell'agricoltura sociale per fare esperienza oltre che per diffondere le "buone pratiche".

Il continuo confronto tra le varie organizzazioni pubbliche e private per definire gli obiettivi e scegliere i progetti da avviare potrebbe inol-

tre portare ad una crescente capacità di "autovalutazione" dei risultati raggiunti e alla continua ristrutturazione delle strategie e degli strumenti utilizzati per lo sviluppo dell'agricoltura sociale. E ciò permetterebbe a sua volta di internalizzare conoscenze e competenze e di sperimentare un percorso progettuale più orientato alla capacità di risolvere problemi.

Pertanto, la proposta dell'ALPA di costituire, insieme ad altre organizzazioni agricole e con il supporto delle strutture di ricerca e delle università, uno sportello informatico per l'agricoltura sociale è un primo significativo passo per avviare, sul piano nazionale, rapporti di collaborazione tra il mondo agricolo e quello del terzo settore e tra le diverse istituzioni di riferimento.

La Rete delle Fattorie Sociali, nata appunto con tale finalità, si pone in modo convinto e con ampia disponibilità al servizio di questo progetto unitario.

**Francesco Baldarelli**

*Presidente I.S.A. S.p.A.*

Sarei stimolato dagli interventi che mi hanno preceduto di fare una comunicazione squisitamente tecnica che come dire prescinde dalla mia esperienza che mi ha portato in questi anni a seguire da vicino il sistema agricolo ed alimentare del Paese, l'agricoltura e le attività ad esse connesse e parlare di ISA ...cioè parlare insomma

delle funzioni di questo Istituto che si occupa dello sviluppo agricolo ed alimentare e delle sue potenzialità.

Ma gli interventi che mi hanno preceduto sono stati molto intelligenti, a cominciare dalla relazione di Antonio Carbone, e poi devo ringraziare come gli altri Antonio che ci fa stare insieme ogni tanto e ci mette in condizione di poter affrontare un pensiero, un respiro, che molto spesso nella Capitale non riesce ad essere un pensiero che diventa collettivo.

Per questa ragione condivido insomma quello che si diceva: nelle zone, negli incontri di questo genere possono nascere anche dei significativi argomenti anche da portare avanti nei processi istituzionali e di governo. Io vorrei fare una provocazione:..insomma, non dovremmo discutere tra di noi su alcuni punti che potrebbero essere un po' dolci: insomma...Dio ci ama, noi ci amiamo, quanto è bella l'agricoltura, quanto è bello il sociale e quant'altro...La vita è dura, è diversa, la vita è molto più complicata e fatta di grandi sforzi, di grandi impegni che si portano avanti anche nel mondo agricolo, di reddito che non c'è, di molte imprese, e queste esperienze che voi avete portato oggi in maniera significativa sono in qualche modo un'ipotesi di una inversione di

tendenza che si può praticare nella organizzazione dell'agricoltura del nostro Paese, vanno in sintonia con quello che è stato detto, con l'idea in qualche modo che abbiamo noi di società, perché quello che muove l'agire di queste donne, di questi uomini, di questi patti sociali, di micro patti sociali che si svolgono nel territorio in fin dei conti è una gran tensione ideale di valore che pensa anche ad una società che mette in qualche modo in discussione alcuni capisaldi di fondo che sono complicati, che però non possono essere gli elementi sui quali noi costruiamo un percorso di auto-esclusione perché abbiamo bisogno di portare avanti un processo di cambiamento reale della società, e allora dobbiamo farci carico anche delle dinamiche globali sulle quali io vorrei riflettere e vorrei essere anche un po' polemico su questo, non con voi ma con le ultime cose che mi sono apparse sull'agricoltura in questi ultimi mesi, quali dinamiche. Per esempio: 65% - dice la Biennale di Venezia dedicata all'Architettura - della popolazione mondiale entro il 2060 vivrà nelle grandi megalopoli. "Vivrà nelle grandi megalopoli" significa quindi che la popolazione mondiale sostanzialmente si concentrerà in uno schema di vivibilità drammatico, in cui la tensione ai processi di selezione dei consumi, di attenzione sociale sarà molto bassa. Per cui anche lì nelle grandi megalopoli ci saranno dimensioni in cui, di fatto, alcuni schemi che noi consideriamo fondamentali vengono messi in discussione. Tutto questo, badate, non riguarda il Sud del mondo, riguarda anche l'Italia. Cito ad esempio Roma: è vero che a Roma abbiamo esperienze importanti : fattorie sociali, l'agricoltura biologica, però Roma ha anche un potenziale espansivo in termini urbanistici di vera e propria divoratrice territoriale che quasi arriva ad influenzare Terni. Cioè Terni ormai vive sotto l'influenza quasi di Roma. Qui c'è uno schema in qualche modo che avanza, che piega i processi territoriali e di egemonia anche economica, sociale e culturale nei confronti anche di territori che nel passato vivevano la loro dimensione e quant'altro. E allora, se questo è lo schema del ragionamento e coinvolge anche il nostro Paese, io mi chiedo: servono le iniziative che sono state fatte come quelle significative dove noi vogliamo presentare anche un nuovo modello di agricoltura alternativa? E cito per esempio

l'esperienza di Slow Food: servono quel tipo di esperienze? Che magari fanno vedere che c'è un altro modello di ruralità? A me pare che quel tipo di esperienze si muovano però molto nel mix competitivo, nel mix comunicativo, nel mix del grande evento, e poi lasciano le cose come stanno. Perché quelle comunità rurali poi debbono tornare a fare i conti con le loro identità, perché non credo che quelle comunità rurali dovranno porsi il problema di essere presenti coi loro prodotti, che vogliono portare avanti la sovranità alimentare nel loro Paese in uno schema competitivo globale. Quindi dobbiamo stare attenti insomma anche all'idea di guardare al Sud del mondo ed all'utilizzazione di processi comunicativi di un'altra agricoltura, che utilizzi al massimo la cultura positivista. Insomma il mito del buon selvaggio l'abbiamo superato, non dobbiamo riproporlo. Da questo punto di vista c'è bisogno di una maggiore accentuazione positiva delle cose che noi vogliamo portare avanti e penso che per fare questo servono delle azioni di pratica, la politica, di pratica sociale e di grande sussidiarietà.

Credo che noi dovremmo lavorare con forza, su quello che ci insegna la nostra cultura, la sussidiarietà orizzontale, cioè la capacità di creare spazi di azione, momenti, attività, negoziazioni nella lettura della vita quotidiana e nella capacità che noi abbiamo di costruire punti alternativi, di cambiamenti. Secondo me questo è un elemento sul quale dobbiamo lavorare ancora di più. Per questo l'iniziativa dell'A.L.P.A. è molto importante, perché in questo modo si possono contaminare altre esperienze, altre Regioni... e ritengo che da questo punto di vista un ruolo fondamentale può venire anche dalle comunità locali, dalle istituzioni locali. Sono state descritte in maniera molto opportuna le cosiddette nuove sovranità Regionali, che molto spesso non vengono esercitate con le funzioni di scopo con cui dovrebbero essere esercitate. Con le capacità che naturalmente possono avere anche le comunità locali di interagire direttamente con i livelli di governo, rispetto anche ai percorsi di democrazia diretta che danno la possibilità di ottenere risultati anche parziali in maniera diretta. Questo secondo me è un punto sul quale possiamo lavorare ma in maniera molto più importante rispetto al passato e quindi le buone

pratiche economiche, le organizzazioni sociali sono gli elementi sulle quali vanno appieno a lavorare con grande attenzione. Io penso che da questo punto di vista però servono anche quelle reti nazionali che siano capaci, secondo la pratica del tiro con l'arco, secondo la pratica Zen, di non colpire solo con la forza il bersaglio, ma di colpirlo anche con la mente. Cioè di avere sostanzialmente una rete di azioni, un'alleanza che ci permetta anche a livello nazionale di far pesare queste culture. E questo è fondamentale perché altrimenti alcune scelte che poi devono essere portate avanti, che sono anche d'indirizzo strategico, rimangono scelte enunciate e poi non vengono praticate concretamente. E' stato detto prima sull'impostazione della finanziaria, ma viene detto molto spesso anche nell'impostazione dei Piani di Sviluppo Rurale.

I PSR sono una grande opportunità, una grande occasione, devono però essere capaci non solo di "spalmare" in maniera critica una serie di azioni, ma devono anche essere capaci di fare le scelte relative. Allora il biologico nei Piani di Sviluppo Rurale non trova lo spazio necessario, il Piano d'Azione Nazionale non trova lo spazio necessario, i Centri di Vendita dell'agricoltura non trovano punti di riferimento e risorse. Insomma abbiamo una serie di meccanismi d'impedimenti di carattere giuridico, perché? Perché prevalgono anche all'interno del mondo agricolo meccanismi di lobby che sono in qualche modo pesanti, in qualche modo fanno prevalere le scelte, l'idea di chi è più forte in quel momento, di chi è più in grado di condizionare, e credo che da questo punto di vista forse un'azione importante dovrà rivolgersi anche nei confronti delle rappresentanze del mondo agricolo, che da questo punto di vista devono aver la forza di discutere con più intelligenza ciò che serve, non per alimentare molto spesso pezzi della loro identità, ma ciò che serve in qualche modo davvero ad alimentare un percorso alternativo di competizione del mondo agricolo dell'alimentazione. I Tavoli Verdi dell'agricoltura, se facciamo un conto da livello locale a livello nazionale ce ne saranno un migliaio di questi tavoli, e molto spesso sono luoghi di incontro di persone perbene che si trovano, si raccontano bene le loro storie e poi, magari non producono con-

cretamente delle azioni reali a favore dei percorsi di cambiamento. Per questo credo che sia necessario ritornare al punto: portare avanti le scelte che noi vogliamo praticare e organizzare le forze necessarie. Avevo visto per esempio che nel Programma della Finanziaria al Ministero dell'ambiente, già lì ci sono delle cose innovative, significative che riguardano le potenzialità dell'apporto dell'agricoltura e sostenibilità. Ci sono scelte innovative che riguardano l'energia, e l'agricoltura può diventare un punto di riferimento significativo per l'energia, in queste scelte noi dobbiamo avere la capacità di organizzare anche il tema delle buone pratiche, e cioè quando andiamo a selezionare le potenzialità di spesa di queste risorse che sono messe a disposizione e una parte riguardano anche le attività agricole, credo che dovremo ragionare per selezionare a favore naturalmente di quei progetti che portano avanti concretamente queste buone pratiche. Allora privilegeremo quei progetti che applicano il main streaming, privilegeremo quei progetti che applicano il riciclaggio dei rifiuti, privilegeremo quei progetti che applicano il recupero dell'energia dal sole, dall'acqua o naturalmente dagli elementi naturali, energie rinnovabili, privilegeremo quei progetti che impegnano le imprese a non utilizzare il lavoro precario, privilegeremo progetti che non utilizzano assolutamente il lavoro nero, privilegeremo quei progetti che avranno dei patti territoriali di riferimento. A quel punto questo decalogo dovrebbe essere il decalogo di selezione anche delle potenzialità finanziarie e da questo punto di vista non basta una mera dichiarazione di auditing economico per dire che abbiamo stabilito delle risorse. L'auditing soggetto economico svilupperà poi chi dovrà essere finanziato e quali saranno coloro che dovranno usufruire di queste risorse. Secondo me bisogna anche andare a monte ulteriormente per stabilire i criteri naturalmente di finanziamento a questo obiettivo che va fatto attraverso una grande partecipazione di massa. Concludo sull'esperienza di ISA. Credo che ISA non dovrà occuparsi solo nei prossimi mesi, nei prossimi anni, di attività agricole alimentari, adesso impegniamo qualcosa come € 110 milioni a favore del sistema agricolo alimentare, partecipa con € 40 milioni al gruppo Conservitalia, partecipa con € 15 milioni ad altre

esperienze agricole alimentari, ha ereditato da Sviluppo Italia anche esperienze di partecipazione che, a mio parere, sono comunque sbagliate e sono in alcuni casi non esigibili, di grande difficoltà, risorse pubbliche impegnate o non esigibili: bisogna cambiare profondamente questo tipo di impostazione. A me convince molto per esempio impegnarsi in finanziamenti di progetti che contengono queste buone pratiche, anche quelle ad agroalimentari che naturalmente devono contenere questi elementi di fondo per la selezione dei progetti, mi convince per esempio esplorare con forza il rapporto della cosiddetta filiera corta ma anche il biologico sono elementi significativi perché rappresentano comunque il 14% della produzione nazionale, e non è irrilevante. Mi piacerebbe molto parlare dei distretti rurali, mi piacerebbe davvero pensare che il Distretto Rurale sia visto come il ramo filiera alimentare nel rapporto con il territorio, nella capacità che essa ha di creare lavoro, nella capacità che essa ha di promuoversi, nella capacità che essa ha di sviluppare quelle cose che voi avete detto prima ma anche di sviluppare produzione. E se noi potessimo pensare di impegnare una parte di queste risorse nel ragionamento, nella gestione diretta dello sviluppo rurale facendo magari sinergia con le Regioni, perché Distretti Rurali possono essere finanziati dai Piani di Sviluppo Rurale ma comunque il 40% devono essere in qualche modo sottoscritti dagli imprenditori singoli e associati. Forse quel 40% potrebbe essere garantito da un'azienda pubblica, ISA potrebbe svolgere quelle funzioni e quindi sostanzialmente venire incontro alle capacità anche di auto impresa, in questo modo magari si eviterebbero le fatturazioni gonfiate che servono a coprire quella mancanza del 40% che molto spesso crea anche un'economia sommersa che non è molto bella, che in qualche modo crea grande difficoltà, forse questa è una cosa sulla quale possiamo lavorare, io sono disponibile naturalmente insieme alle funzioni che svolgo per poter portare avanti questo lavoro.

## **“L’agricoltura biologica incontra l’agricoltura sociale”**

**Andrea Ferrante**

*Presidente AIAB*

Innanzitutto un forte ringraziamento ad Antonio Carbone per due motivi: uno perché introduce credo anche temi importanti per il sindacato perché sentire parlare della decrescita non è facile, insomma in ambienti dove lo sviluppo e l'aumento del Pil diciamo che è sempre stato un punto di riferimento inossidabile e questo fa sempre piacere, e la seconda è per la funzione fondamentale dell'ALPA rispetto a quella che è la realtà dell'agricoltura in Italia. Un aspetto che ci siamo scordati: noi abbiamo 2 milioni e mezzo di aziende agricole in Italia e non possiamo pensare di fare soltanto politica agricola verso le circa 400.000 imprese maggiori, definite sempre dall'Istat. Questo si ripercuote in maniera straordinaria su tutto il nostro territorio. Il nostro è così: è bello, è curato, e quant'altro perché ci sono 2 milioni e mezzo di aziende agricole, perché ci sono delle persone che in poche parole fanno solo attività di autoconsumo, a volte fanno un'attività di produzione molto limitata, ma hanno però un ruolo e una funzione sociale appunto straordinaria. Allora la funzione sociale dell'agricoltura è sotto gli occhi di tutti tranne appunto che non mettiamo questi famosi occhiali di cui diceva il Professor Senni, sono perfettamente d'accordo su questo punto. Quindi il lavoro di difesa di questo patrimonio che è un patrimonio tutto italiano, assolutamente tipico del nostro Paese, che è anche difficile da comunicare fuori dei confini nazionali, è probabilmente un pezzo fondante della nostra qualità di vita di cui penso tutti siamo molto gelosi di voler conservare. Chiaramente intervenendo alla

fine uno non può che abbandonare la propria relazione e dire, con un po' di rispetto che quello che si è detto prima, investe tutte le organizzazioni agricole. Quando abbiamo letto quella tabella che ci fa vedere che sull'asse 3 è previsto soltanto il 13% delle risorse è perché ancora non si riesce a capire appunto che la multifunzionalità dell'agricoltura significa assolutamente contaminarsi con qualcosa che sta fuori dalla produzione "del pomodoro" e basta. Noi facciamo tantissime altre cose, abbiamo una funzione, una qualità dei servizi che viene fuori dal mondo rurale che è riconosciuto all'esterno. Allora noi non dobbiamo avere la paura se mettiamo più soldi sull'asse 3. Perché noi oggi proprio perché siamo aziende agricole, imprese agricole multifunzionali, andiamo ben oltre la produzione "dei pomodori e carciofi", facciamo cose molto più interessanti pur partendo da quella produzione alimentare di qualità. E qui vengo chiaramente un po' a quello che è il mio ruolo: ricordare perché l'agricoltura biologica si impegna in maniera così straordinaria anche nell'agricoltura sociale, o meglio perché interpretiamo quell'elenco di attività e valori che ha fatto vedere Saverio Senni stamattina, quei principi. Esempio la sostenibilità ambientale in agricoltura: si parla sempre di sostenibilità ambientale, ormai non si può pensare di far agricoltura senza avere un'idea della sostenibilità ambientale. È chiaro c'è un grado di interpretazione della sostenibilità ambientale, l'agricoltura biologica si sforza oggi nel miglior modo di interpretare quella sostenibilità ambientale che tra l'altro è una frontiera da spostare in avanti sempre di più. Cioè noi, la sostenibilità ambientale non ce l'abbiamo come un concetto acquisito, ogni anno tentiamo di essere in qualche modo nel nostro modo di essere più sostenibili; sicuramente la prossima frontiera è quella energetica, questa deve essere la prossima sfida dell'agricoltura biologica. Cioè un'azienda biologica fra cinque anni non potrà essere più definita biologica se per esempio almeno il 50% della sua energia viene da energia rinnovabile. Però chiaramente ci devono essere delle politiche di contorno che sostengono questa cosa, non è che possiamo scaricare soltanto sull'azienda in quanto tale. Però questo dev'essere un'ulteriore sviluppo. Allora come sulla sostenibilità ambientale non stiamo interpre-

tando al meglio questo concetto, Kyoto e quant'altro ancora sull'agricoltura sociale, credo che il biologico proprio perché come nasce, come viene interpretato, è il modo migliore di esprimerci su quello che è appunto il concetto di agricoltura sociale. Quando abbiamo iniziato stamattina abbiamo detto: bisogna rimettere al centro l'uomo. Ma la più grande critica che noi abbiamo fatto al modello agro industriale è che chi stava in campagna era fundamentalmente espropriato della propria capacità di decidere il processo produttivo. L'agricoltura biologica ha tentato di rimettere all'interno dell'azienda la centralità dell'agricoltore e la sua capacità di decidere. Ciò che si diceva prima stamattina. Al centro di tutto c'è di nuovo l'uomo, c'è di nuovo il produttore, c'è il lavoratore... c'è la persona che finalmente prende le decisioni. A questo chiaramente è legato un metodo, un metodo che evidentemente se poi parliamo di persone è funzionale a pratiche di terapia di reintroduzione nel lavoro di persone in difficoltà, in condizioni di svantaggio. E' evidente che il metodo biologico, che non usa prodotti pericolosi, è quello più consigliato. Mi sembra chiaro che un metodo che non usi erbicidi o pesticidi o prodotti di quarta classe evidentemente è il metodo più consigliato se devi avviare un processo, una terapia o quant'altro. Il modello dell'agricoltura biologica è un modello essenzialmente multifunzionale, dove l'idea di fare solo "pomodori" è superata già da tempo. Allora su questo effettivamente si realizza la sfida dei prossimi anni nell'agricoltura. Perché è vero che noi abbiamo degli splendidi piani strategici nazionali o quant'altro. La politica agricola comunitaria ci dice tutta una serie di cose, però noi dobbiamo saperle interpretare perché mi sembra che poi appunto come diceva qualcuno magari il nostro Ministro pensa che l'unica soluzione è l'export agricolo, allora dobbiamo saperla interpretare questa multifunzionalità e ridiscendendo nei territori, questa è la cosa importante. Allora tutto quello che abbiamo detto: vendita diretta, la capacità di andare direttamente dal consumatore, il fatto che le nostre aziende sono sempre aperte c'è sempre gente che va e viene, questi sono gli elementi importanti, l'innovazione. Una cosa importante che io volevo dire, che è tipica proprio del biologico, è il concetto della certificazione. La certi-

ficazione può diventare una opportunità, se anche però il mondo della certificazione inizia a ragionare su questa idea, perché è chiaro che noi dobbiamo comunicare agli altri quelli che sono i valori delle aziende, e allora il fatto che noi stiamo andando nel campo del bio a una certificazione che va oltre non soltanto la certificazione del prodotto, ma una vera e propria certificazione etica di quello che c'è dentro l'azienda. Il fatto che la qualità del lavoro debba diventare un elemento essenziale dell'agricoltura biologica, cioè è impensabile che si possa fare il prodotto biologico e dietro ci sia un fenomeno di schiavitù così come è emerso la scorsa estate non solo in Puglia chiaramente. Allora è evidente che questo elemento è un elemento fondante del bio, ed è un elemento di vantaggio perché la certificazione per noi è un qualcosa che abbiamo da quindici anni dentro le nostre aziende. Le nostre aziende sono certificate dall'inizio degli anni '90. La certificazione però deve essere intelligente, non deve essere opprimente e burocratica, questo è un elemento fondamentale che deve valorizzare queste produzioni, dietro i marchi ci devono essere processi di certificazione. Allora la certificazione oggi se lo si capisce, se si investe su questo, forse può dare delle risposte interessanti.

Io per chiudere vi ringrazio, perché diciamo che raramente riusciamo a fare convegni così utili e soprattutto così concreti. Quindi grazie ancora, e io sono disponibilissimo ad andare avanti su questa cosa, AIAB e ALPA fanno un sacco di cose insieme e continueranno a farle sicuramente anche nella proposta dello Sportello informatico per l'Agricoltura Sociale.

## **“L’impresa agricola fra solidarietà e mercato”**

**Salvatore Stingo**

*Presidente Cooperativa Agricoltura Capodarco*

Intanto un ringraziamento all'ALPA, uno per il luogo che ha scelto, che è veramente splendido e notevole, e due per il livello della discussione e degli interlocutori; insomma diceva Andrea Ferrante che era da tempo che non si ritrovava un livello di dibattito così alto. Io rappresento la Cooperativa Agricoltura Capodarco, una realtà storica del Lazio, anche se nasce da queste parti perché nasce quindi a Capodarco di Permola come cooperativa Capodarco. E quindi proverò a fare una rilettura del lavoro svolto in questi anni guardandolo da un osservatorio un po' particolare che è proprio quello di un'azienda sociale che in questi anni ha percorso questa strada. L'obiettivo di questa rilettura è quello di cercare di mettere in risalto i percorsi e i risultati raggiunti dando una valutazione del livello positivo, ma anche una valutazione di quello che ancora manca e questo proprio da quest'osservatorio che è stata la cooperativa dove nei fatti si sono diciamo incontrati questi due mondi. Si è incontrato il mondo del sociale e il mondo dell'agricoltura; agricoltura Capodarco è un'azienda di 25 ettari che fa attività di viticoltura, agricoltura sociale e ortaggi con certificazione biologica, un punto vendita e ha un agriturismo suo principale fonte di reddito, la sua attività principale. Ho fatto una distinzione su tre punti, tre connotazioni di questa azienda: è un'impresa agricola, è una struttura cooperativa, ed è una cooperativa sociale. Quindi è un'azienda in grado di fornire prodotti e servizi ai clienti secondo criteri di qualità, di economicità e di efficienza: quindi il negozio, il ristorante, la fattoria didattica:

una serie di azioni. E' una cooperativa capace di ottenere continuità di occupazione lavorativa attraverso la forma associata, quindi il sistema cooperazione, ed è una cooperativa sociale in grado, come scritto nello Statuto, di perseguire l'interesse generale della comunità alla persona umana e all'integrazione sociale per i cittadini attraverso la gestione dei servizi socio assistenziali- educativi. Inoltre, in collegamento funzionale con le altre due attività svolge attività produttive che permettono l'integrazione sociale della vita attiva di persone svantaggiate attraverso il loro inserimento nel mondo del lavoro. Lo stile... qual'è lo stile di questa azienda, io mi pongo un po' al di fuori per dare una lettura che sia per tutti chiara. Alcuni aspetti principali: il lavoro è inteso come fattore di integrazione e crescita, di riconoscimento delle proprie capacità. Questo vale per persone normodotate e vale per persone con diversa abilità, e quindi riconquista della propria indipendenza e della propria dignità, ciò dovrebbe valere per tutti. Le relazioni umane importanti per l'apertura, il confronto, l'irradicamento nel territorio, altra fondamentale azione rappresentata appunto dal mantenimento di questo ruolo sociale. Cioè questa azienda ha un ruolo sociale riconosciuto all'esterno, riconosciuto sul territorio. La ricerca di sinergie, l'attuare progetti e collaborazioni e sviluppo di progetti finalizzati sia all'implementazione aziendale, quindi la scelta dei progetti legata alla produttività, legata all'economicità, ma il secondo fine, non secondario a livello di importanza, quello della possibilità di inserimento lavorativo, di attività riabilitative terapeutiche. In ultimo la formazione degli operatori, dei destinatari dei percorsi riabilitativi, quindi la formazione di queste persone che entrano in questa azienda e dei lavoratori. Infatti l'agricoltura cooperativa Capodarco è un'azienda che sta a cavallo tra questi due mondi, sta a cavallo esattamente tra il mondo del sociale e il mondo dell'agricoltura. Ed è nata così! È nata così nel '78, ci siamo trovati in questo posto, in questa casa che era in un'azienda agricola. E' nata questa casa-famiglia. Il lavoro delle persone che vivevano lì era dentro l'azienda agricola quindi stava già lì. Io mentre ragionavo su come raccontare questi percorsi, specialmente questi ultimi, mi veniva in mente una frase che si ricollega a quello che diceva Saverio Sennio

ed era: "diventare grandi per rimanere piccoli". Perché sentivo questa cosa di Colombini che ho conosciuto, e vederlo legato a tutti questi grandi nomi dava effettivamente proprio il senso... Anche noi stiamo vivendo questo momento particolare, c'è un grande riconoscimento del lavoro che svolgiamo, c'è una grande richiesta di collaborazione, richiesta di cooperazione, richiesta di trasferimento del know-how, cioè: " come avete fatto a fare questa azienda? " Queste richieste ci fanno sentire grandi, effettivamente è un'azienda riconosciuta. Nei fatti questa azienda non ha dovuto fare grossi investimenti al di là della ristrutturazione del casale per fare l'agriturismo insomma, non ha dovuto fare spot pubblicitari, non ha dovuto aprire filiali, non ha dovuto diventare una grande azienda come i nomi che stavano collegati alla Colombini e per questo è piccola. Ma ecco... Colombini era vicino a questi grandi nomi... Io credo che questa sia una grande possibilità perché oggi l'agricoltura è fatta principalmente di piccole aziende e mantenere il livello piccolo, cioè "diventare grandi mantenendo il livello piccolo" è una grande possibilità. Il piccolo dove le persone si conoscono.

## **Intervento conclusivo**

**Gianni Piatti**

*Sottosegretario Ambiente*

Gli interventi dei Professori universitari hanno “illuminato” questo convegno sull’agricoltura, un settore con molti problemi ma anche con grandi ricchezze e potenzialità. Digne di apprezzamento sono state le esperienze delle fattorie sociali qui rappresentate e spunti interessanti sono venuti dall’ultimo intervento dell’Assessore Provinciale.

Una mia prima considerazione è quella che bisogna essere ottimisti e questo convegno, in effetti, dà fiducia, ovvero, ha posto dei problemi ma ha anche mostrato che siamo nel solco di processi in movimento che vanno nella direzione auspicata.

Ci sono, come avete ben evidenziato, mille segnali che dicono che la fase “iperproduttivistica” dell’agricoltura si sta concludendo. Certo, alcuni modelli “modernisti”, come si diceva, resistono in Nord America e in alcune altre aree, tuttavia in Europa incominciamo a parlare un linguaggio diverso.

Parlando della mia esperienza politica, in Commissione Agricoltura del Senato per dieci anni, prima come capogruppo e in seguito come vicepresidente e oggi come Sottosegretario all’Ambiente, sono stato particolarmente coinvolto, per esempio come relatore per le quote latte e per mucca pazza, in situazioni che potrei definire di “iperproduttivismo”. Infatti questa definizione ci rimanda proprio a quelle quote applicate a tutti i settori. Il modello europeo gareggiava con quello sovietico dei famosi piani quinquennali, perché da un lato si incentivava a produrre, dall’altro si applicavano le quote. La follia più totale!

Le eccedenze accumulate in tutti i settori abbassavano i prezzi, quindi se non si introducevano le quote, si aveva un eccesso di produzione che faceva crollare i prezzi. Le misure erano, dunque, misure compensative atte a tutelare il reddito agricolo. Stessa cosa sulla questione della BSE; qui la letteratura è ampia. L'imputato numero uno erano i mangimi ovvero le polveri di carne animale di cui molti allevatori avevano abusato per ingrassare le mucche, rompendo un equilibrio, per cui l'erbivoro diventava carnivoro. Queste modifiche hanno determinato emergenze ambientali, danni alla salute, danno ai consumatori. Penso però che questa fase sia alle nostre spalle e sempre di più abbiamo elementi che ci dicono che sta iniziando una fase nuova. Anzitutto la nuova politica agricola europea che sottintende proprio il riconoscimento, come si diceva, delle agricolture "plurali". Una nuova politica agricola nazionale che va fortemente in questa direzione e lo sviluppo rurale come uno dei pilastri essenziali di un nuovo modello che coniuga obiettivi come il territorio, la biodiversità, l'ambiente. Novità esistono anche sul terreno ambientale: Nel documento di programmazione economica abbiamo inserito tutta una serie di azioni che fanno riferimento al principio della contabilità ambientale. Che cosa vuol dire? Che non è possibile fare un'opera "a prescindere". Bisogna considerare la ricaduta generale ed ambientale sul territorio. Pensiamo al tema della mobilità urbana e dei trasporti pubblici, e agli investimenti che producono effetti sull'ambiente. Diventa essenziale fare buoni investimenti che non producano danni al territorio. Il principio della contabilità ambientale introduce la questione dell'azione coordinata dei Ministeri. Abbiamo bisogno infatti di raccordare l'azione di questi in modo interdisciplinare. In sostanza quando diciamo "sviluppo sostenibile", "tante agricolture", "agricoltura multifunzionale" dobbiamo verificare questa coerenza, perché fare export e tutelare il territorio non sono in contraddizione tra di loro. Il Presidente di una cooperativa presente qui oggi, mi diceva di aver rapporti commerciali con la Cina. Siamo in una piccola realtà significativa e tuttavia, diceva, "siamo stati a Pechino perché i cinesi hanno interesse a capire la nostra realtà, a capire come si fa il biologico e così via..." Un'impresa efficient-

te ha proprio questa capacità di parlare non soltanto al proprio territorio ma addirittura di avere voce all'estero in situazioni impensabili. Voglio ricordare che sia Prodi che D'Alema nei giorni scorsi hanno fatto due viaggi in Cina con delegazioni imprenditoriali, mentre rimarrà storica l'assurda battuta di Berlusconi sui "comunisti cinesi che in passato facevano bollire i bambini". Il mercato internazionale ha molti vincoli, ma anche tante opportunità e noi tutti dobbiamo spingere in questa direzione. Non c'è dubbio che per un Paese che ha poche materie prime come il nostro, l'agroalimentare è un settore primario. Dobbiamo però capire, senza dover ritornare al vecchio modello produttivistico, perché non guadagniamo quote di mercato come invece meriterebbero i nostri prodotti. Uno dei problemi è che abbiamo filiere troppo lunghe. Lo scorso inverno e poi in primavera i consumatori pagavano in modo esagerato i prodotti ortofrutticoli, mentre il produttore aveva prezzi bassissimi che non giustificavano il costo finale. Quando in Commissione Agricoltura abbiamo cercato di ridefinire il prezzo all'origine, si è scatenato il putiferio e l'impresa industriali si sono rivoltate! Avere l'ambizione di portare i nostri prodotti all'estero, farli conoscere, valorizzarli, ci impone di affrontare questioni quali la struttura dell'offerta e il ruolo delle associazioni dei produttori. In un mio viaggio in Spagna ho verificato che per l'ortofrutta hanno una sola associazione di produttori. Noi, solo per le arance siciliane, ne avevamo create 15. E' chiaro che poi i costi di produzione siano superiori. Vai poi agli autogrill e trovi le arance spagnole. Il mondo agricolo è rimasto pressoché lo stesso tranne i pochi cambiamenti dal punto di vista della rappresentanza. Le industrie si sono fortemente trasformate, la grande distribuzione è oggi un colosso con una forte presenza internazionale ma noi all'estero abbiamo poche imprese di distribuzione, solo un po' di coop, e subiamo, quindi, la presenza di queste multinazionali nel nostro Paese. Se il mondo agricolo non ha potere contrattuale nei confronti dell'industria, della grande distribuzione – potere contrattuale non vuol dire litigare sempre – rischia di essere emarginato; deve, invece, far rispettare il lavoro di valorizzazione dei prodotti, ragionare alla pari, perché per competere è necessario fare "sistema". C'è biso-

gno dell'industria di trasformazione, c'è bisogno della grande distribuzione, ma questo non deve andare a scapito del mondo agricolo che viene relegato ai margini anche perché possiede una materia prima deperibile. La nostra presenza a livello internazionale richiede una riorganizzazione del nostro lavoro, del tipo di offerta e una riflessione sulla qualità. Abbiamo poi l'agricoltura dei prodotti tipici e l'agricoltura dei prodotti biologici. Il nostro Paese è il primo al mondo da questo punto di vista ed ha fatto esperienze significative in questa direzione, esperienze che devono essere valorizzate e tutelate. Abbiamo l'agricoltura multifunzionale sempre più in rapporto con gli enti locali nella gestione del territorio. Pensate che un Istituto di ricerca della mia città, il Foraggero, in un convegno internazionale sui tappeti erbosi, ha evidenziato che questo comparto per gli Stati Uniti è la prima voce dell'agricoltura! Tappeti erbosi vuol dire campi da calcio, campi da golf, vuol dire riqualificazione urbana, vuol dire cave da sistemare, vuol dire dighe. E' un esempio per dire come il settore dell'agricoltura sta cambiando fortemente e producendo delle differenze notevoli al proprio interno. Pensate, per esempio, all'agricoltura nei parchi. Abbiamo in Italia una rete di 23 parchi nazionali, centinaia di parchi regionali, riserve e così via. E quindi le potenzialità che si aprono sono tante. Pensate all'agricoltura di montagna e a come bisogna valorizzarla, tutelarla per evitarne l'abbandono. Come vedete siamo di fronte ad un cambiamento davvero epocale che va nella direzione da voi auspicata. Potrei aggiungere molte altre situazioni. Per esempio la Valle del Po e i problemi provocati dalla Direttiva sui nitrati, che in questi giorni stiamo affrontando come Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura. Per tutte queste ragioni bisogna ritornare ad un rapporto equilibrato fra azienda, territorio e attività agricole, ad allevamenti zootecnici e suinicoli compatibili con il territorio. Questo rapporto che era stato esasperato deve gradualmente essere recuperato altrimenti non si rispetta la Direttiva Comunitaria e poi si creano i problemi che sappiamo nel Mare Adriatico. In questo consesso avete sollecitato anche altre questioni relative, ad esempio, al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Finalmente c'è qualcosa di nuovo: è stato fatto un Decreto Bersani

su questi temi che è stato traslato completamente nella legge finanziaria e finalmente ci sono le azioni, le norme e le risorse per fare delle energie rinnovabili, un comparto fondamentale. La Conferenza di Nairobi sui cambiamenti climatici, ha evidenziato che sottovalutiamo ancora la dimensione di questi fenomeni: pensate che avremmo dovuto diminuire le emissioni di CO<sub>2</sub> del 6,5%, e invece le abbiamo aumentate del 13%! Forse si è pensato di non “disturbare” le imprese. Pensate che la Germania ha diminuito le emissioni di gas serra del 17% e il Regno Unito del 14%, quindi anche all’interno dell’U.E. ci sono dei Paesi che hanno fatto passi enormi e Paesi come il nostro che non hanno fatto nulla. Siamo importatori di combustibili per l’88% e quindi, potete immaginare che cos’è il costo della bolletta petrolifera e del petrolio, ecco perché in Finanziaria si è ritenuto di inserire queste norme e in più è stato presentato in Senato un disegno di legge dell’ex ministro Ronchi che riguarda quasi esclusivamente le fonti rinnovabili e la gestione del Protocollo di Kyoto. Finalmente ci sono le risorse per partire con le correzioni che spesso il mondo agricolo ci ha suggerito per quanto riguarda le biomasse e la durabilità dei certificati verdi, in modo da avere investimenti remunerati. Tutti questi processi - e potrei citarne altri - vanno nella direzione da voi auspicata: avere un’agricoltura sostenibile, più in sintonia con il territorio, capace di una funzione sociale. Le fattorie sociali rappresentano una importante realtà per le loro molteplici funzioni. Si rivolgono ai bambini che, soprattutto nelle grandi città, vogliono imparare che cos’è una fattoria o che cos’è un animale, ai minori ed ai giovani in difficoltà, alle donne vittime di violenza. Vi sono esperienze di questo tipo rivolte alle persone con disabilità sul piano fisico e mentale, agli anziani in difficoltà - pensate a tutta l’esperienza degli orti - ai detenuti ed ex-detenuti, alle persone affette da dipendenze. Nessuna forma di assistenzialismo ma la concretezza del fare impresa. Si unisce l’esperienza imprenditoriale a una finalità sociale in un’ottica di recupero dei valori etici e di una nuova visione dello stato sociale. Pensate alla bella esperienza dei Gruppi di Acquisto che vede cittadini consapevoli unirsi per risparmiare ed avere buoni prodotti. Un mese fa ero ad una iniziativa di una fattoria sociale

a Pavia dove i Gruppi d'acquisto sono nati da inquilini di una palazzina che si sono associati. Risparmiano, sanno cosa comprano, e sanno che i prodotti acquistati hanno una finalità sociale. Un'esperienza validissima sul piano etico e sociale ma anche sul piano economico. In conclusione vorrei sottolineare l'importanza di costituire sempre reti di conoscenze, di esperienze tra tutte le fattorie sociali che esistono sul territorio nazionale. Anche a livello ministeriale stiamo cercando di costruire un coordinamento tra i dicasteri interessati. Chiamiamolo Coordinamento Interministeriale, in modo da avere una sede nella quale approfondire, insieme agli esperti, le problematiche e le potenzialità delle fattorie sociali. Aggiungo come suggerimento, di prendere in considerazione il Piano di Sviluppo Rurale. L'obiettivo deve essere quello di "bussare" alla porta dei Piani di Sviluppo Regionale e alle Istanze Provinciali.

Infine vi invito ad una riflessione particolare sulla questione dei parchi, poichè penso che nei parchi è auspicabile un'agricoltura di questo tipo, come è auspicabile un miglioramento nei rapporti non sempre idilliaci tra gli agricoltori, che vedono nel parco solo i vincoli negativi, e gli enti di gestione. Il parco invece deve diventare una opportunità anche per l'agricoltura.

*Proposta per una :*

## CARTA DEI DIRITTI DEI PICCOLI PRODUTTORI AGRICOLI NELL'UNIONE EUROPEA

### Premessa

L'agricoltura europea ha sempre avuto una struttura composta tra grandi, medie e piccole aziende, inoltre essa si è caratterizzata con un numero elevato di produttori che in forme diverse operano attivamente nel primario. Da dati statistici si evince l'ampiezza del fenomeno delle microaziende come fattore strutturale del sistema agricolo europeo. Inoltre in riferimento all'ulteriore evoluzione del modello agricolo europeo oltre alle medio-grandi imprese va sempre più espandendosi l'agricoltura part-time, e sempre più numerosi saranno i produttori che dovranno integrare il loro reddito con altre attività lavorative.

Alla luce di tali orientamenti s'impone l'esigenza di reinterpretare, secondo i nuovi bisogni sociali ambientali ed economici, le finalità del sistema agricolo collegandolo ai cambiamenti del clima, alla sicurezza alimentare, alla ricerca ed allo sviluppo sostenibile. Le attuali direttive della PAC orientate verso lo sviluppo rurale incontrano pienamente le richieste e le funzioni delle piccole aziende agricole, corrispondendo così a quel modello multifunzionale che rappresenta sempre più la prospettiva dell'agricoltura europea.

I piccoli produttori inoltre per la loro caratteristica svolgono funzioni oltre che di tipo produttivo, di presidio del territorio, salvaguardia idro-geologica, difesa delle foreste, e più in generale di tutela e conservazione della bio-diversità agricola europea.

Per queste ragioni è giusto valutare la presenza dei piccoli produttori come un fattore rilevante e utile per realizzare i nuovi orientamenti della PAC. A questo fine nasce la proposta di costituire la Carta dei Diritti dei piccoli produttori agricoli come forma di garanzia e di tutela delle loro funzioni e delle loro prerogative.

1. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale è riconosciuto il ruolo fondamentale per l'attuazione della moderna politica agricola comunitaria, con parità di diritti rispetto alle altre aziende di maggior entità.
2. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale sono riconosciuti gli stessi diritti di accesso agli aiuti comunitari ed alle opportunità offerte dallo Sviluppo Rurale.
3. I produttori della piccola azienda agricola multifunzionale sono chiamati, nel quadro della multifunzionalità, a svolgere attività di presidio del territorio, di difesa idrogeologica, di gestione forestale e antincendio, di mantenimento del patrimonio culturale rurale, e garantire quote di sovranità alimentare.
4. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale che operano in aree montane e svantaggiate viene riconosciuta una maggiorazione degli aiuti comunitari per rafforzarne il reddito del produttore-lavoratore.
5. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale va riservata una linea preferenziale nei programmi di Sviluppo Rurale.
6. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale sono riconosciuti sostegni economici e facilitazioni amministrative per favorire l'aggregazione e la commercializzazione delle loro produzioni; nonchè la possibilità di attivare la "filiera corta" tra produttori e consumatori.
7. Ai produttori della piccola azienda agricola multifunzionale vanno

riconosciute forme di facilitazioni del credito agrario per progetti di innovazione e riorganizzazione aziendale.

8. Nella definizione dei diritti previdenziali ed assistenziali, ai produttori di piccola azienda agricola multifunzionale, si riconosce la possibilità di cumulare quote di lavoro dipendente con quote di lavoro autonomo.

9. I produttori della piccola azienda agricola multifunzionale che operano in territori rurali e svantaggiati potranno svolgere attività di pubblica utilità erogando servizi attraverso opportune convenzioni con enti pubblici (postali, parascolastici, parassistenziali attività per l'agricoltura sociale).

10. La piccola azienda agricola multifunzionale situata in zone montane e svantaggiate mantiene la natura giuridica di impresa agricola anche nel caso di diversificazione con attività extra agricole prevalenti.

11. Istituzione di forme di sostegno, di assistenza tecnica e di certificazione ai produttori delle piccole aziende agricole multifunzionali che attuano agricoltura biologica.

12. Riconoscimento dei diritti alla partecipazione delle associazioni dei produttori delle piccole aziende agricole multifunzionali nei processi di concertazione nelle sedi europee, nazionali e regionali.

13. Valorizzazione del ruolo femminile nel lavoro e nella gestione delle piccole aziende agricole multifunzionali.

*Roma, 14/02/2007*



# Caratteristiche delle funzioni sociali dell'agricoltura

*di Saverio Senni*

*Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

*Convegno*

*"Le nuove frontiere della multifunzionalità"*

*Ripatransone (AP), 17 novembre 2006*

# Le “funzioni” dell’agricoltura nella società europea

## Economico produttiva

- Alimenti
- Reddito
- Occupazione

## Ambientale

- Biodiversità
- Paesaggio
- Habitat naturale
- Uso sostenibile delle risorse naturali

## Ricreativa

- ospitalità
- eno-gastronomia
- sport, beauty farm

## SOCIALE

# Le specificità del contesto 'agricolo'

- Aria aperta, luce, natura
- Interazione con organismi viventi
- Produzione di cibo
- Ma anche: paesaggio, ambiente, biodiversità, ospitalità ecc.

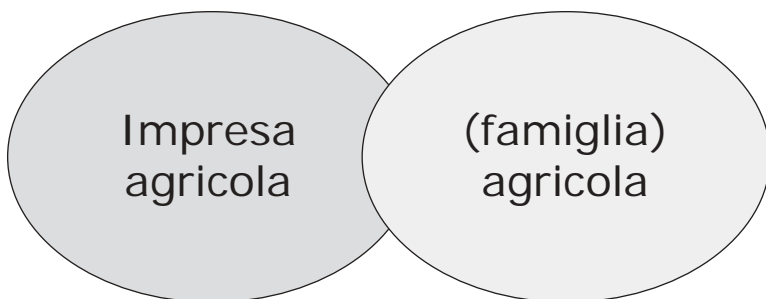
## Le proprietà (o principi)

- ✓ di riconoscibilità
- ✓ di versatilità
- ✓ di responsabilità
- ✓ di microdecisionalità
- ✓ di comunicazione
- ✓ di significanza
- ✓ di non trasferibilità
- ✓ di manualità
- ✓ di fruibilità al mondo esterno

# Impresa agricola e servizi sociali

- ◆ La natura “detta” i tempi
- ◆ Versatilità dell’ordinamento produttivo
- ◆ Varietà delle tecniche di produzione
- ◆ Possibilità di creare spazi specifici inclusivi
- ◆ Lavoro in gruppo
- ◆ Possibilità di chiudere la filiera con la vendita diretta

## La dimensione sociale delle attività agricole



# FUNZIONE SOCIALE

Capacità dell'agricoltura di erogare in forma (implicita od esplicita) servizi che tendono a migliorare la qualità della vita di alcune particolari fasce della società.

## Finalità educativa e didattica

### Obiettivo

Diffondere conoscenze sui processi biologici che contraddistinguono le attività agricole e la natura in generale.

*(Fattorie didattiche, aule di ecologia, orti scolastici, ..)*

## Finalità storico/culturale

### Obiettivo

Far conoscere il ciclo millenario dell'agricoltura alle nuove generazioni.

*(Musei dell'arte e della storia contadina, al chiuso e all'aperto)*

## Finalità 'sociale'

Promuovere forme di terapia, di riabilitazione e di integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati

## **Dalla funzione sociale dell'agricoltura all'agricoltura sociale**

- ◆ Per funzione sociale svolta dalle attività agricole facciamo riferimento agli impatti sociali impliciti generati dal coinvolgimento in agricoltura di soggetti a bassa contrattualità
- ◆ Per agricoltura sociale intendiamo riferirci alle situazioni in cui i risultati di carattere sociale sono perseguiti e previsti in modo esplicito

### **Il caso degli “anziani” in agricoltura**

- ◆ Delle 215.000 aziende agricole censite nel Lazio nel 2000 il 36% (77.500) hanno un conduttore con oltre 65 anni
- ◆ Gli ultra sessantacinquenni rappresentano nel Lazio il 24% degli addetti agricoli e forniscono il 48,5% del lavoro agricolo totale
- ◆ Anziani in agricoltura: da problema ad opportunità

# Agricoltura sociale

Progetti, iniziative, esperienze che esplicitamente si propongono di conseguire risultati socialmente utili attraverso lo svolgimento di attività agricole o a queste connesse

- **NEL SETTORE PUBBLICO**  
carceri, ospedali, DSM
- **NEL SETTORE PRIVATO**  
imprese agricole
- **NEL TERZO SETTORE**  
cooperative sociali, ONLUS, comunità di vario tipo

# Beneficiari dei vantaggi legati allo svolgimento di attività fisiche a contatto con organismi viventi

Persone non svantaggiate: “valore aggiunto” di benessere fisico e psichico-mentale

Persone svantaggiate (L. 381 del 1991):

## Svantaggio sociale

- minori a rischio
- detenuti negli Istituti di pena
- ex-tossicodipendenti
- anziani (orti sociali)



Mezzo per recupero di autostima, motivazione, socialità, ecc.

- Con disabilità mentale o intellettiva



Benessere  
Integrazione lavorativa

- Con disturbi psichici



Terapia e riabilitazione

# Processi e prodotti nell'agricoltura sociale

## 1. DEI PROCESSI PRODUTTIVI AGRICOLI

- ✓ Familiarità del mondo naturale
- ✓ Ritmi dello scorrere del tempo
- ✓ Sollecitazioni sensoriali
- ✓ Semplicità di molti compiti e loro varietà
- ✓ Attività non ripetitive
- ✓ Attività creative
- ✓ Interazione sociale
- ✓ Ottimismo
- ✓ Senso di responsabilità

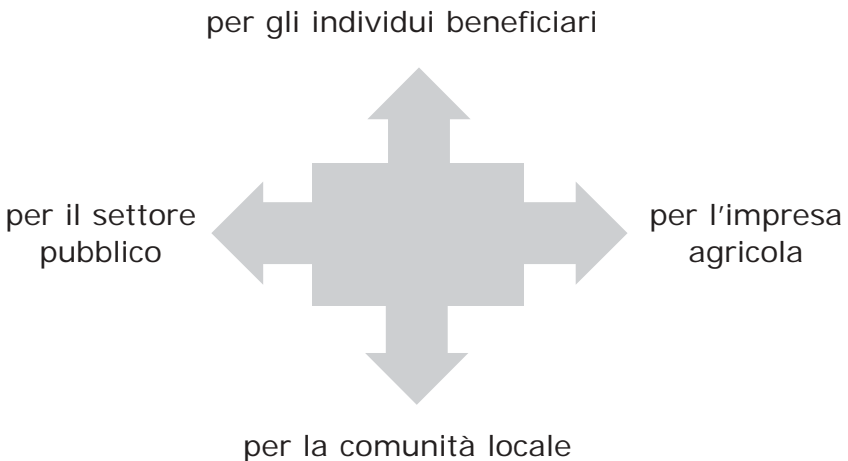
## 2. DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

- ✓ non portano traccia delle difficoltà dei soggetti che hanno partecipato alla loro produzione
- ✓ danno significato, senso a ciascuna e a tutte le mansioni svolte per ottenerli, generando autostima
- ✓ possono essere autoconsumati, assolvendo ad un bisogno primario
- ✓ ma anche venduti: spesso sono di elevata qualità
- ✓ importanza della loro commerciabilità
- ✓ con l'eventuale presenza di marchi di qualità sociale comunicano all'esterno la specificità del processo

# L'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati e il ruolo dell'agricoltura

- "Fallimento" dei mercati del lavoro
- Collocamento obbligatorio/mirato (L. 68/ 99)
- Esclusione di fatto del settore agricolo
- Il ruolo della cooperazione sociale di tipo B
- Le "Fattorie sociali"

## Le ricadute dell'agricoltura sociale:



## **Per gli individui beneficiari**

- ◆ Benessere
- ◆ Inclusione sociale
- ◆ Terapia/riabilitazione
- ◆ Reddito
- ◆ Lavoro
- ◆ Riduzione dello 'stigma'

## **Per l'impresa agricola**

- ◆ Diversificazione del reddito
- ◆ Radicamento locale
- ◆ Responsabilità sociale
- ◆ Economie di scopo
- ◆ Marchio etico

## **Per la comunità locale**

- ◆ Servizi alla persona
- ◆ Qualità della vita
- ◆ Capitale sociale
- ◆ Sviluppo locale

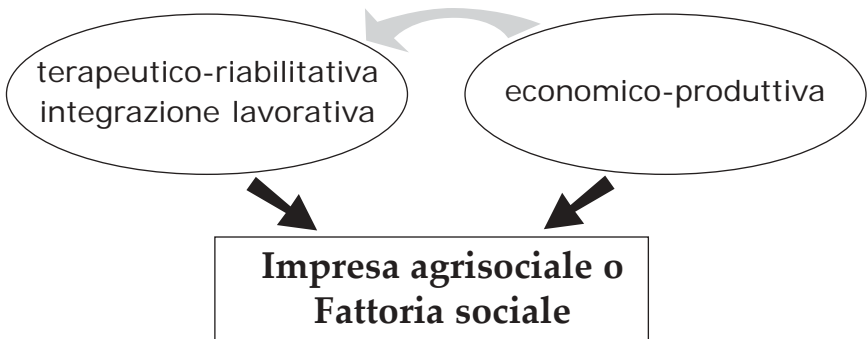
## Per il settore pubblico

- ✓ Efficacia delle politiche sociali o del lavoro
- ✓ Efficienza delle politiche sociali o del lavoro

## Aspetti ricorrenti nelle imprese agrisociali

- ✓ Metodo di produzione biologico
- ✓ Diversificazione e flessibilità
- ✓ Coltivazioni intensive di lavoro
- ✓ Prodotti ad elevato valore aggiunto
- ✓ Fattorie "aperte"
- ✓ Alto grado di "multifunzionalità"

## La formazione impresa agrisociale



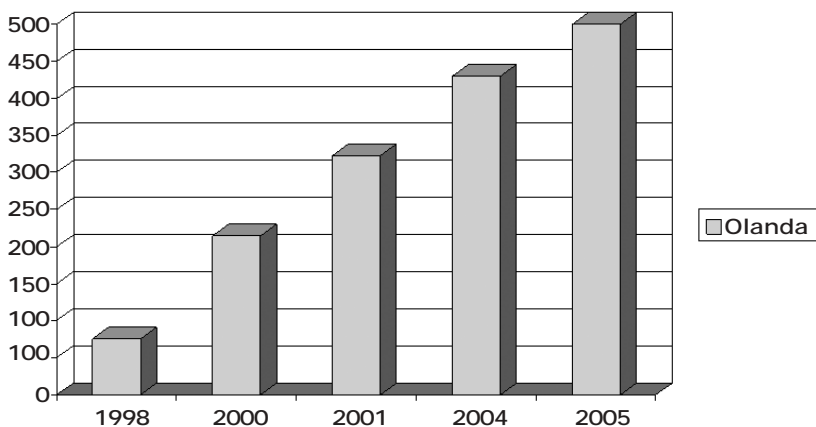
## Dimensione europea dell'agricoltura sociale

<u>Paese</u>	<u>Numero</u>
● Italia	450 (coop. soc. tipo B)
● Norvegia	550
● Paesi Bassi	500
● Austria	250
● Germania	150
● Fiandre	140

### Iniziative e progetti

- La Care Farms in Olanda
- Il progetto Green Rehabilitation in Svezia
- Gli orti botanici negli Stati Uniti
- Il progetto Thrive in Gran Bretagna
- Il progetto Agroliberi in Toscana
- Programmi terapeutici per tossicodipendenti
- Programmi riabilitativi con carcerati o ex-carcerati
- La Rete delle Fattorie Sociali e i progetti in corso in Toscana e nel Lazio

## Numero delle aziende agricole socialmente utili in Olanda (CARE FARMS)





## SPORTELLINO INFORMATICO PER L'AGRICOLTURA SOCIALE: MODALITA' DI REALIZZAZIONE E POSSIBILI CONTENUTI

### Caratteristiche Generali dello Sportello Informativo

L'iniziativa ALPA, annunciata nel convegno di Ripatransone del 17 novembre 2006, si basava sull'idea di attivare uno sportello informatico per l'Agricoltura Sociale (AS) che si è poi convenuto di realizzare nel sito Internet della Rete delle fattorie sociali associando all'iniziativa anche l'AIAB e l'ACLI-Terra che hanno già aderito.

Il presente documento si propone di definire modalità operative e possibili contenuti dello Sportello partendo dalla considerazione che esso deve essere inteso anzitutto come uno strumento di supporto agli operatori agricoli che intendano avviare iniziative di AS. Per tale motivo lo Sportello deve essere caratterizzato da una struttura fortemente "user friendly" in modo da poter essere consultato anche da soggetti non abituati alla navigazione su Internet e/o privi di conoscenze specifiche in materia AS. Esso deve essere inoltre sufficientemente duttile da consentire all'utente la definizione di percorsi di consultazione flessibili e personalizzabili in funzione delle proprie esigenze. A tale scopo il sito dovrà possedere almeno le seguenti caratteristiche:

- essere in grado di fornire immediate **informazioni** agli agricoltori

sulle possibilità offerte dall'agricoltura sociale evidenziandone caratteristiche, ambiti e modalità di esplicazione, tipologie e livello di sostegno da parte di programmi pubblici....

- aiutare gli operatori agricoli che decidono di avviare iniziative di agricoltura sociale nelle loro aziende fornendo **indicazioni operative**, in termini normativi, economici, relazionali..., sul come agire per la realizzazione delle iniziative stesse nonché rinvii ad altri siti nazionali ed internazionali per questioni specifiche (**link**);
- dare immediata risposta alle domande più comuni circa l'AS e la realizzazione di fattorie sociali attraverso la disponibilità sul sito di liste di **FAQ** (Frequent Asked Questions) periodicamente aggiornate sulla base dell'esperienza;
- offrire la possibilità di porre, direttamente dal sito, domande specifiche che perverranno al **Webmaster** il quale le sottoporrà ad un **Comitato di esperti** operante in backoffice e che produrrà le relative risposte. Lo stesso Comitato valuterà quali delle domande specifiche e delle relative risposte dovranno essere inserite nella lista aggiornata delle FAQ;
- offrire on line una **griglia di autodiagnosi** per aiutare gli operatori ad individuare percorsi individuali sviluppati in funzione delle condizioni di partenza delle singole iniziative.

Questa ultima caratteristica, che può costituire elemento peculiare dello Sportello, deve avere lo scopo di aiutare gli agricoltori che intendano avviarsi sulla strada dell'A.S. ad identificare i passi da compiere per attivare/ampliare una attività connessa all'AS secondo una logica di gradualità e tenendo conto del livello di partenza (prime iniziative, consolidamento di attività preesistenti...). In funzione delle diverse situazioni di contesto, la griglia di autodiagnosi dovrà fornire indicazioni (*"percorsi di orientamento all'AS"*) anche avvalendosi di "best practices", cioè della illustrazione in brevi schede delle esperienze compiute da aziende che sono già impegnate nell'A.S. e che possono fungere da punto di riferimento/target cui mirare nella definizione dei percorsi individuali personalizzati. Occorre quindi raccogliere, partendo dalle esperienze progettuali già

realizzate, i diversi know how maturati in tali ambiti e sistematizzarli per metterli a disposizione degli utenti del sito. La raccolta e la catalogazione dei differenti approcci per argomenti consentirà così di costruire uno schema a "geometria variabile" in grado di aiutare concretamente lo sviluppo delle nuove iniziative.

## **Contenuti dello Sportello Informatico**

Per quanto riguarda i contenuti dello sportello informatico si possono individuare almeno quattro differenti tipologie di informazioni inerenti rispettivamente:

- normative e politiche pubbliche riguardanti l'A.S.;
- servizi e progettazione di fattorie sociali;
- ambiti di intervento dell'A.S.;
- animazione.

Per ciascuna di queste tipologie vengono fornite di seguito indicazioni più specifiche senza peraltro entrare nei dettagli come, ad esempio, l'elencazione di eventuali siti in cui reperire le informazioni, i link ad altri siti da inserire nello Sportello, ecc., indicazioni che vengono in questa fase omesse per non appesantire il presente documento.

### **a) normative e politiche pubbliche**

Questa parte del sito deve contenere informazioni volte ad identificare con precisione l'oggetto e gli ambiti dell'Agricoltura Sociale in modo da fornire agli operatori agricoli informazioni precise circa i reali contenuti di tale attività. Nell'immediato si può partire dalla definizione di Agricoltura Sociale contenuta nel Piano Strategico Nazionale che pone l'A.S. fra le priorità dell'Asse III definendola come "uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc." Sono peraltro utilizzabili altre definizioni come ad esempio quella adottata dalla Regione Veneto nel proprio PSR 2000-2006: nei propri

bandi 2003 e 2004 della misura 16 del PSR (diversificazione delle attività legate all'agricoltura) la Regione Veneto precisa infatti che "per fattorie sociali si intendono imprese agricole, come definite dal D.lgs. 18 maggio 2001, n. 228, in grado di ospitare e svolgere attività di socializzazione rivolte a fasce particolari della popolazione, quali bambini in età prescolare e anziani o attività con valenza terapeutica rivolte a persone diversamente abili."

Utili possono poi essere le definizioni coniate nel mondo della ricerca come, ad esempio, quella di Senni che definisce l'agricoltura sociale come "l'ambito nel quale vengono condotte attività agricole, o a queste strettamente connesse (agriturismo, trasformazione dei prodotti, ecc.), che si propongono esplicitamente di generare benefici per determinate fasce della popolazione quali in particolare i bambini (fattorie didattiche) o persone affette da disabilità o altre forme di svantaggio (fattorie sociali)".

Va peraltro prevista anche una ricognizione della legislazione nazionale (ad esempio riferimenti del programma "Guadagnare Salute") e soprattutto regionale al fine di verificare l'esistenza di norme specifiche per l'agricoltura sociale. A tale scopo può essere contattato l'INEA che, nell'ambito delle proprie attività, classifica tutte le norme regionali aventi valenza agricola.

Una esplorazione dei siti europei, a partire dal quello ufficiale dell'U.E. potrebbe inoltre fornire utili indicazioni in merito agli eventuali provvedimenti amministrativi e/o legislativi adottati dall'U.E. e dai singoli Stati membri.

Nella sezione dedicata alle politiche vanno poi inserite informazioni sulle politiche comunitarie e nazionali che interessano l'agricoltura sociale direttamente o indirettamente e relative sia al versante sanitario che a quello agricolo. In questo ultimo caso una particolare attenzione va posta nei confronti del nuovo ciclo dei fondi strutturali per lo sviluppo rurale e delle politiche regionali e di coesione 2007-2013. Si tratta in particolare di fornire indicazioni su quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale e dai relativi Programmi Regionali per lo sviluppo rurale (PSR) nonché dal Quadro Strategico

Nazionale per le politiche regionali e di coesione e dai relativi Programmi Operativi Regionali (POR). Al momento (marzo 2007) i PSR sono stati ormai tutti definiti e si può quindi verificare se e cosa contengono per l'Agricoltura Sociale in modo da informare adeguatamente gli operatori agricoli delle possibilità offerte dalle diverse programmazioni regionali. I POR sono invece più in ritardo e non saranno formulati prima di giugno 2007. Per l'analisi di questa massa rilevante di documenti programmatici va quindi previsto un gruppo redazionale ad hoc che raccolga ed analizzi i PSR disponibili e, man mano che vengono approvati, i POR. In particolare occorre fornire informazioni circa le specifiche misure previste dal regolamento sullo Sviluppo Rurale e quelle previste dai Regolamenti sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che possono interessare l'A.S. Vanno poi fornite notizie circa altri enti (es. ISA) in grado di finanziare iniziative di AS. Contestualmente vanno esaminati i programmi delle regioni finanziati con fondi propri o con fondi statali per verificare l'eventuale esistenza di ulteriori forme di incentivazioni non incluse nella programmazione dei fondi strutturali.

## **b) servizi e progettazione**

Questa sezione ha lo scopo di fornire agli utenti del sito elementi utili a capire, in termini tecnici ed amministrativi, come si progetta, si realizza e si gestisce una fattoria sociale con lo scopo di supportare gli operatori che intendono avviare percorsi di A.S sia sotto l'aspetto tecnico che sotto quello di gestione amministrativa. Il riferimento ai casi concreti inseriti nella sezione "animazione" deve servire poi a fornire esempi da assumere come possibili modelli di riferimento.

Il successo di questa parte dello Sportello potrà essere giudicato dalla sua capacità di rispondere a domande del tipo "**come fare per...**" che fatalmente originano da chi è intenzionato ad avviare progetti in agricoltura sociale senza possedere il Know how necessario. Lo Sportello dovrà dunque essere in grado di rispondere a tali interrogativi fornendo un'assistenza a 360°. Fra le aree tematiche da coprire con

questa sezione dello Sportello si segnalano a titolo di esempio:

- aspetti tecnico agronomici;
- aspetti economici e di sostenibilità dell'iniziativa; assistenza nella redazione dell'idea progettuale (business plan) e nella stesura del bilancio (presunto, possibile e reale);
- aspetti normativi (ad esempio quale forma giuridica si ritiene migliore per...) e politiche pubbliche vigenti nel territorio di riferimento da cui ottenere finanziamenti (politiche di sviluppo rurale, di coesione, socio-sanitarie..).
- aspetti relazionali (assistenza nell'ambito dei rapporti con amministrazioni pubbliche, enti, istituzioni sociosanitarie, con la cooperazione sociale e le organizzazioni no-profit e con la comunità locale).
- aspetti legati alle attività assistenziali/terapeutiche e socio-sanitarie praticabili in azienda fornendo informazioni e gli skill necessari agli agricoltori che intendono avviare percorsi sociali nelle loro aziende.

Anche questa parte del sito deve avere caratteristiche dinamiche e di spiccata "accessibilità" nel senso che deve essere configurato in modo tale da condurre l'utente laddove egli intende arrivare. Inoltre esso potrebbe costituire un modo anche per diffondere l'innovazione, sarebbe ad esempio interessante divulgare, valorizzare e quindi diffondere alcuni progetti in corso per la realizzazione di tecnologie agricole adatte a persone con disabilità motoria

Una particolare attenzione dovrà essere posta alla fruibilità di questa sezione dello Sportello da parte di particolari "addetti ai lavori" quali le organizzazioni professionali e sindacali agricole, soggetti fondamentali per stimolare la nascita e lo sviluppo di una cultura interdisciplinare che leghi professionalità tra di loro diverse ma tutte orientate al medesimo risultato rappresentato dall'integrazione delle persone svantaggiate o disabili nel mondo lavorativo e/o dalla fruizione di terapie riabilitative in azienda. In questo senso particolarmente importante è il rinvio a link di istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali e sindacali di settore che stanno maturando esperienza nel campo dell'AS e che possono svolgere il ruolo di efficaci mediatori tra la sfera agro-forestale e quella sociale e socio-sanitaria.

Occorrerà inserire in questa sezione anche informazioni circa l'offer-

ta di formazione professionale per le attività di Agricoltura sociale quali; Università (ad es. il Master in agricoltura sociale dell'Università della Tuscia), scuole tecniche agrarie, corsi primo insediamento giovani, ecc Si può anche ipotizzare la costruzione progressiva di elementi informativi organizzati per dar vita ad una sorta di formazione a distanza (E-learning) che aiuti gli operatori interessati ad acquisire le conoscenze base necessarie ad avviare le nuove attività.

Al fine di fornire una idea di massima dei possibili contenuti di tale sezione si riporta di seguito come esempio l'articolazione del programma del Master in A.S. dell'Università della Tuscia:

### **Modulo Tecnico-Agronomico**

Biologia vegetale a animale

Agronomia, coltivazione e difesa delle piante agrarie

Allevamenti zootecnici

Vivaismo e tecniche colturali

### **Trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli**

Ergonomia e sicurezza in agricoltura

Modulo Economico-Gestionale

Creazione e organizzazione d'impresa

Gestione dell'impresa agricola etico-sociale

Politiche agricole

### **Modulo Normativo-Giuridico**

Inserimento lavorativo delle persone con disabilità

Normativa e contrattualistica nel mondo del lavoro

Aspetti giuridici del terzo settore

### **Modulo Medico-Psicologico**

Analisi delle tipologie di svantaggio e disabilità

Benefici derivanti dall'integrazione uomo-organismi viventi

Psicologia di comunità e sociale

Modulo Organizzazione/Formazione nell'impresa Etico-Sociale

### **c) ambiti di intervento**

In questa sezione, dedicata agli aspetti socio-sanitari dell'A.S., ma anche alle più generali funzioni di benessere per normodotati che le fattorie sociali possono svolgere, occorre fornire agli utenti una idea del tipo di pratiche di benessere, assistenziali e terapeutiche praticabili nelle aziende agricole, dei loro effetti medico-psicologici e del tipo di strutture minime che richiedono al fine di consentire agli interessati di programmare adeguatamente gli investimenti necessari. Occorre quindi partire dalla elencazione delle pratiche di benessere e terapeutiche perseguibili in azienda, fornendo riferimenti bibliografici utili ad approfondirne la conoscenza e, per le terapie, il livello di sperimentazione e validazione scientifica, definirne i contenuti pratici e le loro modalità di applicazione in azienda, il livello di strutture e di know how richiesto agli agricoltori e tutti quegli elementi in grado di informare adeguatamente gli operatori agricoli che intendano realizzare fattorie sociali.

Per fornire elementi concreti agli aspiranti agricoltori sociali si può far ricorso alle esperienze in atto sul territorio nazionale: attività didattiche e programmi con studenti "difficili", terapie assistite con gli animali e con le piante in favore di soggetti affetti da svantaggi fisici, psichici o psicologici, attività di recupero di soggetti tossicodipendenti, attività agricole negli edifici carcerari, uso delle terre confiscate alla criminalità, recupero di aree incolte e abbandonate da parte di soggetti disabili...

Un particolare approfondimento va previsto per fornire agli agricoltori una idea della organizzazione, delle modalità di funzionamento dei sistemi socio-sanitari e del livello di riconoscimento delle pratiche attuabili in azienda per cui va ipotizzata una sezione specifica con link ai siti del Ministero della Salute e del Ministero della Solidarietà Sociale,

delle Regioni nel cui ambito selezionare le informazioni relative all'organizzazione dei sistemi sanitari regionali ed agli aspetti che riguardano direttamente l'AS. Contestualmente può essere prevista una ricognizione sui siti europei (a partire da quello dell'U.E., dell'iniziativa COST 866 sul "Farming for health") per raccogliere informazioni sulla organizzazione dei sistemi sanitari europei e sulla relativa normativa base enucleando eventuali provvedimenti specifici relativi all'A.S.

Una sottosezione potrebbe riguardare la possibilità di pubblicare sul sito bozze di modelli di convenzioni tra aziende agricole finalizzate all'agricoltura sociale ed Enti pubblici (Regioni, Comuni, Province; Regioni; Scuole, ecc), modelli da prelevare da esperienze operative e/o da definire ex novo sulla base di una specifica attività di studio di un apposito Gruppo di lavoro.

#### **d) animazione**

Questa parte del sito va orientata alle attività di animazione, disseminazione sul territorio e promozione di nuove esperienze di A.S. sul territorio, al raccordo fra le iniziative esistenti ed il territorio di riferimento, a creare reti di collegamento fra le fattorie favorendo lo scambio di esperienza, alla diffusione di buone prassi attraverso la raccolta e la catalogazione delle iniziative più significative. Si può quindi pensare di inserire nel sito schede relative a best practices che raccolgano i casi più significativi di Fattorie Sociali (ad es, Capodarco, Fattoria Verde, ecc). Per la raccolta delle informazioni può essere utilizzato lo schema Sofar dell'Università di Pisa, l'inventario delle esperienze esistenti in corso di predisposizione da parte dell'AIAB, l'archivio presente su Agrietica.

La messa a disposizione di informazioni, indirizzi e riferimenti delle iniziative esistenti di AS deve servire ad un tempo da modello per le iniziative nascenti e da momento di incontro e scambio di esperienze finalizzato a mettere in rete le iniziative stesse: Si tratta quindi di creare uno spazio virtuale che in qualche modo aiuti chi entra in contatto con lo sportello a trovare altre esperienze similari e ad entrare in con-

tatto con queste rafforzando i collegamenti informali esistenti in vista della creazione di un vero e proprio network delle fattorie sociali italiane. L'approfondimento delle realtà già avviate, può fra l'altro anche aiutare a meglio definire in cosa consiste l'AS e quindi a fornire elementi per stilare una sorta di "**disciplinare**" dell' A.S.

Un'area ad hoc del sito dovrà essere dedicata alle associazioni agricole, istituzionali e universitarie che aderiscono o aderiranno all'iniziativa e nella quale gli utenti potranno trovare i link ai rispettivi siti ed ogni altra informazione che i singoli aderenti riterranno utile proporre. Potrà anche essere prevista un'area riservata nella quale gli utenti autorizzati potranno scambiare informazioni, opinioni e commenti ed accedere ad informazioni che non si ritiene utile aprire alla totalità degli utenti.

### **Ulteriori finalità dello Sportello Informatico**

Sebbene la finalità primaria dello Sportello debba essere il supporto degli agricoltori che intendano avviare nuove iniziative in materia di AS, esso finisce fatalmente per assolvere anche ad altre funzioni che possono costituire un ulteriore prezioso valore aggiunto dell'iniziativa. Anzitutto, mettendo a disposizione degli utenti riferimenti e link relativi alle iniziative già esistenti, lo Sportello finisce per essere un potente strumento di animazione e di disseminazione, che è poi proprio ciò di cui ha bisogno oggi l'A.S. in Italia, potendo costituire di fatto un embrione di rete tra i vari soggetti coinvolti ed interessati.

In secondo luogo offrendo a chi si rivolge allo sportello notizie e canali utili per la formazione, anche tramite le Università coinvolte e divulgando i risultati delle ricerche e del lavoro svolto nell'ambito delle varie istituzioni, magari mantenendo anche una bibliografia aggiornata delle pubblicazioni specifiche, può contribuire a costruire una **rete della ricerca in A.S.** incanalando in una forma organizzata quanto avviene oggi informalmente fra i (pochi) ricercatori che si occupano della materia..

Per tale motivo appare molto utile dare spazio alla ricerca nello

Sportello che può divenire, oltre che strumento di fornitura di servizi, anche momento di approfondimento delle realtà che richiedono i servizi stessi. Molto si potrebbe apprendere dalle realtà già avviate o in fase di avvio, raccogliendo e studiando dati ed informazioni al fine di fornire in futuro risposte quanto più concrete ed adatte alle varie esigenze. Ciò suggerisce di offrire con lo Sportello anche **servizi di affiancamento** a nuove iniziative da seguire con particolare attenzione, iniziative magari da avviare nell'ambito dei PSR (progetti pilota) per poter sperimentare ed esaminare dall'interno problematiche e possibili soluzioni.

### **Modalità organizzative**

Sebbene la definizione delle modalità di organizzazione delle Sportello spetti alle Associazioni aderenti ed agli organi direttivi della Rete delle Fattorie Sociali che lo Sportello ospiteranno, fra i contributi pervenuti ai fini della redazione del presente documento, alcuni hanno evidenziato possibili opzioni organizzative che è utile considerare nella fase di progettazione. Viene in particolare evidenziato il fatto che potrebbe essere utile, ai fini della praticità e semplicità del coordinamento, che il **gruppo direttivo** del progetto sia composto dalle organizzazioni promotrici dell'iniziativa e da quelle successivamente aderenti, coadiuvato dal gruppo di ricercatori che già sta collaborando all'iniziativa magari rafforzato da ulteriori significative presenze (ad es. il prof. Francesco Di Iacovo dell'Università di Pisa).

Accanto a questo gruppo potrebbe poi essere utile definire, di volta in volta una sorta di "cornice" costituita da altri (ad es. Enti di Sviluppo Agricolo o Agenzie regionali e non come, ad esempio nel caso della regione Lazio, Direct Lazio; Bic Lazio, ...). da coinvolgere ad hoc in base alle necessità, ai progetti e agli ambiti e più in generale allo sviluppo dell'iniziativa.

## Foto convegno



*La Presidenza del Convegno - Relazione di Antonio Carbone*



*Un'immagine della platea del Convegno*



*Finito di stampare nel mese di giugno 2007 da:  
Logic Sign S.r.l. - Roma*